Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 17 Maggio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 100	75	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	90	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti,

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
40-946
40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — « Seguendo la Cronaca »...
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Avvisi ... delle rubriche. Nel testo ... tipografica ... Piani d'ammorto ... divertimenti - Sborfficenze, L. 75 per linea ... Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 7 - Palazzo delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-000 - 55-961

ARCHIVIO STORICO

Olio ai satelliti

LONDRA, maggio.

Tutto va non male — certo non peggiora — sul terreno consolidato di questo fronte mercantile, quantunque tenda a riprodursivisi una parte notevole della disoccupazione che si era eliminata. Ma potrebbe andar meglio. Gli sforzi dello Stato Maggiore mirano appunto a sostituire il meglio al non male. La pietra di paragone è quel giornaliero milione di sterline di prodotti inglesi che ormai per oltre un anno è venuto regolarmente, tenacemente salpando da questi porti alla volta di compratori di fuori. Si tratta non solo di mantenerlo ma di aumentarlo.

Badate che non è poca cosa. Sotto un aspetto, è realmente più roba che non salpasse di qui nello stesso 1913. Infatti, se nel '13 l'Inghilterra esportava, di visibile, non per un solo milione ma per uno e mezzo al giorno (media mensile 46), è pur vero che un raffronto meno letterale narra un'altra storia. Lo faremo con l'aiuto del sottostante costicino, il quale mostra quanto forni all'Inghilterra e quanto ricevette dall'Inghilterra la sua clientela mondiale nel 1913 e nel marzo scorso (media mensile pel '13, il tutto in milioni di sterline):

	Media 1913	Marzo 1932
Dato all'Inghilterra:		
Fornitura (totale importazioni inglesi)	57,8	65,7
Avuto dall'Inghilterra:		
Servizi e girato d'interessi	30,3	35,0
Merci a saldo forniture	37,5	30,7
	67,8	65,7
Merci a titolo di investimento	19,0	0,4
Totale esportazioni inglesi	76,8	66,1
Suddivise fra		
Visibili	46,5	31,1
Invisibili	30,3	35,0

Ne emerge subito che nel '13, con una bilancia favorevole mensile di 19 milioni, l'Inghilterra finanziava per altrettanti la sua clientela, investendo all'estero per 19 milioni al mese. Essa importava, mensilmente, per 57 milioni, e, realizzando una bilancia favorevole che non poteva esigere in oro senza rovinare i clienti, era costretta ad esportare su due piani, uno di scambio ordinario, l'altro di investimento a lungo termine. In sede di scambio ordinario, doveva anzitutto provvedere al saldo delle sue importazioni. A ciò devolveva in primo luogo i proventi netti delle sue esportazioni invisibili, di 30 milioni. Undici di questi (noli, servigi bancari, conti vari) si risolvevano in automatiche ritenute sul prezzo delle importazioni, ed entravano immediatamente in conto. Gli altri 19 erano interessi di investimenti all'estero, e si risolvevano in buoni per acquisti di merce nei Paesi debitori — merce alla quale l'Inghilterra teneva aperta, col libero scambismo, le sue porte. Questi buoni passavano dalle mani dei rispettivi investitori a quelle delle ditte importatrici, donde tornavano ai Paesi d'origine, e si risolvevano in pagamenti di merce importata. Il mondo all'intorno era libero di comprare poco dall'Inghilterra, ma non poteva impedirle di mietere gli 11 milioni di ritenute, e poteva riscuotere i 19 milioni di buoni soltanto dichiarandosi fallito. Perciò, le importazioni inglesi venivano *ipso facto* coperte, per 30 milioni, dalle esportazioni invisibili. Non rimaneva quindi da saldarne in altra maniera se non per 27 milioni. A questo l'Inghilterra provvedeva con vere e proprie esportazioni di prodotti suoi, che chiameremo manufatti, perchè, salvo il carbone, così erano. Essa saldava l'intiero conto mediante spedizioni di manufatti per 27 milioni. Senonchè, esportava di prodotti suoi per un totale di 46, e a qual titolo consegnava al mondo la differenza, che significava tanti manufatti inglesi per 19 milioni di sterline al mese? A inevitabile titolo d'investimento. Erano manufatti esportati senza diretta e immediate contropartite di pagamento. In contraccambio, l'Inghilterra si contentava di ricevere carta straniera con sopra iscritti crediti a lungo termine — ossia titoli e azioni. I Paesi di clientela non avevano altro da fare che mettere le mani su queste colossali partite di manufatti inglesi per 19 milioni di sterline al mese, e rimettere ai venditori qualche foglio della propria carta. Incidentalmente, i 19 milioni in giuoco equivalevano agli interessi fruttati dai preesistenti investimenti inglesi all'estero, e, in giro di moneta immediata a pagamento dei manifatturieri inglesi, erano alborati da vecchi o nuovi investitori inglesi. — tutti in famiglia; ma questo degli interessi dall'estero che quando si pagano di propria tasca tutto va bene, e quando invece si vuole che realmente siano pagati dai debitori tutto va male per tutti, è un lepido racconto di vecchia data.

Stavolta siamo in vena di contabilità rigida. E la carta che l'Inghilterra riceveva dalla clientela che si rappava quei magnifici carichi di manufatti inigni, poteva essere buona o cattiva carta, oppure buona per un certo tempo per poi farsi cattiva in tempo di crisi: nel qual caso, è ovvio che tutti quei manufatti inglesi per 19 milioni di sterline al mese risultavano dati per niente, o quasi niente. Rimanevano vivi pagati non dalla clientela mondiale che li riceveva, bensì dagl'investitori inglesi, che indirettamente li spedivano. In conseguenza, di prodotti suoi, l'Inghilterra del '13 non esportava, su piano realistico, di regolare scambio, in base a una domanda positiva e dietro pagamento nei modi ordinari del commercio, se non per 27 milioni al mese. Il resto veniva esportato su piano metafisico, — era pagato qui ai manifatturieri con letterali soldi inglesi, i pagatori-investitori ottenendo in compenso dal mondo piramidi di labile carta sotto forma di titoli e azioni a lunghissimo termine e soggetti a ogni specie di tarli. Poteva essere un piano assai meno filantropico che non sembri; questa è un'altra questione. Ma certamente, su questo piano straordinario, ci voleva poco ad esportare alla grande. Il limite era segnato solo dai quattrini con cui si era disposti a pagarsi di tasca propria la mercanzia che si vendeva.

Adesso è un'altra cosa. Gl'investimenti all'estero si sono arenati, il capitale è in isciopero, la clientela non viene finanziata più. Quindi l'Inghilterra non esporta, per ora, che sopra un solo piano, il puro piano di scambio. Le sue esportazioni, cioè, rispondono per intiero a una positiva domanda, da parte del mondo, di manufatti inglesi; sono ordinate e pagate per intiero nei modi ordinari del commercio. E, da un anno in qua, di questi manufatti, ad onta della crisi, ne salpano per 31 milioni al mese, — e così nacora nel marzo scorso, — a petto dei soli 27 milioni reali di media mensile nel '13. Effettivamente, cioè, più d'allora.

Si può mantenerlo, questo rispettabile milioncino d'esportazioni al giorno? Non sembra difficile. La clientela imperiale, e la clientela che abita l'immensa zona di produzione primaria economicamente analoga all'Impero, han bisogno di vendere a tutt'i costi e non possono vender molto che all'Inghilterra. Dovranno perciò continuare a comprare alquanto dall'Inghilterra; anzi, comprarvi di più, neutralizzandovi in tal guisa le minori compre che vi fanno i Paesi industriali. Perchè ambedue le clientele sono ora apertamente avvertite che non possono aspettarsi (*Times*) di vendere in perpetuo all'Inghilterra, senza confronto la loro cliente migliore, il doppio o il triplo o persino il quintuplo di quanto comprano da lei, mentre in tanti casi il grosso del loro indispensabile fabbisogno di manufatti lo acquistano invece in Germania o in America. Sono avvertite che la bilancia può raddrizzarsi in soli due modi: o vender meno all'Inghilterra, o comprarvi di più. Nel primo caso annegano nel marciume dei loro prodotti invendibili; nel secondo, devono preferire i manufatti inglesi a tutti gli altri. Scelgano pure! E si capisce che accennano ogni giorno di più a preferire i manufatti inglesi. Scandinavi e argentini, finlandesi e australiani stanno affacciandosi alla linea inglese col cappello in mano, si professano fedeli satelliti dell'Inghilterra in campo, per poco non fanno a pugni tra di loro nell'estollere il rispettivo grano di fedeltà. Poveretti, possono ribassare quanto vogliono le loro importazioni da altrove: non possono che elevare le loro importazioni dall'Inghilterra al livello delle loro esportazioni all'Inghilterra, ossia all'altezza del rancio inglese. Basta non mitragliarli per isbaglio (tutto è sempre possibile), e il milioncino giornaliero si mantiene senza troppa fatica.

Si può aumentarlo? A rigor di termini, considerando abbastanza stabili le esportazioni invisibili, esso sarebbe sufficiente, giacchè la bilancia dei pagamenti risulta ora in equilibrio (nè un nuovo squilibrio, entro certi limiti, spaventerebbe più molto la sterlina), e il tenor di vita rimane superiore a quello del '13. Al tempo stesso, qui rimangono superiori ai due milioni e mezzo i disoccupati, e le esportazioni invisibili potrebbero anche dimagrire. Meglio dunque arrabattarsi ad aumentarlo, il milioncino quotidiano d'esportazioni. Ma come?

Di crescer gli affari con i Paesi industriali di larga taglia non si esiglie barlume di speranza in questo Stato Maggiore. Esso bada essenzialmente ai satelliti, che sono pleiade, — attuali o virtuali, i quattro quinti del mondo. Il guaio, peraltro, è che tutti questi benedetti satelliti, avendo per una diecina d'anni importato assai più del necessario, sia pure non dall'Inghilterra, si trovano gravemente a corto d'unto monetario. Alla linea inglese i disgraziati giungono a piedi, lasciando a casa i loro carriaggi, entro parchi cintati di *fermi* cambiari per tener da conto il lubrificante fattosi quanto mai scarso. Ma se l'Inghilterra li rifornisse d'olio, questo Stato Maggiore sembra persuaso che alla linea capiterebbero presto con tutti i loro carriaggi, in pieno ardore, a caricarli di manufatti inglesi da importare, e diverrebbero alleati per la vita e per la morte.

Risorge così il problema dell'olio. Lubrificare i satelliti, — rimetterci a prestar soldi alla clientela, riprendere gl'investimenti all'estero. La clientela s'era avvezzata, è vero, ad assorbire soli prestiti in oro. Si è svezzata. E' nuovamente pronta ad assorbire prestiti a lungo termine sotto forma di manufatti. E il veicolo necessario per la felice consumazione esiste benissimo in Inghilterra; è il capitale liquido, che vi abbonda. Si rimetta in moto, e le esportazioni rifioriranno, il milione al giorno sarà lasciato indietro come un *record* del passato.

Viviamo in tempi strani, con la tendenza a voler tutto per niente ma a respingerlo non appena qualcuno lo offra. Pure, non è temerario figurarsi che se qui ristaurassero le esportazioni su piano metafisico accanto a quelle su piano ordinario, troverebbero avventori in numero sufficiente per risospingere i loro traffici globali verso l'alto e prospero livello del 1913. Soltanto, il capitale liquido stenta a riprendere le vecchie abitudini. Continua, in massa, ad astenersi dal lavoro. Se la propaganda contro la sua scioperomania s'intensifica, esso, in generale, seguita a far l'indiano. Naturalmente rischia di tirarsi addosso qualche intervento statale qual alle viste (tra gli ufficiali di Stato Maggiore alcuni sbuffano); ma per ora la lubrificazione dei satelliti, che si considera un toccasana, resta in sospeso.

MARCELLO PRATI.

I disoccupati in Italia diminuiti
di circa 150 mila in due mesi

Roma, 16 notte.

Il comm. Medolaghi, Direttore Generale della Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali, ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati sulla disoccupazione al 30 aprile 1932-X.

I disoccupati, che al 31 marzo erano 1.053.016, al 30 aprile erano 1.000.025, di cui 282.000 fruivano del sussidio di disoccupazione.

Di essi 766.347 erano uomini e 233.678 donne.

Diviso per regioni, il numero dei disoccupati era il seguente: Piemonte 90.060; Liguria 47.501; Lombardia 187.958; Venezia Tridentina 15.174; Veneto 145.675; Venezia Giulia e Zara 44.438; Emilia 135.125; Toscana 48.476; Marche 18.944; Umbria 10.525; Lazio 34.406; Abruzzi e Molise 18.700; Campania 48.315; Puglie 44.493; Basilicata 8.292; Calabria 34.401; Sicilia 49.591; Sardegna 17.881.

Divisi per categoria si avevano i seguenti dati:

Agricoltura, caccia e pesca 208 mila e 587; industrie estrattive del sottosuolo 26.576; industrie che lavorano e utilizzano i prodotti dell'agricoltura della caccia e della pesca 88.475; industrie che lavorano e utilizzano i metalli 89.972; industrie che lavorano i minerali da costruzione edilizie stradali e idrauliche 307.585; industrie che lavorano e utilizzano le fibre tessili 137.938; industrie chimiche 13.659; industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi, 53.230; esercizi pubblici 21.873; personale non operaio 41.552; personale non specificato 10.578.

Nel mese di marzo la disoccupazione è diminuita di 94.929 unità; nel mese di aprile ultimo scorso è diminuita di altre 52.991.

Complessivamente, quindi, nei due ultimi mesi di marzo e di aprile, il numero dei disoccupati in Italia è diminuito di 147.920.

La finanza italiana nel 1931
nell'esame dell'assemblea generale bancaria

Roma, 16 notte.

Stamane, nella sede dell'Associazione tecnica bancaria italiana, ha avuto luogo l'assemblea generale delle Banche associate, alla quale sono intervenuti i rappresentanti del Governo e del mondo finanziario.

Il discorso Bianchini

All'inizio della seduta, ha preso la parola l'on. Bianchini il quale, dopo aver ringraziato le Autorità per il loro intervento ed avere riaffermata la disciplinata e consapevole devozione della famiglia bancaria al Capo del Governo, ha svolto la sua relazione sull'andamento dell'attività economica finanziaria internazionale ed italiana nello scorso anno e sul suo presentarsi nel momento attuale ed ha rilevato, nei riguardi degli Istituti di credito, che affinchè essi possano, nell'attesa della ripresa, ritornare educati al loro compito direttivo e stimolatore, è necessario che tanto nell'ambito della Banca come nel mondo dell'industria, siano ridotti al minimo gli ostacoli al movimento e che ogni ordine di gestione sia condotto con evidenza e sincerità di indirizzi.

L'on. Bianchini ha poi prospettato i più rilevanti fenomeni monetari verificatisi nell'anno decorso e, passando a trattare del quarto anno della stabilità monetaria italiana, ha delineato le fasi della politica monetaria nel 1931, intesa a far fronte alle difficoltà derivanti all'economia nazionale dalla depressione mondiale ed a perseguire brillantemente la difesa della lira. Considerando quindi l'attività delle Banche ordinarie, il relatore ha notato come l'annata 1931 abbia registrato, in complesso, saggi poco remunerativi per l'investimento del danaro, una accentuazione sensibile nei rischi per le operazioni bancarie ed un minore giro delle operazioni medesimo; il flusso di mezzi alle Banche ad opera di terzi, nelle sue varie forme, è venuto generalmente riducendosi.

L'operazione per la liquidazione del portafoglio di titoli del nostro maggiore Istituto bancario è stata abilmente congegnata in maniera da considerare lo «scongelamento» di una grossa partita del suo bilancio senza determinare nè perdite per esso nè la necessità di una produzione di nuovi biglietti. Essa è collegata con la creazione dell'Istituto Mobiliare Italiano, la cui attività normale potrà utilmente svolgersi specialmente per dare credito alla industria.

L'on. Bianchini si è lungamente soffermato sui più notevoli aspetti della attività economica italiana durante il 1930, rilevando il significato della contrazione delle esportazioni e segnatamente delle importazioni, l'andamento in complesso mediocre della produzione agricola e le svariate difficoltà con le quali hanno dovuto lottare i singoli rami di industria. Ha accennato agli sviluppi dell'ordinamento corporativo durante l'anno 1931 rilevandone l'importanza così nel campo della legislazione come in quello del funzionamento concreto degli organi corporativi ed ha concluso, vivamente applaudito, ricordando le parole ammonitrici del Duce: «Lavorate con alto senso di responsabilità, con visione non unilaterale ma globale dei problemi, con spirito di schietta, moderna, fascistica collaborazione ed abbiate sempre di mira la potenza ed il benessere della Nazione».

L'attività dell'Associazione

Quindi l'on. Bianchini ha presentato le consuete relazioni sull'attività dell'Associazione tecnica bancaria italiana nel tredicesimo anno di sua esistenza. La prima e più ampia parte, suddivisa in parecchi capitoli, è dedicata alle legislazioni commerciali, ed in essa, tra l'altro, vengono chiarite diverse questioni inerenti alle disposizioni penali in materia di società commerciali, alla validità delle assemblee totalitarie, al vista agli assegni tratti da uno su altro stabilimento di una stessa ditta o società, alla tutela del risparmio, alle conseguenze del fallimento dell'agente di cambio, alla semplificazione dello svolgimento delle operazioni nelle stanze di compensazione, ecc.

Particolare sviluppo ha pure il capitolo sulla legislazione tributaria che rileva una costante attività svolta in armonia con le direttive del Governo Nazionale per l'assistenza alle banche associate su svariati punti riguardanti le penalità in materia di imposte dirette, l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile complementare, le tasse di bollo, ecc.

Su altre questioni varie l'Associazione ha rivolto la sua attenzione interessandosi a favore degli istituti bancari e rappresentandoli in convegni e trattativi internazionali come ad esempio in quelle per la moratoria che è stata concessa alle Banche germaniche. L'Associazione svolge anche un'opera ispirata a scopi di carattere generale nel campo culturale pubblicando la «Rivista bancaria» e l'«Annuario delle banche e banchieri d'Italia». Anche il Comitato di difesa dei portatori di titoli esteri, costituito in seno all'Associazione stessa, ha proseguito nella sua efficace azione di tutela degli interessi italiani, specie per le pratiche concernenti il Debito pubblico ex-austro-ungarico e Debito pubblico ripartito dell'ex-Impero ottomano.

Dopo l'on. Bianchini, si è levato a parlare, salutato da una dimostrazione di deferente omaggio, S. E. il Ministro delle Finanze, on. Mosconi, il cui discorso, spesso sottolineato da approvazioni, è stato alla fine calorosamente applaudito.

Quindi, i membri del Governo hanno lasciato la sala fatti segno a rinnovate manifestazioni di simpatia.

Sensibile miglioramento della bilancia commerciale

Roma, 16 notte.

Il comm. dott. Silvio Mathis, Direttore Generale delle Dogane, comunica alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti le importazioni e le esportazioni:

Nello scorso mese di aprile, il valore delle merci importate è stato di lire 784.262.804 e quello delle merci esportate di L. 546.739.437, mentre nello stesso mese del 1931 si ebbe per le importazioni un valore di 1.032.160.578 e per le esportazioni quello di lire 814.784.017.

Complessivamente, nei quattro primi mesi del 1932, il valore delle merci importate fu di L. 2 miliardi 991.261.155, e quello delle merci esportate di L. 2.225.912.220.

Nel corrispondente periodo del 1931, si ebbe, per le importazioni, un valore di L. 4.168.966.327 e per le esportazioni quello di lire 3 miliardi 204.417.020 con un disavanzo di L. 964.549.307 che nei primi quattro mesi del corrente anno si è ridotto a L. 765.348.935.

La gravità della crisi in Francia
in una relazione ufficiale

Roma, 16 notte.

In occasione dell'assemblea plenaria, il delegato della Confederazione generale della produzione francese ha presentato un rapporto che illustra lo stato della produzione francese nel 1931 e all'inizio del 1932.

Dopo aver passato rapidamente in esame i maggiori Paesi produttori europei, il relatore ha detto testualmente: «Confrontando la situazione dei principali Paesi industriali con quella della Francia, si poteva, l'anno scorso, concludere che il nostro Paese era relativamente risparmiato: non si può dire lo stesso quest'anno. Durante il 1931, e soprattutto nell'ultimo trimestre, il nostro Paese ha sentito tutti gli effetti della crisi mondiale. L'agricoltura ha visto precipitare i prezzi dei suoi maggiori prodotti e le misure doganali prese — aumento delle tariffe e contingentamento — si sono risolte solo in un palliativo per il crollo dei prezzi che ha ridotto spesso a nulla le rendite dei produttori.

«L'industria attraversa essa pure un periodo critico che viene sufficientemente illustrato dalla continua caduta, da 113 a 12, dell'indice della produzione. L'industria mineraria, che dal giorno della ricostruzione dei bacini carboniferi del Nord aveva continuamente aumentato la sua produzione, ha ridotto nel 1931 a 51 milioni di tonnellate la sua produzione che nel 1930 era ancora di 55 milioni di tonnellate. L'industria siderurgica è pure essa in notevole regresso: 8 milioni e 217 mila tonnellate di ghisa e 7 milioni 809 mila tonnellate di acciaio rappresentano solo l'82 e l'87 per cento della produzione del 1930, già inferiore a quella del 1929.

«Nessun miglioramento si è prodotto nella disgraziata situazione delle industrie tessili che sono state per prime colpite dalla crisi. Il ribasso del costo della seta e del cotone ha imposto pesanti perdite alle aziende che soffrono pure nelle industrie del cotone per la restrizione del mercato interno e dei mercati coloniale, e nella seteria per la chiusura sempre più ermetica degli sbocchi esteri». Dopo essere illustrato le crescenti difficoltà delle industrie delle lane, del cuoio e della pelle, della edilizia e della produzione delle terrecotte e delle vetrerie, nonchè quella delle industrie chimiche, la relazione aggiunge:

«Fra l'altro, grave è la crisi del trasporto. Gli introiti delle Ferrovie sono diminuiti di 1 miliardo 334 milioni di franchi ed i risultati delle prime cinque settimane del '32 sono ancora più sfavorevoli perchè accusano una nuova diminuzione di introiti del 17,44 per cento rispetto ai benefici già ridotti del 1931. La riduzione del numero dei vagoni caricati prova che la diminuzione degli introiti è dovuta soprattutto alla diminuzione dei traffici mercantili. Anche la navigazione interna registra un aggravamento della sua posizione, soprattutto nei primi mesi di quest'anno. Si calcola in 2000 il numero dei vapori addetti alla navigazione interna attualmente in disarmo nel Nord. La Marina mercantile si trova in una situazione estremamente critica. Battuta dalla concorrenza degli armatori stranieri che cercano di accaparrarsi ad ogni prezzo i noli per navi troppo numerose nell'attuale situazione dei traffici mercantili, cessa non ha più trovato nei nostri scambi commerciali con l'estero che uno scarso elemento di attività. Il tonnellaggio delle navi disarmate nei porti cresce in modo inquietante: al 15 gennaio scorso raggiungeva la cifra di 788 mila tonnellate».

Dopo l'uccisione del Presidente del Consiglio giapponese

Le inesorabili vendette del "Dragone nero"

Il pronunciamento militare e le dimissioni del Gabinetto - Il Consiglio Supremo dell'Esercito impone il nuovo Ministro della Guerra - Imponenti misure di polizia per fronteggiare le minaccie della situazione

Londra, 16 notte.

Il Primo Ministro Inukai è stato assassinato, pubblici uffici sono stati danneggiati, il Governo di Tokio è dimissionario, ma i comunicati ufficiali diramati oggi o domine garantiscono che la Capitale è perfettamente calma, che i perpetratori degli oltraggi di ieri non hanno alcun seguito nel Paese, e che non è davvero il caso di impressionarsi. Che a Tokio il pubblico non sia impressionato è perfettamente possibile, poichè non è da ieri che vi si uccidono Capi di Governo che non convengono: il sistema è vecchio di secoli, e chi a Tokio accetta la carica di Ministro sa in anticipo a quali rischi si espone. L'Europa, però, non rimane indifferente dinanzi a questa metodica eliminazione di statisti a Tokio, perchè esse dimostra in modo tragicamente luminoso quale scarsa libertà di azione godano e debbano ancor più godere in futuro i rappresentanti del Giappone nei consessi internazionali. E lo può ancor meno quando constata come la intensificazione degli assassini politici coincide esattamente con i primi episodi della venuta alla luce con molto ritardo della lotta ingaggiata dal Governo civile nipponico contro alcuni consiglieri militari dell'Imperatore, sostenitori tutti del piano di espansione attraverso il continente asiatico, definito in tutti i dettagli nel famoso memorandum del generale Tanaka.

Contro un piano espansionista

Si è tentato, è vero, ultimamente di smentire l'autenticità di questo documento che il generale consegnò personalmente all'Imperatore, ma la smentita non poteva convincere nè l'Europa nè l'America perchè proprio in quel momento assistevano alla messa in esecuzione metodica, fino al più infimo dettaglio, della prima parte del programma di cui nel generale Tanaka. Esso, come è noto, prevedeva un vasto piano di operazioni militari in Cina, destinato ad assicurare al Giappone il possesso definitivo della Manciuria con puntate offensive in direzione del sud, onde accelerare il processo di decomposizione della Cina, mediante una crescente disorganizzazione di tutti i suoi servizi pubblici e statali.

In un secondo tempo l'esercito nipponico avrebbe dovuto invadere le regioni della Cina orientale e settentrionali confinanti direttamente con la Siberia per trasformarle in una base di operazioni contro la Russia. Il conflitto con la Russia, previsto e auspicato dal generale Tanaka, come pure da tutti i nazionalisti di tipo estremo, si dovrebbe risolvere in una travolgente vittoria del Giappone, grazie alla quale esso si assicurerebbe definitivamente una posizione egemonica sull'intero continente asiatico, da Wladivostock agli Urali.

Abbiamo assistito all'esecuzione della prima parte del programma e stiamo assistendo ai preparativi di esecuzione della seconda. Il Primo Ministro Inukai ebbe recentemente l'ardire di opporsi al programma espansionistico che è il breviario di quelle organizzazioni patriottiche segrete delle quali fanno parte i perpetuatori degli oltraggi sanguinosi di ieri. Inukai non attaccò direttamente i nazionalisti, ma, parlando della situazione a Mukden o a Sciangai, espresse recentemente in forma piuttosto ironica la sua opinione:

«La Manciuria non la vorrei neanche in regalo».

Queste sono le parole che gli sono state attribuite, e queste parole sono state la sua condanna a morte. L'uno dopo l'altro sono caduti a Tokio sotto i colpi di rivoltella dei membri dell'Associazione patriottica del «Dragone nero» quegli statisti e quei loro sostenitori che nella Capitale in Cina e nelle assemblee europee non hanno saputo validamente opporre al fronte disunito e vacillante della diplomazia mondiale la decisa volontà nazionale di rimanere per sempre in Manciuria.

L'odio dell'ultra-nazionalismo

Inukai non era però il tipo di statista fatto per opporsi a imprese militari di ampia portata. Egli rappresentava nel Giappone il conservatorismo estremo e si trovava alla testa di un Governo puro ultra-conservatore. Egli si sarebbe fatto quindi il più esaltato patrocinatore di vaste imprese sullo scacchiere cinese, se la buona stella finanziaria avesse favorito il suo Paese, così come l'ha favorito la buona stella militare. Il Primo Ministro sapeva che l'avventura cinese conduceva il Giappone allo sfacelo finanziario, esasperava i contrasti di classe — dimostratisi acutissimi in seguito all'inasprimento tremendo della crisi economica nell'arcipelago nipponico e in Corea — e diffondeva germi di decomposizione nell'unità nazionale che minacciavano di condurre il Paese ad una rivoluzione.

Per evitare tutto questo, il Primo Ministro ed i membri civili del suo Gabinetto fecero tutto quanto era possibile per attenuare il conflitto delineatosi tra il Giappone ed il resto del mondo, dopo la invasione della Manciuria e la tragica avventura di Sciangai, e per ridurre entro limiti tollerabili il salasso imposto dalle operazioni belliche alle riserve finanziarie della Nazione. Il tentativo di stringere i cordoni della borsa statale è costato la vita al barone Takuma Dan; il tentativo di calmare le inquietudini mondiali e le ostilità del mondo per l'espansionismo nipponico è costato la vita ieri al Primo Ministro Inukai.

Oggi un comunicato ufficiale del Governo asserisce che gli assassini hanno agito di propria iniziativa, che non rappresentano alcuna seria corrente politica nel Paese, e che la calma tornerà completa con la punizione severa dei colpevoli. Senonchè, i buoni conoscitori della situazione del Giappone sono persuasi che essa andrà aggravandosi con ritmo accelerato, perchè le rivoltellate e le bombe di ieri sono una fra i tanti episodi della lotta fra il potere civile ed il potere militare.

L'Esercito, la Marina e l'Aviazione sono in Giappone controllati da alcune famiglie dell'aristocrazia; il potere passa di padre in figlio, ereditariamente, come si trasmettono titoli nobiliari e fortune finanziarie. Agli alti rappresentanti di queste famiglie il controllo sulla difesa nazionale è conferito direttamente dall'Imperatore e la loro potenza è tale che, a dispetto delle profonde trasformazioni subite dal Paese nell'ultimo cinquantennio e specie dopo la vittoriosa guerra contro la Russia zarista, il Governo non è mai riuscito ad impadronirsi del controllo sulle forze di terra, di mare e dell'aria.

Così il conflitto con la Cina è stato preparato e condotto da un gruppo di dignitari senza contatti col Governo, e agenti il più delle volte in diretta opposizione con le vedute del Governo, al quale è spettato finora accettare l'ingrata parte di colui che chiude gli occhi alle magagne altrui e tenta di ripararle dinanzi alla platea mondiale.

Una conferma inattesa di questo straordinario stato di cose giunge proprio stasera da Tokio. Il Ministro della Guerra, generale Araki, che gli ufficiali assassini del Primo Ministro non riuscirono ieri a scovare e ad abbattere come volevano a colpi di rivoltella, si è recato in mattinata alla Reggia ed ha fatto una dettagliata esposizione al Mikado dei tragici eventi di ieri. Orbene, poche ore dopo il ritorno alla sua residenza, il Ministro Araki ha ricevuto una lettera nella quale è stato ufficialmente informato che il Consiglio Supremo militare, riunitosi d'urgenza, aveva preso la decisione irrevocabile di nominare il generale Jinaburo Masaki, attuale vice-capo della S. M., Ministro della Guerra, e ciò indipendentemente dalla combinazione ministeriale che farà seguito alla presente. Si tratta quindi di una nomina ufficiale, e il Governo dovrà accettarla; si può star sicuri che, dopo l'esempio di ieri, nessuno oserà opporvisi, perchè nell'ombra molte rivoltelle sono ancora spianate. Quale sarà il nuovo Governo e chi sarà posto alla testa di quello attuale nessuno sa dire, per ora. L'Imperatore ha, in giornata, accettato le dimissioni dell'intero Gabinetto ed ha incaricato il Ministro delle Finanze Takuzi di assumere provvisoriamente la direzione del Gabinetto, in attesa dell'arrivo a Tokio del decano degli statisti, il venerando e venerato principe Saionji, il quale, a dispetto dei suoi novant'anni passati, tiene entro le sue mani le redini dei vari partiti che si contendono il potere. Il partito Seiukai (o conservatore), del quale il Primo Ministro assassinato era uno dei membri più eminenti, confida che il principe Saionji suggerirà al Mikado di affidare a Takkuzi, l'attuale Ministro delle Finanze, la presidenza del Gabinetto.

Il complotto ordito 7 mesi fa?

Per ora il Governo intende far fronte ad una situazione incontestabilmente minacciosa con l'arma della calma e del sangue freddo. Il Governo promette oggi una punizione esemplare ai colpevoli degli avvenimenti di ieri, ma si rifiuta recisamente di instaurare un regime di legge marziale attraverso il Paese.

Ciò per non allarmare la popolazione e scatenare conflitti che si vuole ad ogni costo evitare. Tutte le riserve di Polizia sono state mobilitate oggi, e sono state distribuite nei punti strategici della Capitale e del Paese; pattuglioni di fanteria montano la guardia agli edifici dicasteriali, alle centrali elettriche e all'arsenale. La Polizia non conferma nè smentisce la notizia secondo la quale, poco dopo l'assassinio del Primo Ministro e il bombardamento della Banca del Giappone e di altri edifici pubblici, 18 ufficiali di Marina e dell'Esercito si sono spontaneamente dichiarati autori degli oltraggi e si sono lasciati arrestare. Un comunicato di questa sera non si parla di questi arresti, ma solo di colpevoli che saranno puniti; al tempo stesso si minimizza la gravità dell'oltraggio, si contesta recisamente il pericolo di una rivoluzione di Destra o di Sinistra nel Giappone, e si esprime la speranza che «il mondo non attribuirà maggior importanza di quello che realmente ha alla dimostrazione di ieri»; il comunicato aggiunge che i dimostranti hanno agito in base alla propria concezione del patriottismo, e che il Governo è persuaso che «essi non rappresentano una sezione considerevole nè dell'Esercito nè della Marina».

Dietro queste parole si sente odor di polvere e di rivoltelle. Al tempo stesso la Polizia di Tokio dichiara di aver ottenuto la prova che il complotto per l'assassinio del Primo Ministro, del Ministro della Guerra, e di altri membri del Gabinetto venne ordito sette mesi fa, nel mese di ottobre dell'anno scorso, ma non potè essere attuato perchè uno dei complottatori — colto da rimorso — rivelò la congiura. Male ne incolse perchè oggi stesso la Polizia ha tratto in arresto certo Kawasaki il quale ha confessato, in tutta freschezza, di avere assassinato l'ufficiale Niscida, il quale non è altri che il denunciatore del complotto.

La Polizia ha fatto in giornata una strana constatazione. Tutti gli arrestati avevano una mutilazione alla mano destra. Essi, a quanto si afferma, hanno confessato che i membri della loro organizzazione terroristica si erano mozzata la falange del dito mignolo per significare la devozione perpetua alla loro causa di risanamento del Paese.

Verso nuovi orientamenti

Durante la giornata, a dispetto della sorveglianza della Polizia, sono stati distribuiti per le strade manifestini identici a quelli distribuiti durante la tragica giornata di ieri: «Abbasso i traditori! Viva l'Imperatore! Morte ai politicanti corrotti e alla oligarchia finanziaria!». I manifestini portano la firma «L'associazione dei giovani ufficiali dell'Esercito e della Marina» e, sotto, queste parole: «Nè verso Destra, nè verso sinistra».

Negli ambienti politici di Tokio si coglie l'occasione dell'assassinio per attribuire parte della responsabilità all'Europa, colpevole di essersi mischiata nelle faccende del Giappone e di avere intralciato i piani militari di Tokio. Negli ambienti più timorosi della Capitale si avverte che il Paese si avvia verso una profonda trasformazione politica ed economica, basata su una completa distruzione di quelle catene con le quali il Giappone è stato legato al carro della diplomazia mondiale. Il nuovo nazionalismo nipponico esige che il Giappone si ritiri dalla Lega delle Nazioni, dichiari nullo il Trattato Navale e tutti i Trattati che limitano la libertà di sviluppo e di azione dell'Esercito e della Marina imperiali. Al tempo stesso la gioventù nazionalista accusa il Governo e i deputati di avere rovinato il Paese avviandolo sulla via dell'industrialismo e del capitalismo a tipo europeo ed americano, ed esige il ritorno a forme di vita sociale più semplici e più consone con le tradizioni. Senonchè nel programma di queste organizzazioni nazionalistiche non si definisce che cosa si intenda opporre al capitalismo, e si fa anzi professione di anticapitalismo col risultato di attrarre nell'orbita ultra-nazionalista quegli altri elementi estremi che gravitano attorno al comunismo. Senonchè al tempo stesso si esige la guerra contro la Russia, e si accusa il Governo di codardia perchè si è lasciato sfuggire di mano una occasione eccezionalmente propizia per l'invasione della Siberia Orientale. In questa atmosfera il principe Saionji si accinge a risolvere il problema governativo posto sul tappeto dall'assassinio del Primo Ministro.

R. P.

L'ITALIA, GLI ALLEATI E LA GRANDE GUERRA

La realtà d'uno sforzo immane
e la menzogna delle promesse diplomatiche

Roma, 16 notte.

Gioventù Fascista, il giornale dei Fasci Giovanili di Combattimento e dei Gruppi Universitari Fascisti diretto dal Segretario del Partito on. Starace, pubblicherà, nel suo numero del 24 maggio, un'ampia documentazione dell'enorme sforzo che l'Italia ha compiuto per la Vittoria delle Potenze alleate e degli esigui vantaggi che ne ha ottenuti.

Questa pubblicazione, quanto mai opportuna, servirà, tra l'altro, a rafforzare con precisione di fatti, con esattezza di cifre in gran parte inedite, le tesi esposte dal Ministro degli Esteri on. Grandi nel suo recente discorso alla Camera dei Deputati che sono state ampiamente analizzate ed illustrate.

Le promesse alleate all'Italia

Per indurre l'Italia a rompere gli indugi della neutralità ed a scendere in guerra contro gli Imperi Centrali, la diplomazia dell'Intesa, nel 1915, fece al nostro Paese le più ampie promesse. Si offrì all'Italia di «regnare sull'Adriatico e sull'Oriente» (Herbette *Echo de Paris*, 22 maggio 1915); di «essere padrona di casa sua nell'Adriatico e nell'Asia Minore» (*Daily Telegraph*, 21 maggio 1915); di «rinnovare nell'Adriatico, nel Vicino Oriente e nell'Asia Minore, le glorie ed il prestigio di Venezia e di Genova» (*Daily Mail*, 25 maggio 1915).

Tali promesse venivano in seguito solennemente consacrate con alcuni trattati, patti ed accordi che assegnavano all'Italia, inequivocabilmente, i compensi territoriali coloniali e morali qui di seguito riassunti:

1) Secondo il Trattato di Londra, 26 aprile 1915: Trentino, Alto Adige, linea di frontiera del Brennero; superficie Kmq. 3900, popolazione 660 mila; Regione Giulia, linea di frontiera: spartiacque delle Alpi Giulie fino al Passo di Idria-Monte Nevoso e la costa presso Volowaka; superficie Kmq. 7571, popolazione 890 mila; Dalmazia, superficie Kmq. 12300, popolazione 780 mila. Totali: superficie Kmq. 40.771; popolazione 2.326.000. Valona e territorio, il fiume Vojussa a Settentrione e Levante, ed il distretto di Itrimar, ad occidente; superficie Kmq. 2100, popolazione 53.000; isola di Saseno. Nell'Anatolia: se la Turchia fosse stata smembrata, una porzione confinante con la provincia di Adalia eguale a quella che avrebbero avuta le altre Potenze. Promessa non definita di adeguate sistemazioni coloniali.

2) Secondo l'accordo di San Giovanni di Moriana, 12 agosto 1917: Smirne (Vilajet di Aidin); Adalia, Conia e Mersina, sfera di influenza a nord di Smirne.

3) A Sèvres, il 10 agosto 1920 venne firmato tra l'Inghilterra, la Francia e l'Italia, un accordo tripartito nel quale si riconoscevano speciali interessi italiani nell'Anatolia meridionale.

Quanto abbiamo ottenuto

Le promesse degli Alleati non furono tutte mantenute, ed ecco invece quanto il nostro Paese ha avuto:

In Italia: Trentino ed Alto Adige, regione Giulia: superficie Kmq. 21.471, popolazione 1.500.000. Fiume (che l'Italia occupò a dispetto degli Alleati (con la spedizione dei Legionari di D'Annunzio): superficie Kmq. 1.011; popolazione 108 mila. Zara: superficie Kmq. 110, popolazione 20 mila. Isole di Cherso, Lussino, Lagosta, Unie: superficie Kmq. 538, popolazione 2000.

In Albania: Saseno, superficie chilometri quadrati 10.

In Africa: in Libia, nulla, non potendosi considerare come compenso la definizione del confine occidentale fino a Tunisi, nè quello di Giarabub fino al 32° parallelo nord; superficie Kmq. 10. In Somalia: Oltregiuba, faticosamente ceduto dall'Inghilterra con la Convenzione 15 luglio 1924, una piccola parte del Kenia ove comprendente peppure la zona più importante della regione, il Loriano; superficie Kmq. 90 mila, popolazione 100 mila.

In sostanza l'Italia, all'infuori del suo territorio nazionale, non ha avuto che l'Oltregiuba e Saseno.

Contrasta grandemente, di fronte all'esoso trattamento riservato dagli alleati all'Italia malgrado le tante promesse, l'interminabile elenco delle annessioni territoriali coloniali conseguite dalle altre Potenze alleate dopo lo smembramento degli Imperi centrali. Sarà utile, infatti, riassumere quello che hanno ottenuto gli altri Stati alleati:

Le annessioni delle altre Potenze

FRANCIA (in Europa): Alsazia e Lorena con uno sviluppo industriale di prim'ordine, magnificamente attrezzate dai tedeschi (non teniamo conto del territorio della Sarre, benchè sia stato sfruttato dalla Francia almeno fino al 1927). In Africa: parte del Togo, mandato probabilmente perpetuo; parte del Kamerun, in pieno possesso; parte del Kamerun, in mandato. Totale: superficie kmq. 752.200, popolazione 2.452.800. In Asia: mandato in Siria, superficie kmq. 200.000, popolazione 2.800.000.

INGHILTERRA (in Asia): mandati: Irak (che presto sarà indipendente), Palestina, Transgiordania. (In Africa): Parte del Togo; parte del Kamerun; Africa orientale già tedesca (Tanganika); Africa sud occidentale già tedesca, dato mandato dell'Unione Sud Africana. Totali: superficie kmq. 3.875.930, popolazione 5.715.000. In Oceania, sotto mandato dell'Australia: Terra dell'Imperatore Guglielmo (Nuova Guinea), Arcipelago di Bismarck, Isola Bouganville delle Salomone. Sotto mandato della nuova Zelanda: Arcipelago delle Samoa occidentali. Possedimenti diretti: Isola di Nauru. Totali: superficie kmq. 288.984, popolazione 496.000.

BELGIO (in Europa): Territorio di Eupen e Malmedy, retrocesso dalla Germania. (In Africa): sottomandato del Congo Belga: i Sultanati di Ruanda e Urundi, staccati dall'Africa orientale tedesca, molto popolati. Totali: superficie kmq. 54 mila, popolazione 4 milioni.

ROMENIA: la Transilvania a spese dell'Ungheria; la Bessarabia, contestata dalla Russia, tutta la Dobrugia bulgara. Nei confini del 1915. Superficie: kmq. 137.902; nei confini del 1921: kmq. 294.976. Aumento di popolazione dal gennaio 1913 al gennaio 1926: 10 milioni.

SERBIA (Jugoslavia): E' stata creata ex novo, mediante l'accrescimento della piccola Serbia del 1912 con i territori degli Stati confinanti, essendo mancata la costituzione dello Stato federale che avrebbe dovuto esistere in sua vece. Ne è uscito uno Stato composto da dieci diverse razze e dai territori già appartenenti o che avrebbero dovuto appartenere all'Italia, alla Romenia, Bulgaria, Bosnia, Croazia, Slavonia, Ungheria, Austria, ecc. L'accrescimento della Serbia, in tal modo, si è verificato nelle seguenti proporzioni: superficie della Serbia nel 1912: kmq. 49.320; superficie della Jugoslavia nel 1919: kmq. 248.665: aumento della popolazione dal 1912 al gennaio 1930: 10.000.000.

GRECIA: Dopo la fugace pletorica espansione fin quasi a Costantinopoli ed in Asia Minore (Smirne), si è pure accresciuta della Tracia fino alla Maritza, a spese della Bulgaria.

Il contributo italiano

Eppure — malgrado l'enorme, parassitale sperequazione dei compensi territoriali coloniali e morali, tra l'Italia e le altre Potenze alleate — il contributo dato dal nostro Paese alla causa dell'Intesa, alla guerra, alla vittoria, è stato, in ogni campo, proporzionalmente ben superiore a quello offerto da numerosi altri Stati dell'Intesa. E qui il giornale ricorda le inequivocabili testimonianze degli alleati e degli stessi ex-nemici che documentano la tempestività e l'utilità dell'intervento italiano e dell'eroico sforzo che da solo ha compiuto il nostro Paese fino alla vittoria che consentì agli alleati di vincere a loro volta e di imporre agli Imperi Centrali condizioni durissime.

E' ben noto, infatti, che il Maresciallo Diaz inaugurò a favore degli Alleati le condizioni di armistizio già elaborate a Roma, introducendo la clausola del libero transito delle truppe alleate attraverso l'Impero per facilitare le operazioni contro la Germania. Nell'Adriatico combattemmo quasi da soli: alcuni vecchi incrociatori e vecchissime navi da battaglia inglesi e solo poche siluranti inviate, molto di cattiva voglia, dalla Francia, non furono certo elementi apprezzabili per il conseguimento della vittoria.

Il contributo dell'Italia alla guerra fu proporzionalmente superiore a quello d'ogni altra Potenza alleata. Invece dei 400 mila soldati per i quali si era impegnata, l'Italia ne mise in campo cinque milioni; invece che pochi mesi, la nostra guerra, durò tre anni e mezzo; invece che sulle sue frontiere soltanto, l'Italia fece la guerra in Francia, in Albania, in Macedonia, in Palestina, in Mesopotamia, in Siberia.

L'Italia ha avuto 960 mila morti, 1.050.000 feriti e mezzo milione di mutilati: ha portato il suo Debito pubblico da 12 miliardi nel 1913 a 103 miliardi nel 1920, sopportando una diminuzione di ricchezza relativa maggiore di ogni altra Nazione alleata; ha perduto per la guerra sottomarina 846.000 tonnellate di navi.

Il disastro francese dell'aprile 1917 sull'Aisne (generale Nivelle) non fu inferiore a quello di Caporetto; gravi ammutinamenti e rivolte di intere Divisioni si verificarono in Francia: interi battaglioni tentarono di marciare su Parigi e proclamarvi la rivoluzione; e tutto ciò, preso anche separatamente, ha un significato ben più triste ed una importanza ben maggiore del noto episodio di Caporetto, da noi stessi esagerato.

Per aiutare i francesi a Verdun gli italiani diedero la quinta battaglia dell'Isonzo (10-11 marzo 1916); in maggio furono attaccati nel Trentino e respinsero l'invasione. Dal dicembre 1915 al marzo 1916, 45 piroscafi italiani scortati dalla Marina trasportarono in 202 viaggi, 115 mila uomini, 10 mila cavalli, 30 mila tonnellate di materiale; resti dell'Esercito serbo, smembrato ed in gran parte catturato dagli austriaci i trasporti avvennero da Durazzo a Corfù, poi a Salonicco. Solo 70 mila uomini furono trasportati dai piroscafi francesi ed inglesi, con 50 mila tonnellate di materiale. Allora si ebbero grandi attestati di riconoscenza da parte dei serbi, cominciando dal Re.

La Francia, dopo la battaglia dell'Aisne, avvenuta nell'aprile del 1917 e riuscita disastrosa, rimaneva inattiva per tutto l'anno, mentre l'Italia continuava a martellare il fronte dell'Isonzo, riuscendo a sfondare sulla Bainsizza ed aumentando enormemente il logoramento dell'Esercito nemico. L'inattività francese di quell'anno, contribuiva allo sfacelo russo ed all'episodio di Caporetto. La vittoria del Piave, successe immediatamente alla grave sconfitta francese delle Chemin des Dames, fu la prima che rialzò lo spirito degli Alleati in quel periodo e segnò la svolta della Storia. Il fallimento dell'offensiva austriaca diede il crollo alla forte resistenza della Nazione austriaca; a Vittorio Veneto, poi, fu rotta la resistenza, ancora salda, del suo Esercito.

Vittorio Veneto

Dalla vittoria di Vittorio Veneto sono noti i risultati politici e militari: va accennato che in quell'ora, in Francia erano giunti due milioni di americani ed in Italia ve ne erano solo tremila.

Le truppe nostre si sono battute con grandissimo onore e successo in Francia (14.870 le nostre perdite; perdite degli Alleati in Italia 8.628); in Albania, in Macedonia (8.174 morti e feriti); in Palestina, in Mesopotamia, a Vladivostok. Al principio del 1918, mandammo inoltre 24 mila uomini alla Francia come ausiliari per i lavori difensivi (T.A.I.F., Truppe ausiliarie italiane in Francia); non armati, essi si trovarono sovente investiti dal nemico a causa dei ripiegamenti francesi e si comportarono benissimo. Di inviò poi un Corpo d'Armata, il secondo (durante la battaglia dello Cremin des Dames: «Siamo venuti per combattere noi italiani, non per vedere come voi combattete!») in poche ore l'ottava Divisione italiana perdeva 6.792 combattenti su 10 mila e di quelli, 4 mila morti. Nella successiva avanzata, le nostre truppe, benchè parte più indietro del loro Corpo, occuparono per prime lo Chemin des Dames.

Ove non bastassero i ricordi, le affermazioni, tutta la Storia recentemente vissuta conserva luminosamente la verità di quanto abbiamo esposto. Esiste pure tutta una letteratura obiettiva sulla guerra che può confortare l'opinione di tutti.

I raduni di propaganda
Le assegnazioni per domenica

Roma, 16 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

Il Segretario del Partito ha assegnato per domenica, 22 corrente, i 34 gruppi per la propaganda alle seguenti Provincie:

1.o Gruppo: Aquila - 2.o Gruppo: Milano - 3.o Gruppo: Torino - 4.o Gruppo: Ferrara - 5.o Gruppo: Lecce - 6.o Gruppo: Palermo - 7.o Gruppo: Udine - 8.o Gruppo: Varese - 9.o Gruppo Macerata - 10.o Gruppo: Pisa - 11.o Gruppo: Matera - 12.o Gruppo: Perugia - 13.o Gruppo: Pescara - 14.o Gruppo: Bari - 15.o Gruppo: Pavia - 16.o Gruppo: Sondrio - 17.o Gruppo: Terni - 18.o Gruppo: Foggia - 19.o Gruppo: Livorno - 20.o Gruppo: Taranto - 21.o Gruppo: Brindisi - 22.o Gruppo: Cremona - 23.o Gruppo: Arezzo - 24.o Gruppo: Rieti - 25.o Gruppo: Potenza - 26.o Gruppo: Bergamo - 27.o Gruppo: Vercelli - 28.o Gruppo: Grosseto - 29. Gruppo: Pistoia - 30.o Gruppo: Frosinone - 31.o Gruppo: Parma - 32.o Gruppo: Belluno - 33.o Gruppo: Campobasso - 34.o Gruppo: Benevento.

Nei giorni 22 e 29 maggio corrente e 5 giugno prossimo i componenti dei Gruppi faranno anche la commemorazione di Giuseppe Garibaldi.

Il Conte di Torino visita
la Mostra di meccanica agraria

Roma, 16 notte.

Questa mattina, S. A. R. il Conte di Torino ha visitato la Mostra di meccanica agraria. Egli è stato ricevuto e accompagnato nella visita dal prof. Marchi e del prof. Micheli. S. A. R. il Conte di Torino, che si è vivamente interessato e si è lungamente soffermato presso i vari «stands», ha da ultimo visitato la serra che gli è stata illustrata dal prof. Branchi.

La morte del sen. Pantano

Roma, 16 notte.

Il sen. Pantano aveva da poco compiuto i 90 anni, essendo nato ad Assoro, in provincia di Catania, il 12 febbraio 1842. Medico di professione, volontario con Garibaldi nel 1860, 1867, a Bezzecca, a Mentana e ad Aspromonte, aveva esordito nella vita pubblica come direttore del giornale mazziniano «Il Dovere» e quindi del giornale radicale «Fascio» della democrazia in Roma. Fu, dal novembre 1909, per circa un anno, direttore del giornale «Il Secolo», di Milano, quale successore di Carlo Romussi. Venne eletto deputato la prima volta a Ciarre nelle elezioni generali del 1886 e, salvo una breve interruzione dal 1892 al 1895, fu sempre rieletto fino al 1921 quando, alla fine della 25.a Legislatura, l'8 giugno di quell'anno, venne nominato senatore. Fu Ministro dell'Agricoltura Industria e Commercio nel Gabinetto Sonnino dal febbraio al maggio 1906 e quindi Ministro dei Lavori Pubblici nell'anno 1919 nel Gabinetto Nitti. Fu oratore eloquente, valoroso pubblicista ed economista. Lascia numerose pubblicazioni di carattere letterario, economico e politico.

La commemorazione al Senato

Roma, 16 notte.

La seduta al Senato è aperta alle 16 dal Presidente FEDERZONI. Aula affollata. Siedono al banco del Governo i Ministri Ciano, Bottai, Mosconi, Gazzera, Sirianni, De Bono e alcuni Sottosegretari.

All'inizio della seduta, il PRESIDENTE commemora il sen. Edoardo Pantano. Egli dice:

«E' mancato stamane in Roma il nostro venerando Collega, senatore Edoardo Pantano. Novantenne, conservava fino a poco tempo fa aspetto vegeto e vivacità d'ingegno e di mente; segni mirabili della sua fortissima tempra. Di lui ricorderò soprattutto la nobile giovinezza garibaldina. Dalla natia Sicilia egli seguì fedelmente l'eroe ad Aspromonte e poi nel Trentino e infine a Mentana. Benchè laureato in medicina, non esercitò mai la professione sanitaria, ma si occupò prevalentemente, come pubblicista e uomo politico, di problemi economici e sociali acquistando in tale materia competenza ed autorità. Deputato operoso e pugnace per nove legislature, trasmigrò nel 1900 dalle file repubblicane a quelle radicali con l'assunzione del dicastero dell'Agricoltura nel primo Gabinetto Sonnino. Fu poi anche Ministro dei Lavori Pubblici nel 1919. Apparteneva dal 1921 alla nostra Assemblea ove potè esplicare una attività assai scarsa. Aveva tenuto autorevolmente la Presidenza dell'Istituto internazionale d'Agricoltura. Il Senato si inchina reverente alla memoria dell'antico Patriota e dell'illustre, venerando Parlamentare».

DE BONO, Ministro delle Colonie, a nome del Governo, si associa alle nobili parole pronunciate dal Presidente.

Si approvano quindi senza discussione numerosi disegni di legge, fra cui quello contenente modificazioni al reclutamento del regio Esercito, che vengono anche votati a scrutinio segreto unitamente ai bilanci delle Colonie e della Giustizia.

Alle 17,30, la seduta è tolta. Domani il Senato inizierà la discussione sul bilancio dell'Educazione Nazionale.

I PROCESSI

L'affare della Italo-Britannica
Incidenti procedurali

Roma, 16 notte.

E' stato ripreso stamane il processo a carico dei malversatori della Banca Italo-Britannica. Come vi riferimmo, il Pubblico Ministero, nella prima udienza, chiedeva che si procedesse in contumacia degli imputati Manzi Fe' e Lo Savio e, nonostante l'opposizione della difesa, il Tribunale accoglieva la richiesta del rappresentante della legge. Il Presidente, allo scopo di affrettare al fine del processo, ha disposto che il Tribunale tenga cinque udienze la settimana, dalle 9 alle 12, e poichè i testi sono una sessantina si prevede che verso la fine di giugno od ai primi di luglio si avrà la sentenza.

All'inizio dell'udienza di stamane, l'avv. Levi, difensore del Morin, chiede che il Tribunale interpelli il liquidatore della Banca Italo-Britannica, costituito parte civile nel processo, per sentire se mantiene la costituzione nei riguardi del suo difeso. L'avv. Manfredonia, della parte civile, legge una dichiarazione della quale risulta che fra il Morin ed il liquidatore della Banca è avvenuta una transazione in base alla quale il Morin non ha rifuso tutto il danno ma ha fatto tutto quanto gli era possibile per risarcirlo e pertanto il liquidatore recede dalla costituzione di parte civile nei suoi confronti.

L'avv. Pittaluga chiede che venga richiamato dal carcere di Regina Coeli un assegno di lire 40.000 trovato nel portafogli del suo difeso Bosso, all'atto dell'arresto, assegno emesso a favore della Banca Italo-Britannica sulla Banca d'Italia; e sull'accordo delle parti il Tribunale decide in conformità.

La difesa svolge quindi alcuni incidenti procedurali. L'avv. Levi dice che il suo difeso Morin, oltrechè di truffa continuata, è imputato di appropriazione indebita per ragione di commercio. Ora, poichè non esiste querela di parte, chiede che venga dichiarata la improcedibilità dell'azione penale. L'avv. Fabrizi solleva a sua volta una eccezione di nullità della sentenza di rinvio a giudizio per essere stato al Marzi Fe' addebitato in essa delle imputazioni che non gli sono state mai contestate. Analoga eccezione solleva, nell'interesse dell'imputato Bosso, il suo difensore, avv. Reichlin.

L'avv. Ungaro rileva che sono allegati al processo oltre 2000 documenti che fanno parte del «dossier» che era stato sottratto dagli incartamenti della Italo-Britannica. Poichè essi sono scritti in inglese, il difensore chiede che sia nominato un interprete per la traduzione italiana di tali documenti.

Lettere minatorie
di sei «gangsters» dilettanti

Milano, 16 notte.

Qualche tempo fa, sei giovani di Meina, dopo avere letto sui giornali le gesta dei «gangsters» americani, avevano pensato di imitarle, e fingendo di avere un'associazione con altre centinaia aderenti, avevano inviato a persone facoltose della zona numerose lettere minatorie, munite di un grave timbro con i fulmini da una parte, una testa di morto dall'altra e recanti la dicitura: «Legge sfrenata tipo gangsters».

Con esse, gli sconosciuti avevano intimato a un droghiere di smettere con i suoi abusi; ad una maestra di diventare una buona volta seria; a un tabaccaio di finirla con le sue insolenze ipocrite; a un pasticciere di adattarsi a ciò che l'associazione chiedeva o non volere cercare ulteriormente quale falso fabbricatore di monete; a un possidente di essere più umano con i suoi dipendenti, ecc.

Tali missive avevano portato il terrore nella zona e le denunzie erano piovute ai carabinieri del posto contro i sei «terroristi» capeggiati da certo Giulio Magagnalli, che erano stati pertanto rinviati ai giudizi del nostro Tribunale. Il processo l'associazione è apparsa quella che realmente era: una trovata non molto felice di sei ragazzi, i quali hanno davvero ammesso che nelle loro intenzioni non vi era nulla di men che scherzoso e burlesco. Il Tribunale, ritenendo la innocenza di dolo, li ha quindi tutti assolti per insufficienza di prove, ammonendoli però severamente di non ripetere tali scherzi.

Contrabbandieri condannati a Pallanza

Pallanza, 16 notte.

Una lunga sfilata di contrabbandieri ha occupato l'udienza di stamane del nostro Tribunale. Certo Giovanni Venzi, di Domodossola, accusato di avere comperato da contrabbandieri tabacco svizzero, è stato condannato a 350 lire di multa. Pietro Angelina, da Montrigiano (Novara), è stato condannato a 50 lire di multa perchè sorpreso ad usare un accendisigaro non bollato. Carlo Resciani, da Villadossola, è stato condannato a 540 lire di multa, 2500 di ammenda e tre mesi di arresti, perchè trovato in possesso di tabacco di contrabbando e perchè imputato di espatrio clandestino. Luigi Bragi, di Lanca, abitante a Rivarca, colpevole di acquisto clandestino di forti quantità di tabacco svizzero, a multa lire di multa.

14 anni allo strangolatore della vecchia portinaia triestina

Trieste, 16, notte.

E' continuato, stamane, con l'arringa del difensore avv. Zennaro, il processo, iniziatosi sabato scorso, contro Rinaldo Zini, lo strangolatore della portinaia di San Giacomo, l'ottantenne Caterina Pirlavec, uccisa la sera del 2 agosto dell'anno scorso. L'assassino commise il delitto per scopo di rapina e per assicurarsi l'impunità.

Il difensore, messe in rilievo le varie risultanze di causa e analizzati minutamente i dettagli del tragico fatto, ha sostenuto la tesi dell'omicidio preterintenzionale, con tutte le attenuanti, compresa quella del vizio parziale di mente.

Quindi la Corte, dopo lunga permanenza in Camera di Consiglio, ha pronunziata la sentenza, in base alla quale il giovane Rinaldo Zini, ritenuto semplicemente colpevole di omicidio preterintenzionale, è stato condannato a 14 anni di reclusione, al successivo internamento in una casa di cura per una durata non inferiore a tre anni, nonchè a tre anni di libertà vigilata.

Amaritudini dell'amaro...

(Tribunale Penale di Torino)

L'amaro prodotto da una Casa torinese è stato cagione per i coniugi Giuseppe e Patrizia Falletti, esercenti un caffè a Moncalieri, di amaritudini giudiziarie. Il 29 luglio scorso, nel Caffè gestito dai coniugi Falletti capitava il sig. Attilio Ciccarelli, ispettore dell'Istituto per la tutela della proprietà industriale: egli richiedeva un amaro della Casa torinese che gli veniva servito dalla signora Falletti. Tosto il Ciccarelli avvertì che il liquore non era genuino, benchè contenuto in bottiglia originale, ma non sollevò eccezioni ed uscì, per tornare qualche istante dopo con il maresciallo dei carabinieri Farinet. Tornò a farsi servire un amaro, che la signora Falletti tolse dalla stessa bottiglia di prima. Fu allora che il Ciccarelli palesò la sua qualità e la ragione della sue visite a ripetizione. La signora Falletti si protestò innocente, assicurando nel dire che il liquore era genuino, ma il di lei marito, intervenuto a sua volta, dovette riconoscere che la moglie era in errore. Sennonchè a chi risaliva la sofisticazione? Ecco allora entrare in scena la domestica dei coniugi Falletti, la quale, quando non aveva da governare la casa, fungeva da cameriera ai clienti. Tra molte lagrime, l'ancella confessava di essere la causa, seppure involontaria, della sofisticazione. Nella mattinata, mentre era sola nel locale, due signori l'avevano richiesta di un amaro speciale, contenuto in una damigiana in cantina. Per il desiderio e nella fretta di servirli, ella era scesa in cantina ed aveva riempito di quell'amaro una bottiglia recante l'etichetta della Casa torinese. Aveva poi lasciato tale bottiglia sul banco, senza avvertire i padroni della manipolazione che aveva fatto. Così, dunque, si era generato l'equivoco. Cionondimeno i coniugi Falletti venivano mandati a giudizio per rispondere di frode in commercio. Al dibattimento, essi insistettero nella curiosa versione. Il Tribunale (Pres. cav. Gatti, P. M. cav. Di Lena) non respinse le loro proteste di innocenza ed assolse il signor Falletti per non avere commesso il fatto, la signora Falletti perchè i fatti non costituiscono reato avendo ella agito in tutta buona fede. Era alla difesa l'avv. Luigi Durando.

Un ragazzo discolo

(Tribunale Penale di Torino)

Il sedicenne Ettore Martini di Giovanni, abitante a Venaria Reale, è un ragazzo che il vicinato e le Autorità definiscono discolo. E in questo giudizio si è trovato d'accordo anche il Tribunale, che lo ha giudicato per un episodio non di semplice irrequietezza. La famiglia dei Martini abita nello stesso stabile di via Lamarmora 4 in cui dimora il maresciallo dell'aeronautica Alfonso Lombardi. Di questa vicinanza, il Martini — secondato ed eccitato da un giovanotto, tale Pietro Borgo di Valentino, di 27 anni — ha tratto profitto per fini ghiribizzosi, il cui frutto doveva allietare le serate che egli trascorreva in casa di una ragazza molto socievole ed ospitale. Munitosi di una chiave che apriva la porta della cantina dei Lombardi, il Martini con il Borgo, la sera del 10 marzo scorso, vi si introdussero e rubarono diciotto bottiglie di vino prelibato, che portarono poscia in casa della ragazza. Carolina Guzzi fu Giulio, di 31 anno, accolti trionfalmente da costei e dalla madre: Maria Vizchi ved. Guzzi, di 50 anni. Ma in casa delle due donne, il Martini ed il Borgo non portarono soltanto le bottiglie: nel trambusto, essi erano passati innanzi alla trattoria del Brentatore ed avevano potuto scorgere che il trattore si era dimenticato di chiudere il cancelletto che dà accesso al cortile. Entrati in cortile, i due trovarono, in un ripostiglio, una damigiana ripiena di marsala e la involarono. In casa della Guzzi ne travasarono il contenuto e poscia, durante la notte, buttarono nella Ceronda il recipiente, illudendosi così di disperdere le tracce della loro mariuoleria. In realtà, il trattore, certo Artemio Paroli, non si era neppure accorto del furto, ed allorchè i carabinieri, dopo la confessione del Martini e delle donne, si recarono a rivolgergliele, cascò dalle nuvole.

Ieri, il Martini ed il Borgo sono comparsi in Tribunale accusati di furto: le due donne hanno preso posto al loro fianco incolpate di ricettazione. E' risultato al dibattimento che il ragazzo discolo era stato, per così dire, il succube del Borgo ed il Tribunale (Pres. cav. Eder; P. M. cav. Berutti) ha assolto il Martini (difesa avv. Gino Obert) per insufficienza di prove sulla sua imputabilità; ha condannato il Borgo (difesa avv. Chiri) ad un anno, sei mesi e dieci giorni di reclusione e 1244 lire di multa nonchè a 2 mesi di arresto per contravvenzione al foglio di via; ed ha condannato infine le due donne (difesa avv. Gino Borghesio) a tre mesi di reclusione e 300 lire di multa ciascuna, condizionalmente.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA STRAGELLA

Il cadavere di uno sconosciuto è stato rinvenuto nelle acque del Po da alcuni barcaiuoli in località Barattieri.

DA TORTONA

Per danneggiamento di 1800 tralci di vite, in danno dell'agricoltore Angelo Mogni, di Monleale, è stato arrestato il garzone Guido Garrone, già alle dipendenze del Mogni.

La tombola di Santa Croce, di 1000 lire, è stata vinta dalla signorina Vittorina Agnisi, di qui.

DA VALENZA

Un furioso incendio è scoppiato ad Altavilone Calvisio nel caseificio dell'agricoltore Pietro Vaccario distruggendo oltre cento metri di particato, scorta di foraggi ed attrezzi agricoli. I danni sono ingenti.

Cadendo dalla motoscioletta certo Mario Sirone, di 33 anni, da Bonnanaro, ha riportato la frattura del bacino e la commozione viscerale e versa in pericolo di vita.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 16. — Mancanza assoluta di affari. Blue alla chiusura non si erano contrattate in tutto che cinquanta Montecatini a 85. Alla compilazione del listino, per la maggior parte dei titoli a prezzi nominali, si è aggiunto qualche raro scambio in Fiat, Viscosa e Sip.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	—	—	72 —
Id. cont.	—	—	—	71 90
Consol. 5 %	—	82 15	—	82 15
Id. cont.	—	82 —	—	82 —
Torino 4 % o.	—	—	—	487 —
» Paolo 5 % o.	—	—	—	476 50
Ferr. 3 % o.	—	—	—	278 —
R. T. 1932 c.	—	—	—	99 90
Id. 1934 c.	—	—	—	99 20
Id. 1940 c.	—	—	—	97 30
B. Italia c.	—	—	—	1330 —
R. Comm.	100	1031 —	—	1031 —
Credito Ital.	—	—	—	670 50
B. Roma	—	—	—	106 —
Comm. Med.	—	—	—	600 —
Mediterranea	—	—	—	275 —
Meridionali	—	—	—	482 —
Cirié-Lanzo	—	—	—	174 —
N. A. I.	—	—	—	62 —
Sebaudo	—	—	—	60 —
Gesuiti	—	—	—	18 —
Italgas	—	—	—	11 50
Stige	150	53 —	—	52 —
E. A. I.	75	75 50	—	76 50
Sip	80	39 50	—	39 50
Terni	—	—	—	156 —
F. C. E.	—	—	—	35 —
Savigliano	—	—	—	339 —
Nebiolo	25	99 —	—	99 —
Manifattura	—	—	—	118 —
Tedeschi	—	—	—	39 50
Fiat	280	113 50	—	113 50
C. I. R.	—	—	—	130 —
Schiapparelli	—	—	—	11 50
Mira Lanza	—	—	—	45 50
Monteponi	—	—	—	160 —
Amiata	—	—	—	30 —
Monticatini	25	86 —	—	85 50
Ollomoni	—	—	—	170 —
Acqua Pol.	—	—	—	308 —
Florio	—	—	—	39 —
Valli Lauro	—	—	—	11 —
Viscosa	—	—	—	118 —
Beni	—	—	—	193 —
Cartiera Ital.	—	—	—	96 —
Cart. Burgo	26	280 50	—	280 50
Forzasi Elus.	—	—	—	255 —
Pitaluga	—	—	—	11 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 70
Svizzera	—	—	—	380 —
Londra	—	—	—	71 10
New York	—	—	—	91 38

MILANO, 16. — La nullità è stata quasi assoluta ma il mercato ha mantenuto il suo indirizzo resistente. Variazioni di nessun conto nei titoli di Stato con la rendita 3,50 % a 72,10 e il Consolidato 5 % a 82,07. 81,10 per la corrente. Quasi invariate le quotazioni dei titoli azionari, devo rilevismo una migliore orientazione per le Edison da 380, 381,50; Meridionali 480; Distillerie 80,50, 80,75; Rossari 272 e per le Pirelli Italiana a 516. Leggermente più tesi i cambi.

Rend. It. 3,50 % f.m. 72,05; Cons. 5 % f.m. 82,10; id. cont. 81,80; Obbl. Venezie 3,50 % 82,95; B. Italia 1332; R. Comm. It. 1030,50; B. Roma 103,50; Cred. It. 670; Cred. Marit. 800; Elettro Fin. 8; Meridionali 486; Mediterranee 275; Rubattino 143; Lloyd Sabaudo 64; Alta Italia 80; La Polare 56; Sola 119; Montecatini 89; Riva 86; Ansaldo 18,50; San Giorgio 150; Fiat 113,50; Un. Es. Elettr. 19; Salt 178; Sip 38,50; Terni 156; Eridania 345; Industria Zuccheri 640; Raffineria L. L. 391; Distilli. It. 81; Molini Alta Italia 306; Aedes 120,75; Beni Stabili 1925; B. T. N. (1934) 99,50; id. (1940) 97,50. — CAMBI: Parigi 76,70; Svizzera 380; Londra 71,10; Amsterdam 793,50; Madrid 159,50; Bruxelles 274,50; Berlino 464,50; Praga 68,10; Bucarest 11,65; New York, chèque 19,38.

OBBLIGAZIONI

Redimib. 3%	344 —	Cassa R. 5%	509 80
— 3,50 %	376 75	Terrem. 5,50	443 —
— 4,75 %	443 50	R. Pacchi 4½	436 —
P. Veg. 3,50	82 50	— 5 %	452 —
— Naz. 4,50 %	91 05	— 6 %	503 —
— — 5 %	93 90	P. Sardo 5%	477,75
Ferr. II 3 %	373 —	Venezie 3%	469 —
Nov. 5% 1934	94 50	— 5 %	490 25
— 1940	97 60	Pubbl. Util.	480 —
— 4,75 1932	100 05	I. Roma 5%	500 25
— 5% 1941	97 —	— 6 %	497 —
O. Pubbl. 5%	485 50	Cr. Edil. 6%	392 —
Ban. Sara	141 —	S. Paolo 5%	476 —
P. Aust. 6.50	448 —	Medit. 4 %	392 50
— 7 %	490 —	— 5 %	490 —
— Bulg. 7.50	470 —	Mariti 3 %	277 —
— Germ. 7 %	380 —	Un. Mil. 4%	97 —
— Greco 6%	440 —	Distill. 6 %	494 25
— Int. Fed.	460 —	Edison 5 %	479 —
— Pol. 7 %	478 —	Adam. 5 %	438 —
— Rum. 7 %	760 —	Sesto 5 %	380 —
— S. Paolo 7	6280 —	Riva 5.50 %	836 —
— Ungh. 7 %	390 —	Rinascente	380 —
Cooper. 5.50	426 50	Feltri	443 —
Cassa M. 3.50	421 —	Stipel	447 —
— 4 %	456 —	Unes 6 %	346 —
— 5 %	494 50		

GENOVA, 16. — Continua il solito andamento. Affari quasi nulli; prezzi con oscillazioni minime. Ricercati i Buoni del Tesoro; più fermo le Montecatini. Fiat e Terni. Più cedenti le Rubattino, Ansaldo, Unes, Sip. Cambi stazionari.

Rend. It. 3,50 % f.m. 72,05; Cons. 5 % f.m. 82,10; id. cont. 81,80; Obbl. Venezie 3,50 % 82,95; B. Italia 1332; R. Comm. It. 1030,50; B. Roma 103,50; Cred. It. 670; Cred. Marit. 800; Elettro Fin. 8; Meridionali 486; Mediterranee 275; Rubattino 143; Lloyd Sabaudo 64; Alta Italia 80; La Polare 56; Sola 119; Montecatini 89; Riva 86; Ansaldo 18,50; San Giorgio 150; Fiat 113,50; Un. Es. Elettr. 19; Salt 178; Sip 38,50; Terni 156; Eridania 345; Industria Z

Figure e ricordi

Scriveva il Sainte-Beuve: « Cogliere e analizzare tutto l'uomo al « momento in cui, per una combinazione più o meno lenta e facile, il « suo genio, la sua educazione e le « circostanze si sono armonizzate in « tal modo che egli abbia prodotto il « suo primo capolavoro: se voi riuscite a comprendere il poeta in que« sto momento critico, allora potrete « ben dire che lo possedete e lo cono« scete a fondo ». Codesta operazione mi sa di stregoneria e d'astrologia, « richiede spesso complicati ingredienti e minuti strumenti; senza dir, poi, che il critico che l'intraprende — i Sainte-Beuve sono rari! — fa spesso la fine di Simon Mago. Da codesta critica scientifica e alquanto implacabile ci si volge dunque con sollievo a un genere di critica meno deliberato e assai più umano: quella critica che consiste nel notare fedelmente le impressioni d'un incontro: il clima d'un ambiente, cose viste e parole udite che lì per lì non sembrano trascendere l'occasione, e che invece acquistano peso e durata nel tempo.

Molti saggi critici su scrittori inglesi moderni saranno dimenticati, che si ricercheranno ancora i loro profili in *Men and Memories* di William Rothenstein. Del primo volume dei ricordi di questo artista, riguardante figure della fin di secolo, ebbi già occasione di occuparmi su queste colonne (27 marzo 1931). Il secondo volume, ora uscito (Londra, Faber & Faber, aprile 1932), copre il periodo 1900-1922. I ricordi del Rothenstein sono doppiamente preziosi: non soltanto egli ci dà in parole le sue impressioni, ma intercala le sue pagine con riproduzioni dei ritratti, disegni punte secche olii, di scrittori e di artisti che posarono per lui. E' una galleria di quadri lumeggiati dal commento sobrio e benevolo del pittore. Poichè l'immagine disegnata è il mezzo espressivo più familiare a Rothenstein, è naturale che egli riesca a « possedere e conoscere a fondo » i caratteri durante la posa piuttosto che durante la conversazione. Il suo ritratto di Walter Pater, per esempio, con quell'aspetto misterioso di maschera, quei folti baffi spioventi su carnose labbra, quella fronte a forma di cupola, quella forte mandibola serrata, ce la dice più lunga di una disquisizione psicanalitica. La sanguigna di André Gide, in questo volume, è altrettanto eloquente, assai più eloquente delle parole che commemorano i giorni in cui Gide fu ospite del Rothenstein in Inghilterra: « Venne a stare con noi per un « po' di tempo, e portò seco un giova« ne nipote il cui inglese era miglio« re del suo... Gide aveva un volto « mezzo satanico mezzo fratesco; fa« ceva pensare a certi ritratti di Bau« delaire. La sua presenza spirava « non so che d'esotico. Soleva pre« sentarsi in un gilè rosso, una giac« ca di velluto nero, pantaloni di la« na del color naturale, e, in luogo di « colletto e cravatta, una ciarpa ne« gligentemente annodata ». Sì, questo ritratto verbale rende forse un aspetto dominante di Gide, quintessenza del satanismo ottocentesco, e quel giovane nipote si tenterebbe commentarlo col testo dei *Faux-Monnayeurs*; ma la sanguigna, con quella faccia da convento o, meglio, da bagno penale, offre uno studio ben altrimenti profondo. Però il Rothenstein non ha la spietata amarezza di un Toulouse-Lautrec; il suo segno vibra di simpatia pel modello, e ne interpreta premurosamente tutto quel che vi trova di umano. Questa satanica testa di Gide ha una sua nobiltà; sinistra, forse, ma non bieca e torva come quella che appare in certe fotografie. La testa di Swinburne — per parlare di un altro temperamento d'eccezione — che figurava nel primo volume, e che non piacque al Gosse come quella che presentava « un aspetto molto penoso », rivela pure una nobiltà che manca alle fotografie del poeta, e manca soprattutto alla punta secca del Whistler: mentre la fissità un po' vacua dello sguardo può essere soltanto quella di un sordo. L'imponenza di molte figure del secolo scorso ci è spesso offuscata dai goffi abiti allora di moda. E' dunque una vera fortuna ritrovarne i tratti essenziali nei disegni del Rothenstein. Egli scrive: « Mi ricordo « di una conversazione che ebbi con « Harold Nicolson a proposito della « imponenza dei Vittoriani. Lui pro« pendeva a credere che io fantasti« cassi. Un giorno venne al mio stu« dio, e i suoi occhi caddero su un pa« stello di Leslie Stephen che io ave« vo fatto alcuni anni prima. « Chi è « questo? », mi chiese, e quando glie« l'ebbi detto mi domandò se Ste« phen aveva davvero una testa così « imponente; non avevo per caso e« sagerato? « Be', se davvero i Vit« toriani erano così — soggiunse il « Nicolson — comprendo il vostro « atteggiamento ». Poichè gli avevo « detto quanta reverenza noi, da gio« vani, sentissimo per Browning, « Tennyson, Swinburne, Matthew « Arnold e altri. « Non vi sono anzia« ni per cui oggi voi sentiate come « noi sentivamo allora? » — gli chie« si. « No », disse Nicolson, non lo « credeva; dopo un po' aggiunse: « Be', forse Max Beerbohm ». E' co« me se gli uomini d'oggigiorno am« mettessero di avere nonni, ma non « padri ». Non so fino a che punto questa conclusione del Rothenstein sia vera per altri Paesi; ma è certo vera per noi italiani. Conclusione da tenersi a mente da chi scriverà in futuro la storia d'Europa nell'ultimo secolo.

Siccome ho conosciuto molti degli scrittori di cui il Rothenstein parla in questo volume, leggerlo è stato per me come scambiare impressioni con un amico. Anch'io, con un certo orgoglio, mi sou sentito già « storia ». Ecco una domenica in casa di Edmund Gosse. *Et ego in Arcadia*... « Gosse era nervosamente preoccu« pato di mostrar simpatia pei giova« ni, ma io di rado mi trovavo a mio « agio con lui ». Questo accadeva al Rothenstein alla fine del secolo scorso. Nel 1923 un giovane poteva riportarne un'impressione analoga. Il Gosse era uno di quegli abili diplomatici della letteratura come ce ne sono in tutti i paesi. La sua benevolenza era dettata da una linea di condotta, non dirò machiavellica, ma certo non disinteressata: per la maggior gloria di Gosse i giovani, quelli che avrebbero avuto voce in capitolo domani, ricevevano accoglienze oneste e liete. Caro e servizievole Gosse (in una lettera stampata nella sua biografia ho trovato con lieta sorpresa una benevola allusione a me stesso, che egli raccomandava come entusiastico swinburniano — tale almeno era la sua impressione — a un amico letterato), buono e caro, sì, ma come nota il Rothenstein, suscettibilissimo e mordente se tanto tanto s'accorgeva che il giovane, pur reverendolo, non l'accettava a occhi chiusi. Accanto alle curiose sue lettere al Rothenstein potrei citarne una che scrisse a me per aver discusso certa sua opinione sulla fortuna di Byron presso i Prerafaeliti; e in quella lettera il caro vecchio felino mostrava le unghie.

Herbert Trench, quale l'ha conosciuto il Rothenstein, non mi è parso figura diversa da quella che conobbi a Firenze nel 1920. « Trench era un « poeta, bello, di modi urbani, ambi« zioso... il bello e dilettantesco Her« bert Trench... ». Ricordo l'imbarazzo mio e di altri letterati italiani pel desiderio di Trench, di veder tradotta e rappresentato in Italia un suo dramma su Napoleone; ma se la sua ambizione e il suo desiderio di far colpo sui giovani (anche lui, come tanti, come tutti, forse!) davano ombra, la sua prodigiosa ingenuità, il suo sacro zelo, genuino, per l'ingrata Musa, commovevano. Aveva una sua mistica teoria sulle radici dell'umanità, che egli paragonava a una foresta, e a sentirlo svolgerla, a uso e consumo d'un italiano che mal capiva l'inglese, in un gergo misto di tre lingue, mentre fuor di finestra la luna di primavera inargentava gli oliveti di Settignano, e chi sa, forse cantavano i rosignoli, era esperienza piuttosto penosa e indimenticabile. Chi avrebbe creduto che, mentre con gesto non esente da enfasi melodrammatica indicava i magnifici pini di Villa Viviani come quelli ai cui piedi gli sarebbe piaciuto d'esser sepolto, chi avrebbe creduto che ombre di tragedia si addensassero realmente sui suoi ultimi anni?

Anch'io potrei sottoscrivere a quel che Rothenstein dice di Robert Bridges: « Sentivo devozione per Brid« ges; v'era grandezza nei suoi modi; « egli appariva un grand'uomo; tal« volta aveva una selvatichezza che « celava un calore d'amicizia ». Proprio così. E Galsworthy: « Le sue maniere erano severamente corrette « come il suo vestito, eppure la sua « calma apparenza patrizia era illuso« ria; non era affatto un amico degli « aristocratici... ». Il profilo romano, le labbra serrate del Galsworthy non mi sono rimasti impressi nella mia mente quanto il nastrino di seta che orlava il bavero della sua giacchetta nera. Quel nastrino di seta, e l'altro nastro di seta nera a cui era attaccata la caramella di un altro letterato, non inglese e non così celebre, che viveva allora a Londra, son tra i miei ricordi più persistenti del 1923.

Assai meno familiare il Lytton Strachey giovane presentatoci dal Rothenstein. A quel tempo lo Strachey non aveva la barba: « Lungo, « smilzo, col mento sfuggente che da« va un'aria di debolezza al suo volto, « con una voce esile e fessa, mi parve « un tipico intellettuale di Cambrid« ge... ». Figura assai pittoresca; e a voler mettere insieme quadretti pittoreschi ci sarebbe stoffa, in questo libro di ricordi! Ecco Rodin che, a un pranzo dato in suo onore in piena estate, unico dei convitati seguita imperterrito a mangiare di buon appetito il rosbiffe andato a male. La padrona di casa gli spiega l'incresciosa contrattempo. « *Non, non, il est excellent, excellent; le vrai rosbif anglais* », risponde Rodin. Vien voglia di mettere accanto a questo un episodio analogo relativo al pittore Mancini, raccontato un centinaio di pagine più oltre. « A un pranzo dato « da Madame Marchesi, fu servita « della cacciagione che la signora di« chiarò troppo fresca. « Non impor« ta — disse Mancini, intaccandola « vigorosamente col coltello e la for« chetta — i miei polsi son robusti ». Il capitolo sulla visita a Firenze, con l'accenno alle guerre intestine della colonia inglese, e l'entusiasmo pel paesaggio toscano goduto nel soggiorno presso i Berenson, meriterebbe di esser riportato per intero; ma preferisco riportare piuttosto alcuno dei tanti equilibrati giudizi sulle arti plastiche che si leggono in questo volume: « I giovani artisti d'oggi « reagiscono contro quella che essi « chiamano la tirannia dell'apparen« za... Ma quanta ironia nel fatto che « proprio quei pittori e quegli scul« tori che essi ci chiedono di ammira« re perchè, avendo abbandonato il « punto di vista sentimentale e illu« strativo, soli ci darebbero l'arte pu« ra, producono un'arte così incom« prensibile, che deve esserci spiegata « in libro ed articoli di letterati!... « La porzione fantastica della natu« ra d'un pittore è condannata come « *letteratura*, e guarda caso! proprio « l'opera del letterato, in forma di « chiarimenti verbali, è necessaria per « comprendere i disegni e i quadri dei « moderni ». E anche: « L'eleganza « e la finitezza, sdegnate dai pittori, « trovano fortunatamente espressio« ne nelle arti minori; molto di quel « che non è appropriato alla tela e al« la pittura è perfettamente adatto « alle arti industriali, e qui l'influenza « di Picasso — che io ho chiamato « una volta il *gigolo* della geometria « — ha recato frutti. Chi sa, forse « stiamo cantando il canto del cigno « del lusso prima che un nuovo or« dine sociale lo spazzi via ».

MARIO PRAZ.

Sempre allegri

Gran bella cosa l'allegria; e poi «gente allegra il ciel l'aiuta » e quando s'ha l'aiuto del cielo s'ha tutto. Riflettendoci su, ci viene un'idea che, ci sembra, nessuno abbia avuto prima di noi: meglio essere allegri che tristi. E su questo concetto cercheremo di orientare, da oggi in avanti, la nostra vita.

Sull'allegria s'è molto scritto, ma quest'argomento sarà sempre vivo; fino a quando, almeno, saran vivi gli uomini. Parliamo della vera allegria, di quella grassa, che corrisponde alle buone digestioni, a una pressione sanguigna normale, ad un fegato sano, ad un sistema nervoso senza tare; delle sue forme raffinate non ci occupiamo, chè con più grige della malinconia.

La gente così detta elegante, elegante nei modi, nei pensieri, nelle parole, non sa essere allegra; e se un'improvviso moto di allegrezza le si accende nell'animo, e tenta di prorompere in una franca risata, ecco che tutti i freni entrano in funzione, ed è molto se essa riesce a manifestarsi con una smorfietta della bocca, che non sai bene se sia sbadiglio o nausea. In fondo, questi eleganti, non sanno nemmeno soffrire; sospirano col naso, e se ti combinano un pianterello te lo spremono con certi occhietti più prudenti di un contagocce. Mai un bel pianto dirotto, con tante lacrime che ci si deve mettere l'impermeabile. Vi son poi i piangitori letterari, che han la penna tremante di commozione, una parola e due amare stille, sempre pronti a farti il necrologio, più lacrimosi, insomma, del parmigiano; ma da quelli ti scampi Iddio, perchè, se li gratti, ti vien fuori il cannibale.

Vi sono infine l'allegria e la tristezza scientifiche. Dove non arriva la scienza? La scienza è così potente che, se anche non ci fosse la natura, essa troverebbe egualmente il modo di esistere. Soltanto, se hai un raffreddore te lo tieni. E' anche vero, però, che gli starnuti (felicità!) son cosa di così poco rilievo, che per essi la scienza non si scomoda. Allegria e tristezza scientifiche, abbiamo detto. Il medico viennese Bamberger ha trovato la ricetta per donellare la tristezza. Il Bamberger ci dice, innanzi tutto, che l'espressione del volto rivela sempre lo stato d'animo ed anche il carattere delle persone; i pensatori hanno la fronte solcata da rughe, mentre la gente allegra ha il volto sorridente. Ma va! Ricevute così a bruciapelo, certe notizie non ti sembran credibili; ma poi pensi che è la scienza che parla, ci ragioni su, e scopri che l'asserzione non è del tutto infondata. Oh, è una cosina da nulla, l'uovo di Colombo, ma intanto nessuno vi aveva pensato prima del dottor Bamberger. Ma questo è nulla; il bello viene adesso. Fatte le constatazioni che abbiamo riferite, il dottore viennese di deduzione in deduzione, forza della logica, è giunto alla scoperta che basta stteggiare il volto ad allegrezza, perchè anche la più nera angoscia sia fugata dall'animo. Ti scade una cambiale che non puoi pagare? Ti fai una bella risata, e ti sembrerà di non aver desiderato in vita tua evento più lieto di quello. Leggi un libro — indovinate di chi? (concorso a premio) — e basterà che tu lo legga con occhi ridenti perchè l'autore ti sembri il re degli umoristi. Dio, come sarà facile la vita, d'ora in avanti! Un monumento al dottor Bamberger, una specie di anti-Freud, che cura il morale col fisico. Però dobbiamo confessare che sebbene, leggendo delle sue scoperte, noi si ridesse a crepapelle, un po' di tristezza rimaneva nell'anima nostra, pensando all'impiego che egli fa della sua laurea.

ch.

Il paradiso delle aragoste

Un misterioso esploratore - Il televisore di Hartmann - Un primato della nostra Riviera - L'esperto dei crostacei - Attenzioni francesi e progetti italiani - Un'aragosta innamorata - Passioni sanguinose...

(DAL NOSTRO INVIATO)

GRIMALDI, maggio.

Quest'inverno, tra Mentone e Grimaldi, era venuto a stabilirsi un uomo curioso. Tra la pittoresca e talvolta equivoca fauna che popola i grandi alberghi e le Pensioni della Riviera, egli sembrava piuttosto appartenere a quella categoria d'inventori e di sperimentatori che stanno tra la realtà e il fumismo, tra la scienza e la magia e di cui è stato un esemplare discusso e misterioso quel Dunikowski, alchimista del ventesimo secolo, che una mia corrispondenza aveva scoperto proprio all'inizio di quell'« affare » che ora sta languendo oscuramente nelle prigioni di Parigi.

L'uomo che scrutava gli abissi

Anche l'altro uomo di cui parlo ora, faceva esperimenti: — non sulla terra e con terra di ganga, ma sul mare. Alla mattina, quando la baia sembrava un enorme zaffiro, le Rupi Rosse di Grimaldi rivelavano le loro più belle lacche e la costa italiana — la Costa Violetta — prendeva le sue più delicate sfumature. Illa nella diafana purezza del mattino, l'uomo saliva su di una barchetta, vi caricava sopra un suo ordigno fatto di vitrino nero e di metalli ossidati, e prendeva il largo, navigando, a lente palate, verso lo strapiombo del promontorio italiano. Giunto nelle nostre acque, dove tra un fluttuare verde di alghe, lo specchio della Riviera svela i suoi smeraldi più belli, le sue più limpide turchesi tra un rifiorire perenne di spume, egli sostava, « piazzava » il suo apparecchio, nettava lo sguardo in un oculare e per ore e ore sembrava prendere di mira, negli abissi mediterranei, qualche cosa di profondo e di impenetrabile.

Che cosa cercava quell'uomo? Era forse uno dei tanti illusi che sotto le acque marine sondano instancabilmente sepolte Morgane? S'era fitto in mente di scoprire quegli ori sepolti che i cercatori di tesori vanno indagando nei misteri del mare? Forse i galeoni favolosi, naufragati tra le scogliere subacquee, o i carichi di lingotti aurei colati a fondo durante la guerra sottomarina?

Egli cercava evidentemente una ricchezza sotto il velo limpido del mare, ma una ricchezza guizzante e scintillante, quell'Eldorado vivo che la fauna squamata e smaltata rinnova senza posa, in forme alate e bizzarre, silenziose e meravigliose, negli azzurri baratri del Mediterraneo.

Il « televisore sottomarino »

Questo ricercatore scientifico — perchè è indubbio che si trattava di uno scienziato — era un newyorkese, di nome Hartmann. Egli aveva inventato un apparecchio, detto « televisore sottomarino », già da lui esperimentato nelle acque siciliane e libiche, mediante il quale le tutte le bellezze e tutti i segreti del mare, dovevano rivelarsi all'occhio dell'osservatore con la precisione e i particolari che può dare una camera fotografica. Nobile intendimento, che alla scienza, ancora faticosamente larvata, che annoda tra le forme della zoologia abissale, avrebbe potuto fornire insperati chiarimenti e sviluppi, rendendo inutili le pericolose ricerche fatte fino allora, direttamente, per mezzo degli scafandri. Ma perchè Hartmann veniva a fare queste sue esplorazioni in profondità, proprio sul territorio liquido d'Italia? La ragione si può compendiare in una sua frase:

— Che cosa potete cercare, voi italiani, negli altri mari del mondo, quando nelle acque della vostra Riviera e del Golfo di Napoli, avete le più magnifiche, le più variopinte, le più rare varietà di pesci, di crostacei, di molluschi, di flora marina che conti il globo?

Infatti, anche senza le affermazioni di Hartmann, il più umile dei nostri pescatori della Mortola o di Ventimiglia, potrebbe assicurarvi che in questo nostro tratto di mare si trovano le più inedite e le più squisite varietà ittiche: — per gli scienziati e pei gastronomi. E probabilmente Hartmann, che spesso e volentieri scendeva nella nostra costa, sapeva pure che non soltanto tra Grimaldi e la Mortola esistono i crostacei più fini e prelibati del mondo, ma che in Italia si mangiano meglio e — quel che più conta — vengono a costare meno. Il Paradiso delle Aragoste, dunque? Il Paradiso della Aragoste.

Studio nel ristorante

Ma, come tutto ciò che è prezioso, anche le aragoste sono rare proprio in quelle acque dove si trovano più squisite. Lo sanno i nostri pescatori che, quando vanno a cercarle, devono conoscere tanto tempo e durare tanta fatica. Se ne dovette accorgere lo stesso Hartmann, che per vederne qualche esemplare da vicino, dovette cercarle sulla riva.

Fu così che, abbandonato per qualche momento il televisore sottomarino, egli telescopò (passatemi il neologismo) quel ristorante delle Rupi Rosse, che sta sotto lo strapiombo di Grimaldi, quasi in mezzo al mare mormorante. Qui egli potè studiare l'aragosta in tutte le sue varietà e le sue manifestazioni, conoscerne gli usi, i costumi, gli amori, la fine — tragica fine nell'acqua bollente — e anche gustarne le carni cotte.

E qui Hartmann conobbe il più grande conoscitore in materia, uno di quegli uomini che meritano, nel loro campo, il nome di « maghi ». Lo riconoscerete subito tra mille. Nel suo volto, che ha appunto anch'esso, quasi per affinità, il colore dei crostacei, due occhi azzurri, d'uno strano azzurro fosforescente, seguitano che siete in cospetto d'un uomo non comune. Il tratto, l'eloquio, la cultura vi dicono in seguito che parlate non con uno dei soliti albergatori, ma con un signore abituato a trattare con signori. Del resto il signor Abbo ha la sua tradizione. Egli è figlio di quell'Abbo che scoprì i tesori preistorici delle Rupi Rosse, li riordinò in collezione, ebbe la geniale idea — come già spiegavo io mesi fa nella « Stampa » — di lasciare gli esemplari dell'uomo preistorico di Grimaldi nelle stesse posizioni e alla stessa altimetria in cui erano stati trovati, portando così un geniale contributo alla paleontologia.

Il figlio, più modesto, si accontenta di essere « l'esperto delle aragoste » e come tale credo sia conosciuto non soltanto oltralpe, ma anche oltre Oceano. I mangiatori di crostacei che, provenendo da ogni paese, gustarono i prodotti della Riviera italiana nel suo ristorante a fior d'acqua, paterno così infiorare il loro piato di tutte quelle amabili storie e quei raffinati conversari che allietarono, in tempi signorili, le adunate conviviali di Roma e del Rinascimento.

Aragosta ed astaco

Nessuno più di Abbo può darvi certe nozioni sulla vita dei crostacei. E' facile che un commensale accomuni, ad esempio, l'aragosta vera a quella approssimativa, confonda l'animale degno di questo nome col più banale « astaco » (homard); il crostaceo dei mari freddi con quello dei mari caldi. Differenze che il profano non percepisce, ma che pel gastronomo di vera cultura sono fondamentali.

— L'aragosta vera — spiega Abbo — si distingue anzitutto a freddo, cioè quando non è ancora cotta; giacchè tutti i crostacei sono rossi dopo l'immersione nel bollore, come sono tradizionalmente bigi tutti i gatti a una certa ora! L'aragosta vera, appena pescata, ha un colore d'avorio con lievi ombreggiature rosee; oppure richiama alla mente il colore del corallo pallidissimo. L'astaco (homard) invece appena tolto dalla rete ha il guscio tendente all'azzurro.

« Inoltre l'astaco ha la testa provvista di due lunghe zampe anteriori munite di affilate pinze; mentre l'aragosta ha le zampe anteriori più piccole e senza pinze... Tra le aragoste del Mediterraneo, va notata anche la « Marocchina » che si pesca appunto lungo le coste del Marocco. Ha il guscio colorato a striscie rosse e azzurre. La sono dove le aragoste mediterranee sono più numerose è tra le coste della Liguria, della Corsica e della Sardegna. Se ne pescano anche di eccellenti lungo le coste della Spagna. Ma, come ho già detto, le aragoste del Mediterraneo, che sono le più prelibate vivono tra gli scogli, sono assai poche. Della cosa si è interessata a suo tempo la Francia, preoccupata di fornire ai turisti della Costa Azzurra questo crostaceo veramente araldico, che a Nizza si vende al bellissimo prezzo di 60 franchi al chilo. All'uopo venne creato un piroscafo-vivaio che fa la spola tra la Corsica e la Costa Azzurra, portando ogni volta ceste di aragoste vive. C'è tuttavia anche un progetto italiano, anzi sanremese, per creare un grosso vivaio a Capo Pino. Si vorrebbe costruire qui un ascensore gigante come quello di Grimaldi e alimentare il vivaio con grosse importazioni di aragoste spagnuole, che acclimatandosi tra le nostre rocce migliorerebbero in breve la loro qualità. Ma il progetto è rimasto sempre in panna. Benchè di qualità più scadente l'aragosta che possiamo chiamare francese, domina ancora il mercato con la quantità. Infatti l'industria d'oltr'alpe pesca e accaparra soprattutto le aragoste del Mare del Nord, le quali tuttavia crescendo nella sabbia e nel fino sono assolutamente inferiori allo nostre ed hanno una carne molto più insipida. Un grande « famoso ristorante di Parigi, il « Prunier », fa l'incetta di tutte le aragoste settentrionali. Per esso lavorano intere flottiglie di pescatori e stocks imponenti d'aragoste vanno così continuamente a finire sul mercato e nel ventre di Parigi. Per ora l'unico vivaio italiano è il mio. Volete vederlo? E' sotto il ristorante ed ha il vantaggio di essere direttamente in comunicazione col mare. Abbiamo avuto anni di buon lavoro: tra il '20 e il '22. Poteva, allora, disporre pei clienti da 20 a 25 Kg. di aragoste finissime al giorno. Il vivaio era abbastanza popolato.

L'aragosta pazza d'amore

Si scende per una ripida scaletta in una grotta a fior d'acqua. Più che una grotta sembra ora una specie di salone marino con stucchi, decorazioni e lampade. Il pavimento, cioè il fondo, è tutto colmo d'acqua marina, quasi stagnante. Tuttavia da un lato, nella roccia bluastra, si apre un foro attraverso il quale, a flotti spumosi penetra, ininterrottamente l'onda del mare. Il vivaio, al momento, non è molto frequentato... Un solo esemplare del crostaceo prezioso galleggia indolentemente nell'acqua, rompendo di quando in quando in istrepiti quasi spasmodici.

— E' una femmina — spiega Abbo — una femmina che attende da tempo il suo maschio. Essa agonizza non vedendolo ancora arrivare... Romanticismo sottomarino! L'amore salva questa coquette dalla fine nell'acqua bollente. Dobbiamo conservare questa preziosa femmina per la riproduzione. E questo è infatti, per le aragoste, il mese degli amori. Sono amori piuttosto pericolosi, specialmente pel maschio. Mentre in tutti gli altri casi — specialmente quello umano — è la femmina che si rimette, tra le aragoste il maggior rischio lo corre l'amante. Giacchè proprio nel periodo sentimentale egli perde il carapazio, cioè il durissimo guscio che protegge la sua carne delicatissima. Naturalmente un abbraccio in queste condizioni, con una bella tutta corazzata e spinosa produce al Romeo aragostino notevoli ferite. Egli dà il sangue per avere l'amore! Gli si dovrebbe rilasciare un certificato nel quale si dichiara: « Guaribile in un mese, s. e. » perchè, infatti, egli non rimette il carapazio nuovo prima d'un termine di trenta giorni.

Quanti uomini arrischierebbero oggi altrettanto?

CURZIO MORTARA

Vecchio Piemonte artistico

Pittori di ottant'anni

Se a questa farraginosa Mostra pittorica che oggi s'inaugura a Torino nelle sale Codebò di via Po 4, si volesse dare un titolo, un'insegna o meglio un motto, si potrebbe benissimo scrivere sulla porta: « Al vecchio Piemonte artistico! ». Vecchio non tanto perchè almeno cinque o sei espositori, da Marco Calderini a Vittorio Cavalieri, da Carlo Stratta ad Alberto Rossi e a Carlo Follini s'avvicinino a grandi passi all'ottantina (a qualcuno l'abbia già varcata), quanto perchè, pur nella gran confusione più di gusti che di tendenze di queste duecento e più opere, un *modus pingendi* domina sovrano e incontrastato. Il pubblico tranquillo e benpensante può accorrere in massa: qui troverà fedelmente conservati certi suoi ideali artistici un po' vecchiotti, qui tranquillamente potrà prendersi una piccola rivalsa degli spasimi che spesso gli fan provare le giovani generazioni con le loro irruenze ed esperienze. Siamo cioè in pieno stile ottocentesco; siamo nell'alone più o meno luminoso di quell'astro che ancora brilla in molti rimpianti e in alcuni desideri; siamo sui flutti schiumosi d'una risacca che l'antico mareggiare d'un secolo defunto ancora spinge intorno agli scogli sui quali venne a naufragare un'epoca.

Naufragare? La parola ci è sfuggita, tanto abbiamo ormai l'orecchio abituato alle violente negazioni. Diciamo meglio: ad approdare. E se subito dopo l'approdo all'isola deserta toccò alla gran maggioranza la sorte di Robinson Crusoe, di ricominciare, cioè, dal principio e di abbattere la foresta vergine per procedere penosamente innanzi, non ci si deve stupire: chè questa è una storia che sempre ricomincia, una specie di gran malattia di crescenza di cui l'umanità sembra, a intervalli secolari, aver bisogno per emendarsi, per rinfrancarsi, per scontare i più neri peccati dei padri.

In questa bizzarra Mostra stanno dunque non Robinson Crusoè prima del naufragio, quand'egli ancor vagheggia le traversate marine senza tempeste, le belle lunghe corse sul libero mare sotto l'azzurro cielo. Siamo in una atmosfera di serenità e di pace. Novecento? Futurismo? Espressionismo? Surrealismo? *Fauvisme*? Parole, in questo caso, vuote di significato; formule ed espressioni senza rispondenza di estetiche. Un folto gruppo di pittori s'è raccolto sotto le bandiere di A. M. Comanducci, autore di un dizionario (in corso di stampa) dei pittori italiani dall'Ottocento ad oggi, ed ha mandato qui saggi di un lavoro che sembra essersi svolto lontano da ogni burrasca.

Nessun criterio di scelta ha guidato gli organizzatori: nessuna limitazione critica li ha consigliati; un allegro disordine occupa le sale. E tuttavia l'esposizione non è senz'interesse e curiosità. La presenza di Lorenzo Delleani parrebbe conferire alla Mostra un carattere (a parte il valore artistico delle cose esposte) puramente culturale: ma ecco che il sorriso spuntano alcuni trentenni o quarantenni a smentirlo solennemente. Non si può dunque parlare della Mostra come un fatto estetico in sè. Giova meglio scegliere pochi nomi, che più di tutti ci interessano.

E per il primo quello di Vittorio Cavalieri. Da quante tempo non vedevamo più esposte in una mostra tele di questo pittore piemontese? Orbene, quella d'oggi è un'occasione rara, ed è bene che il pubblico non se la lasci sfuggire. Troverà qui una sorpresa delle più gustose e care: troverà un pittore che a settantadue anni dipinge con un tal brio, con un tale impeto, con una tale freschezza d'immagini, di colori, di sensazioni, che qualunque giovanotto potrebbe invidiargli. Si non è soltanto l'energia creativa che si sente vibrare in queste tele, a meravigliarci: è l'eleganza, la finezza, la squisitezza del tocco che sopravvive nella mano dell'autore di *Triste inverno* e di *Tonia il galante*. Ma quando si organizzano grandi mostre nazionali e internazionali, ci si ricorda di Vittorio Cavalieri? Tra venti, fra trent'anni un giovane critico « scoprirà » il Cavalieri: si scriveranno articoli, monografie, si riconosceranno le autentiche doti di questo artista insigne che oggi è, per i più, se non un dimenticato, un sopravvissuto.

Ci piace insistere su questo limite d'età: ottant'anni. Da quanti lustri un altro ottantenne, Carlo Stratta, l'allievo di Couture e di Fontanesi non compariva più in pubblico? Amici suoi coetanei o quasi rammentano le cento figure dell'*Arte Sacra* nell'esposizione torinese del '98: pochi intimi sanno dei suoi grandi affreschi nella chiesa di Castagnito Po e nel castello Coriano; non per i giovani il suo nome è quello di uno sconosciuto. Orbene c'è qui una sua figura di ragazza che fa la calza in riva a un lago, che per nettezza, limpidezza, onestà di pittura costituisce una vera lezione. Sotto quei colore delicato ma fermo, entro quei contorni precisi, alcuni, si sente un temperamento d'uomo probo che s'identifica con quello del pittore valente. Che cosa ci ha lasciato Stratta finora? Che cosa possiamo chiedergli adesso che ha varcato l'ottantina? Resta il rimpianto, per molti, di non aver capito che cosa avrebbe potuto dare questo artista, se la critica di un tempo, se committenti accorti, avessero sollecitato e favorito il suo talento.

Il accanto a lui Marco Calderini, Alberto Rossi, Carlo Follini, il povero Enrico Reycend: lavoratori formidabili, dalle doti sicuri ed immutabili. Gli altri, i molti altri, senza ci interessano. I visitatori li ritroveranno agevolmente, anche senza catalogo, tanto il loro « genere » è ormai familiare all'occhio dei frequentatori di mostre. Alla quella vecchia guardia piemontese, anche se è ormai fuori del nostro clima estetico, anche se i nostri ideali convergono ormai ad altro punto dell'orizzonte, conviene mandare un saluto. E' il meno che possiamo fare le generazioni nuove, che si accingono a soffrire dei stessi travagli, a rinnovare le sue medesime lotte.

mar. ber.

Scavi archeologici ad Antiochia

Antiochia, 16 notte.

Dopo lunghe trattative le Autorità francesi si son dichiarate favorevoli a che degli incaricati di Università americane di Princetown eseguiscano nei prossimi cinque anni estesi scavi ad Antiochia.

Ci si può attendere che tali scavi mettano in luce materiale molto interessante della prima epoca del cristianesimo.

Antiochia per un mezzo millennio è stata il centro della dottrina cristiana: la famosa scuola di Antiochia aveva una delle più ricche biblioteche del mondo e così i capi della spedizione sperano di trovare nei loro scavi preziosi rotoli di papiri.

POSTA DI VENEZIA

Feste di maggio - Venezia adriatica - I dalmati - Lo sposalizio del mare

VENEZIA, maggio.

Up. p.l. — Lo stendardo granato con il *leon d'oro* libera ancora le fiamme al sole nelle sue feste di maggio: la *Sensa*, lo Pentecoste, la *Trinità*, il *Corpus Domini*. Non si sono più gli antichi colori di poesia, ma i veneziani autentici non hanno mutato lo spirito. Nelle loro feste essi vanno sempre ricercando se stessi. Vale a dire che queste feste, per quanto non possano ritornare allo fantasie del loro antico splendore, sono sempre un richiamo ai veneziani a ridiventar veneziani, e a tutti i veneti a ridiventar veneti in Venezia. Ciò se avverrà, sarà, senza dubbio, salutare: poichè un popolo come questo che, sotto gli esteriori caratteri di mollezza, ha insuperabili qualità di resistenza, di disciplina, di onesta semplicità e di capacità al lavoro; dalla sua compatteza non può trarre che forze meravigliose, le quali aiutano a diventar esempio di volontà e di chiarezza, anzi che potrà guardarsi attorno con gli occhi sicuri e la fronte alta del suo Leone, non più soltanto popolo di solenni memorie, ma popolo di razza, finalmente e proficuamente unito. Venezia s'è messa alla testa di questo movimento di raccolta dei veneti; degli spiriti regionalmente uniti che non più lo furono da quando, al tramonto della loro Repubblica, si asservirà il Napoleone e a Venezia, non più potevano rivolgere i cuori e non più ad essa chiedere leggi o governo, intelligenza e capitani, forza e giustizia. Pure la servitù non seppera distruggere ciò che aveva lasciato il libero reggimento in un popolo italiano e libero quando per l'Italia tutta erano straniere signorie: non poteva distruggere ciò che di tipico si era formato in un popolo già famoso per il mondo. Nè la guerra ultima, sconvolgendo, rovinando, sottoponendo i veneti, materialmente, alla presenza di invasori forestiere, disperdendoli per l'Italia, distogliendoli dai loro negozi, avvolgendoli nel turbine della violenza, del terrore o della strage, ha potuto menomare in essi la forte virtù del resistere. Che questa gente sia chiamata adunque a tutta la sua resurrezione onde « le passate glorie allacciare alla grandezza futura » è programma realistico.

Venezia si industria di risorgere, di far sapere che essa non è morta per la sua pena; ed apre ogni tanto la sua Piazza, i suoi campi, le sue rive, alle gioconde speranze. E' Maggio, il mese in cui i Veneziani celebravano il loro dominio sull'Adriatico.

E per ciò vi erano pubbliche feste e cerimonie, per prenunziare alle quali il Doge servivasi del Bucintoro, unica circostanza in cui lo si adoperasse. Egli vi entrava preceduto da cinquanta comandadori, ossia fanti, dagli scudieri, dallo scalco maggiore, dal maestro delle cerimonie e da sei cappellani che si dicevano impropriamente canonici della Basilica di San Marco, da quattro segretari e dal Gran Cancelliere. Lo accompagnavano gli ambasciatori e tutta la serenissima Signoria: lo seguivano vari altri magistrati che, coll'andare dei secoli, si moltiplicarono, di mano in mano che le loro magistrature venivano inutilizie. Erano essi negli anni nel maggior fiore della Repubblica, il Giudice del proprio, sei Consiglieri, tre capi di quarantia, tre *avogadori di comun*, tre capi del Consiglio dei Dieci, due censori, i rappresentanti dell'Arsenale e ce davasi posto distinto.

In seguito a questi venivano le altre magistrature: dei provveditori di comun, sopra gastaldo, sanità, ragion vecchie, ragion nuove, sopra sussero, camerlenghi di comun, sopra costi, sopra offici, sopra dazii, legna, cattaveri e magistrati che avevano ufficio di riparare gli averi del Comune. Poi erano dieci savii, il castellano di San Felice di Verona, quello di Brescia, l'ufficiale di Malamocco, il podestà di Torcello, il capitano della nuova Cittadella di Corfù e i due che portavano lo stocco del Doge, ossia la spada — che per privilegio i degi facevano portare avanti a sè.

Il Bucintoro seguito da tutto un maestoso corteggio con barche dorate, su una delle quali montavano per privilegio il capo dei « picolotti », ossia del popolo di San Nicolò dei Mendicoli, ed il capo dell'arte vetraria, ed una doppia fila di legni, si elevava all'isola di Sant'Elena, dove trovavasi il vesc

GLI SPORT

Avremo oggi l'offensiva contro la "maglia rosa„ del Giro?

Il compito dei nostri "assi„ dopo il colpo di scena del tedesco Buse

Disparati commenti alla spettacolosa vittoria degli stranieri – Ciò che dicono i battuti – La tappa odierna da Udine a Ferrara si presenta piana e facile - Si prevede prossimo il ritiro di Girardengo

(Servizio speciale dei nostri inviati)

Intervista con me stesso

Udine, 16 notte.

Prima giornata di riposo. Mattinata colma di silenzio. Tratto tratto, nel corridoi dell'albergo, un trillo di campanello, una voce nella camera attigua subito smorzata in uno sbadiglio, qualche richiamo nel cortile, il canto di un gallo nella stia, che allunga il collo per l'ultima volta, la tromba di un'automobile, il passaggio di un tram, poi ancora, di nuovo, silenzio. Sono le 8, forse le 9, magari le 10.

I ciclisti si riposano di una stanchezza che non sentono, io non riesco a riposarmi di una stanchezza che non credevo di sentire. Comincio a credere che i veri protagonisti del giro d'Italia siamo noi, giornalisti. E nessuno ci applaude. Come mi piacerebbe essere svegliato da un applauso.

Il «Reinhardt» del ciclismo

Apro la finestra, guardo nel cortile nel quale è già caduto tanto sole che ormai è rovente come un forno. Il nostro albergatore, Benedetto da Udine, che sa più barzellette di tutti gli uomini del mondo messi insieme, sta inaffiando alcuni vasi di gerani. Seduto in una poltroncina di vimini, Belloni si guarda con soddisfazione il pigiama azzurro col quale ha fatto la sua comparsa nel vestibolo. Tre o quattro ragazzi lo contemplano estasiati. Sul davanzale di una finestra sottostante alla mia, un gran mazzo di fiori sta morendo; una lenta, profumata agonia, deve essere quella dei fiori, anche dolcissima. Credo che muoiano del soave veleno che portano nel loro pistilli, quello che ingebria le api e che le fa diventare d'oro.

I fiori sono stati gettati nell'automobile del comm. Colombo. Un gentile omaggio di qualche ammiratore sconosciuto. Colombo è un uomo molto ammirato. Egli è il Reinhardt del ciclismo. Il fantasioso *metteur en scène* che ha lanciato sulla ribalta migliaia e migliaia di gambe. I suoi scenari prodigiosi sono i più sintetici che esistano: ruote che girano e che hanno girato su uno scenario lungo qualche milione di chilometri.

Per ogni chilometro un panorama diverso. Un pubblico innumerevole, iperbolico ha assistito e assisterà a questi spettacoli annuali. Penso alla favolosa ricchezza che guadagnerebbe uno scrittore che riuscisse a scrivere una commedia lunga e pittoresca come il «Giro d'Italia» e recitata, naturalmente, da attori popolari come gli assi del ciclismo mondiale.

Ecco spuntare Girardengo in un costumino sportivo color foglia di tabacco biondo. Il trattore, Benedetto da Udine, lo riverisce alzando e abbassando due o tre volte la pompa con la quale inaffia i fiori; dalla doccia escono e si polverizzano nell'aria calda ventagli d'acqua fresca. Alcuni ammiratori applaudono il «campionissimo» allungando le mani tra le sbarre del cancello del giardino.

Girardengo, ieri, voleva mettersi in treno, viaggiare tutta la notte, svegliarsi questa mattina a Zurigo e saltare in sella per una competizione internazionale. Poi non lo ha fatto per riguardo al «Giro d'Italia». Comincio a credere che la fatica di una tappa sia ormai, per i campioni, una cosa superata, ed ho l'impressione che essi si impegnano più col cervello che con la gambe.

Confesso, per esempio, di non aver capito la condotta tenuta ieri dai nostri corridori. In due giorni, d'altronde, non mi è stato possibile di salire sul complicato palcoscenico dove si svolge, fra un magico allestimento, questo spettacolo.

Sono ancora in platea, davanti alla ribalta, abbacinato dalla luce solare che la inonda.

Il milionario che fuma gli avana

Questa mattina ho fatto vari tentativi di intervista, ma non ho avuto fortuna. Per intervistare una persona occorre per lo meno sapere quali siano le domande che occorre rivolgerle.

Ho avvicinato il signor Stahlart, direttore del più grande giornale belga e padre di tutti i ciclisti belgi. Il vecchio ma arzillo signore fumava un sigaro avana. Dopo avergli teso la mano, gli ho chiesto notizie della sua preziosa salute. Cosa che non c'entrava col ciclismo, ma che fa sempre buona impressione.

Il notissimo belga, che io non avevo mai sentito nominare, gode ottima salute, è entusiasta della cucina italiana, non sa con quali parole esprimere la sua alta ammirazione per la Milizia stradale, che da due giorni sta compiendo dei veri miracoli, possiede una moglie, due figli e un cavallo trottatore di inestimabile valore. Il gentile signore ha cominciato la sua carriera giornalistica correndo in bicicletta, poi è diventato milionario e, invece di tirare ai piccioni come fa Girardengo, fuma, come ho detto, dei sigari avana.

La mia intervista è finita qui, in una nuvola di fumo.

Andato a male questo tentativo, sono salito in camera mia, mi sono rimesso a letto ed ho pensato di intervistare me stesso.

Caro Quadrone, come va?

Mi sono trovato con la testa sul guanciale e mi sono chiamato allegramente per nome.

— Caro Quadrone, come va?

— Non c'è male, grazie.

— Dormi ancora? Che vergogna!

— Non dormo, penso.

— A che cosa?

— Al Giro d'Italia; e ti garantisco che è un gran pensiero per me.

— Quali sono le tue impressioni?

— Per carità, non mi ci domandare.

— Andiamo; parla schiettamente, non abbottonarti, non fare il diplomatico; con me puoi essere sincero. Siamo così amici...

— Lo so. Amici per la pelle, ma che vuoi: anche se volessi svelarti qualche cosa non lo potrei.

— Ti sarai almeno fatta un'opinione.

— Nessuna.

— Non mentire, Quadrone.

— Non mento. Pagherei mille lire per un'idea, duemila per un'opinione, diecimila per un giudizio tecnico...

— Hai la mania di ridurti sulla paglia. Che cosa hai visto ieri?

— Ti dirò che ne ho vedute di tutti i colori.

— Cominciamo bene. Coraggio.

— Ho visto delle maglie verdi, gialle, azzurre, grige, rosa.

— Che stupido!

— Quadrone, fai male a trattare così Quadrone. Poi ho visto la vittoria di Buse.

— Spettacolosa!

— Niente affatto. Buse non ha vinto, sono i nostri che hanno perduto e questo, vedi, non mi va giù. Colombo, invece, era tutto contento. Ho sentito che diceva: «La corsa comincia adesso».

— Ma intanto Guerra ha un muscolo a terra.

— Niente affatto, Guerra sta benissimo.

— Binda è disorientato.

— Binda, se non ha mentito a Milano, mi ha detto che avrebbe fatto da addormentato fino ad un certo punto, ma che poi si sarebbe svegliato.

— Orecchia, Camusso, Piemontesi, Pesenti, che ieri hanno «tirato» per ore e ore, sono piuttosto demoralizzati.

— Questo è vero. Ho osservato e notato che hanno compiuto il loro dovere, mentre gli altri del plotone mangiavano la nuova sodo.

— Cose inaudite!

— Non lo so, non sono in grado di giudicare. Poi oggi è la giornata di riposo e non voglio nè pensare nè soffrire. Ho anche mandato via il collega francese dell'*Auto*, che era entrato in camera mia per darmi uno spunto.

— Bello?

— Stupefacente. Mi ha detto: «vuole che le regali un grosso di parole che avrà fortuna?».

«— Me lo regali pure.

«— Moineau ha un nome che foneticamente, in francese, significa passerotto» mi ha rivelato il giovane collega. Ebbene, lei chiami d'ora in poi, sulla *Stampa* il nostro campione, «il passerotto parigino». Le va?

— Mi va, gli ho detto, e mi sono voltato dall'altra parte.

— Non hai nulla di più spiritoso da dirmi?

— Ah, sì! Ho da dirti che Buse, soltanto per il fatto di indossare la maglia rossa, percepisce 500 lire al giorno...

— Io ho veduto sulla spiaggia francesi tanti bagnanti che indossavano la maglia rossa...

— Caro Quadrone, lasciami dormire.

— Carissimo Quadrone, ti lascio dormire. Il Giro d'Italia non ti fa bene.

A questo punto ho finito di intervistarmi e sono rimasto solo con me stesso.

La cartolina di Buse

Nel cortile si procede alla mungitura delle poveri isolati, che percepiscono venticinque lirette al giorno, compreso il supplizio di passare la vita in calzoncini, in maglietta e in cuffia rossa.

Mi sento un isolato anch'io, mi sento tanto isolato che discendo per avvicinarmi al tavolo sul quale stanno ammucchiate tante monete d'argento. Nel gruppo delle Autorità scorgo un mio commilitone: il tenente colonnello Zamboni, che ha partecipato sull'Adamello, anzi che è stato protagonista, della famosa «battaglia bianca». Ci abbracciamo. La prima frase che mi rivolge è questa:

— Come sei diventato vecchio!

Quante amarezze mi riserba il Giro d'Italia!

Esco dall'albergo e un ragazzo del popolo mi avvicina, porgendomi una cartolina.

— Vuoi farmi il favore di scrivere qualche cosa qua sopra?

Il sangue mi ha dato un tuffo e credo di essere arrossito al pensiero che finalmente anch'io cominciavo ad entrare nell'anima popolare.

— Ma con piacere, caro. Cosa vuoi che scriva, il mio nome, un pensiero, un giudizio...

— Oh, no, signore! Mi scriva l'indirizzo di casa mia. Io non so scrivere e voglio mandare questa cartolina firmata da Buse a mia mamma...

Al campanile della Chiesa vicina suonava il mezzogiorno. Il primo rintocco mi è caduto sul capo come una mazzata.

ERNESTO QUADRONE.

Giorno di riposo nel "clan„ del Giro

Udine, 16 notte.

Il colpo di scena di ieri ha dato, e continua a dare, materia a vivaci discussioni e a svariatissimi commenti nel «clan» del Giro. All'una di questa notte ancora giornalisti e «ufficiali» incrociavano per la sala e i corridoi dell'albergo i loro discordi pareri e stamane alle otto facevano già circolo nel cortile per dire la loro sul «fattaccio» Buse.

Palleggio di responsabilità

Gli argomenti all'ordine del giorno erano e sono due: la condotta degli «assi» e delle loro squadre durante la fuga del tedesco e le possibilità di quelli per l'avvenire. Sul primo tema ho voluto io malinteso sentire cosa ne pensavano gli interessati, ma vi confesso che, a sentir loro, nessuno ha torto e tutti hanno ragione e ognuno dice: «Ma perchè dovevo tirare io, se nessuno voleva tirare?» e vi minuta i 200 metri che è stato in testa per dimostrare che ha fatto il proprio dovere e che se Buse se ne è andato così lontano la colpa non è la sua.

Per conto mio non ho nulla da modificare a quanto ho scritto stamane. Questo palleggio di responsabilità è per lo meno comico, puerile e non è neppure sincero, e tanto meno bello. E dimostra tutti i difetti della mentalità dei nostri corridori e la molto relativa autorità dei direttori sportivi.

Sul secondo tema, invece, sono quasi tutti d'accordo. Buse non riuscirà a conservare il suo vantaggio e non vincerà il Giro d'Italia. E forse questa convinzione ha favorito in parte il suo bel gesto, dato che neppure i più seri aspiranti alla vittoria finale lo metteranno a lo mettono nella rosa degli avversari pericolosi.

Su che cosa è basato questo... pessimismo? Sulla constatazione che Buse, ottimo sul piano, morderà la polvere sulle salite. In realtà egli non è un arrampicatore. Dei tedeschi, in generale non specialisti delle battaglie, egli è forse il meno amante dei dislivelli lunghi e forti. Ricordo che nella tappa dei Pirenei del Giro di Francia persa una cinfina di minuti. E' vero che in questo Giro non si saranno nè l'Aubisque, nè il Tourmalet, nè il Galibier, ma non mancheranno dislivelli in cui il vincitore di ieri non si troverà proprio a suo agio. Lui stesso vuol si nasconde la difficoltà estrema di conservare fino in fondo la maglia rossa e si aspetta l'attacco degli arrampicatori. Sul piano, invece, fa affidamento sulle proprie qualità e sull'aiuto dei compagni, che certamente si metteranno al suo servizio. Domineremo a vedere dopo domani, sulla salita di San Marino, come si metteranno le faccende.

La figura del vincitore

Per molti di voi quello di Buse sarà un nome nuovo o appena noto per lontana risonanza. Ve lo presenterò in poche parole. Alto e bello, dalla struttura piuttosto fragile, ma dà l'impressione dell'atleta poderoso. Biondo, molto colorito, con occhietti di gatto e una bocca da signorina. Distinto, signorile quasi, il Punico dei tedeschi che si faccia capire anche in francese, perchè è stato alcuni anni in Belgio, dove ha vinto alcune corse. E' professionista da quattro anni e la sua più bella vittoria è quella del Giro di Germania nel 1930. Ha vinto in Patria alcune corse in linea, classiche, come il Giro dell'Harz, e in Francia ne è classificato in prove di non primaria importanza.

Non è, insomma, ancora entrato nel novero dei grandi campioni di fama internazionale e forse non vi entrerà mai, perchè alla sua età e con la sua anzianità di servizio la gran classe non può essere ancora nascosta. Ma è uno di quei corridori che misurano coi centimetro le proprie possibilità e che se vanno a combattere.

Vist più non stamane in casa con i «grigi» dove ieri sera non si nascondeva una certa preoccupazione per Guerra. Il suo massaggiatore, pur non sapendosi rendere ragione del dolore al polpaccio, ha ottenuto, con l'applicazione di un cerotto, un notevole miglioramento.

Girardengo, che avrebbe compiuto il programma col quale era partito da Milano (i due risultati di tappa devono essere stati per lui soddisfacenti) si è deciso ad andare fino a Ferrara dove con tutta probabilità il suo giro sarà finito.

Il perchè della sgroppata di Piretta

Ho fatto una visita anche nella più modeste sedi degli scalzi e ho voluto rallegrarmi con Piretta, che ieri si è fatto onore con quella tirata di sette verso Cittadella. Il ragazzetto era tutto contento di aver fatto parlare di sè e me ne ha raccontata una carina, a proposito di questo episodio. Aveva forato, vi ricordate, Girardengo, e Belloni, accortosene, gli aveva detto per ridere: «Tira via forte, chè Girardengo è a terra: ti dò 200 lire».

Allo scherzetto di quei due biglietti, Piretta fece forza.

Si mise in testa e via a corpo morto tutta. Giacobbe gli saltò al fianco e credette di spegnere il sacro fuoco del chiarino dicendogli: «Ma non vedi che non ci stanno neppure in bicicletta?».

Non l'avesse mai detto! Piretta si abbassò sulla terna del suo cambio di velocità, mise sotto il rapporto grosso per dimostrare che in bicicletta ci sapeva andare. E come!

Non bastarono gli improperi di chi non voleva essere disturbato e la sosta in cui Camusso, ridendo come un pazzo, lo faceva bersaglio. Bellosi, come avvedutosi delle insinuazioni e della... minacce dei due «assi», gli urlò: «Te ne dò 350 se continui ancora».

E Piretta continuò per 30 chilometri e la piantò solo quando Bellosi, preoccupato della piega che prendeva la corsa, gli disse: «Ma guarda che io per ridere!».

E l'uno e, ride ancora, sapendo, anche, che se non avesse stuzzicato molti quello sconosciuto ragazzo, la «cotta» che prese poi non sarebbe stata così formidabile...

Avremo la riscossa dei battuti?

Data la situazione in classifica creata ieri, è logico pensare che Buse si chiuderà in difesa dei suoi tredici minuti guadagnati. Ma ci sarà l'uomo che darà ordine alla sua squadra di attaccare il leader in questo due tappe piane che ancora ci rimangono nel caso che ci presenti l'occasione, o che renderà dura la salita di Rimini poi?

Pavesi che dirige per modo di dire, perchè cogli assi non c'è direttore sportivo che possa comandare, mi prospettava oggi l'ipotesi che se Binda e Guerra continueranno a fare il solito gioco di guardarsi l'un coll'altro e di misurare il proprio sforzo con quello dell'avversario, tra i due litiganti quello a godere possa essere Buse. L'ipotesi è tutt'altro che campata in aria, ma, se si realizzasse, sarebbe veramente un po' troppo. Rimarrebbe sempre la speranza che altre squadre, anche senza uomini così famosi, prendano l'iniziativa necessaria a che il nostro ciclismo non subisca uno schiaffo così sonoro come sarebbe la vittoria di uno straniero nella nostra corsa a tappe. Nè bisogna dimenticare che vi sono anche i Demuysere e i Magne che non staranno certo alla finestra a vedere i puntigli e le rivalità dei nostri migliori. I quali debbono pensare che da ieri nel Giro d'Italia è compromesso, non solo l'amor proprio personale, ma anche il buon nome del nostro ciclismo.

La Udine-Ferrara che compiremo domani è la più piatta delle tredici tappe e una delle più brevi, cioè, in complesso, delle più facili, se non addirittura la più facile. Le previsioni sono in maggioranza per una corsa veloce, colorita di piccole azioni, risolta in numerosa volata. Ma potrebbe bastare il minimo incidente alla maglia «rossa» per sconvolgere un tale pronostico, e anche solo una vivace reazione dello spirito generale dei corridori che i critici debbono aver sferzato a dovere. Certo non si ripeterà... la schiena di ieri; la lezione deve essere stata dura, e speriamo abbia lasciato i suoi insegnamenti.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Le deliberazioni della Giuria

Udine, 16 notte.

Stamane si è radunata la Giuria del Giro d'Italia e ha preso le seguenti deliberazioni:

«Visto il reclamo del corridore Molinar, sentito il parere favorevole dei testimoni citati, si include detto corridore nel gruppo classificato in ordine alfabetico col tempo del quarto classificato;

«Su rapporto di un commissario di corsa si mettono fuori gara i corridori Domenico Ucheddu e Bianchi Mario per essersi fatti trainare da un autocarro».

Le tappe da percorrere

17 maggio, martedì:	Udine-Ferrara	km. 225,0
18 »	mercoledì: Ferrara-Rimini	km. 215,5
19 »	giovedì: Riposo a Rimini	
20 »	venerdì: Rimini-Teramo	km. 286,0
21 »	sabato: Riposo a Teramo	
22 »	domen.: Teramo-Lanciano	km. 220,5
23 »	lunedì: Riposo a Lanciano	
24 »	martedì: Lanciano-Foggia	km. 280,5
25 »	mercol.: Riposo a Foggia	
26 »	giovedì: Foggia-Napoli	km. 203,0
27 »	venerdì: Riposo a Napoli	
28 »	sabato: Napoli-Roma	km. 245,3
29 »	domen.: Riposo a Roma	
30 »	lunedì: Roma-Firenze	km. 319,0
31 »	martedì: Riposo a Firenze	
1 giugno, merc.:	Firenze-Genova	km. 275,5
2 »	giovedì: Riposo a Genova	
3 »	venerdì: Genova-Torino	km. 264,1
4 »	sabato: Riposo a Torino	
5 »	domenica: Torino-Milano	km. 270,3

Il campionato di calcio

Il primato della Juventus e la lotta in coda al gruppo

I campioni d'Italia hanno superato brillantemente l'ostacolo rappresentato dal Torino. E' bensì vero che la Juventus era nettamente favorita nel suo incontro con i «granata» ma si pensava che questi, sfrenati dalla volontà di ben figurare di fronte ai loro irreducibili avversari e sospinti dalla rivalità apertissima, riuscissero a impegnare a fondo i «bianco-neri» e a rendere forse anche incerto il risultato. Invece la Juventus è passata facilmente, portandosi presto in vantaggio dopo aver rintuzzato l'iniziale offensiva del Torino e comandando poi il gioco con l'Autorità della squadra superiore. Ancora una volta la compagine «leader» del torneo ha mostrato di essere una macchina formidabile, perfettamente a punto. Messa di puntiglio di fronte ad avversari animati da intenzioni bellicose, ne ha disposto a piacer suo. Per questo la Juventus resta ora più che mai la grande favorita del campionato. Sono scomparse nella squadra la incertezze e le debolezze che ne rallentarono la marcia nel corso del girone d'andata e, proprio dal giorno in cui seppe abbiurare il Bologna dalla posizione di comando, l'unità ha mostrato chiaramente di meritare più di ogni altra il posto di vedetta.

Speranze legate a un filo

Con la vittoria riportata sul Torino la Juventus ha ottenuto qualche cosa di più di due punti preziosi; ha compiuto bensì un notevole passo in avanti e, pur conservando il precedente distacco dai suoi inseguitori, resa assai più sicura le sue chances di vittoria finale.

Il Bologna ha, dal canto suo, conseguito un chiaro successo sulla Pro Patria pur presentandosi in campo a ranghi incompleti. I rosso-blu non hanno un calendario duro e, salvo sorprese, dovrebbero passare di vittoria in vittoria. Ciò non è però sufficiente per ridonare ai petroniani possibilità di ritornare ad occupare quel posto che essi tennero per lunghi mesi. Per arrivare a questo bisognerebbe che la Juventus marcasse dei tempi d'arresto e la squadra campione fila invece con splendida sicurezza. Le speranze del Bologna non sono legate che ad un filo...

Per tornare all'incontro principale di domenica scorsa, è bene forse esaminare la prova fornita dal Torino. Proprio nella partita che più d'ogni altra stava a cuore ai «granata» i compagni di Baloncieri hanno fallito completamente la prova. Il Torino ha avuto quest'anno alti e bassi notevoli: nei momenti migliori è giunto a valere gli squadroni ed in quelli meno fortunati s'è mantenuto all'altezza delle unità di secondo piano, ma mai la compagine della quale la folla non ha ancora dimenticato il passato glorioso, aveva compiuto una prova tanto scadente. Influì certo sull'efficienza della squadra la mancanza di Giudicelli, si fecero sentire nel funzionamento dell'attacco le precarie condizioni fisiche di Silano, ma tutto ciò non può essere sufficiente per spiegare la resa a discrezione del Torino. Quando si pensi che nel corso di tutta la partita Combi non è stato una sola volta seriamente impegnato, quando si consideri ancora che dopo un quarto d'ora di gioco già gli atleti erano rassegnati alla sconfitta si può ben dire che il Torino non è stato che l'ombra della squadra che altre volte s'era battuta da forte anche in condizioni di inferiorità, anche contro l'avversa fortuna. E' vista domenica chiara la differenza di rendimento fra il gioco a rapide puntate offensive dei bianco-neri e quello sarvana e senza direttive dei «granata». S'è visto che in una gara di notevole importanza occorre, oltre a palesare doti tecniche dare anche all'azione il decisivo tono del combattimento. Il Torino invece s'è fermato non appena gli avversari si sono trovati in vantaggio e non ha concluso più nulla il buono. Troppo poco per una squadra che non vuole rinunciare ad occupare un posto fra le unità più in vista.

La salita in pericolo

Veramente appassionante la lotta ingaggiata dalle squadre che lottano per la salvezza. In coda al gruppo, a parità di punti, sono Modena, Brescia e Triestina; un punto avanti è il Bari, subito avanti è la Pro Vercelli. Buon pasto dunque. Il Brescia, che pareva irrimediabilmente condannato si è ripreso invece in modo tale da far pensare che le sue possibilità non siano di poco conto. Domenica ha battuto di distanto il Genova che è pur sempre una squadra di forza notevole. Il Modena si è battuto con il cuore in gola contro il Napoli e, dopo di aver tenuta in pugno la vittoria sino agli ultimi istanti del match si è vista costretta alla divisione dei punti così da perdere un'occasione quant'altre mai preziosa per allontanarsi dall'ultima posizione.

Gravissima la sconfitta subita dalla Triestina sul proprio campo ad opera dell'Alessandria. Per cancellare lo scacco dell'incontro con il Casale i «grigi» hanno compiuto l'*exploit* di passare da trionfatori sul terreno del «rosso alabardati».

Modena, Brescia e Triestina non sono le sole squadre in pericolo. La battaglia ingaggiata da queste compagini le ha portate ad avvicinarsi sensibilmente ad altre unità che parevano ormai al sicuro. La luce del fanale rosso si riflette sul Bari e quindi sulla Pro Vercelli e sulla Lazio. Le prossime giornate vedranno queste squadre impegnate in battaglie durissime. Si pensi che domenica il Bari riceverà l'Ambrosiana, che la Lazio avrà in casa la Juventus, che la Triestina andrà a Milano, che il Brescia giocherà al Littoriale, che la Pro Vercelli infine ospiterà la Fiorentina. Quasi partite si tramuteranno verosimilmente in battaglie altamente drammatiche.

L. C.

Facilitazioni per il R.A.A.R.

La Commissione Esecutiva del R. A. A. R. comunica che la concessione dell'esonero della tassa di circolazione per la durata di 10 giorni a favore degli autoveicoli, i cui possessori non hanno fin'oggi pagata la tassa, è limitata esclusivamente a coloro che dimostreranno di essere già iscritti al R. A. A. R. e prenderanno parte effettivamente alla manifestazione, inquantochè la dichiarazione rilasciata dalla Intendenza di Finanza è valida esclusivamente per agevolare la circolazione degli autoveicoli per il percorso dal luogo di partenza fino a Roma e viceversa, entro il giorno 28 maggio corrente.

Così la concessione dell'anticipata detrazione del 5/12 della tassa annuale per autoveicoli è esclusivamente riservata agli automobilisti regolarmente iscritti al R. A. A. R.

I concorrenti dovranno inoltrare una domanda alla sede dell'Automobile Club, nella quale dichiarano di essere a conoscenza che non prendendo parte al R. A. A. R. si esperanno oltrechè a rilievi contravvenzionali, all'obbligo del pagamento della differenza di tassa indebitamente risparmiata.

Gli uffici sezionali del R. A. C. I. potranno inviare la riscossione delle tasse con la detrazione del 5/12 — osservando le suddette cautele — dal giorno 16 corrente.

I RENI DEBOLI

causano:

Mal di Schiena - Reumatismo Sciatica — Disordini Urinari

Evitate i giorni in cui il lavoro deve essere interrotto; quando ogni movimento vuol dire tortura; quando dolori al basso dorso, tribolazioni urinarie, mal di testa, vertigini e attacchi reumatici fanno della vita un peso.

Non siate voi dei martiri inutili del reumatismo, sciatica, lombaggine, idropisia e della debolezza vescicale.

Prendete le Pillole Foster per i Reni al primissimo avvertimento di debolezza renale! Questo speciale tonico renale rinforzerà e stimolerà i reni indeboliti, mettendoli in grado di eliminare impurità dannose e veleni, che altrimenti si accumulano nel sangue e conducono a dolore e a sconforto senza fine.

Persone riconoscenti in tutte le parti d'Italia hanno riacquistata la gioia di vivere, grazie alle Pillole Foster. Ovunque: L. 7,—. Dep. Gen. C. Giorgo, Milano (127).

Pillole FOSTER per i Reni

Nelle MALATTIE BILIOSE

ED EPATICHE, NELLA NEFRITIDE, si raccomanda di prendere quattro o cinque volte nell'anno per qualche settimana consecutiva, quotidianamente, a digiuno, l'Acqua «HUNYADI JANOS». E' un purgante naturale e insuperabile nei suoi effetti; regola le evacuazioni e dà nuova vita e resistenza all'organismo. Da chiedersi nelle farmacie e drogherie. (128

Per Sgombro Locali

vendita a prezzo di costo **MOBILI**

Camere complete - Mobili isolati

Mobili speciali per Cucina.

FABBRICA MOBILI GARIEL

Corso Ponte Mosca, 44

ACQUA ALFA STERILIZZATA

Togal

Reumatismi Lombaggini Emicranie Influenza Dolori articolari

"TOGAL„ non disturba né il cuore né l'intestino. Esigete l'astuccio rosso e 45 bicocche. — In tutte le Farmacie L. 8,50 e 5,40.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (28

Il medico degli spettri

Romanzo di QUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Ella guardò il piccolo uomo, con un tale sguardo, che non avrebbe certamente sconfessato la marchesa Prevannes-Lombrage in persona, e rispose freddamente:

— Il mio solo mestiere nel interessa, signore. All'infuori di questo, non mi certo quale interesse potrebbe avere la nostra conversazione.

Jacquet si trattenne dal desiderio di stropicciarsi le mani per la gioia.

Questa maniera di mettere un visitatore subito a posto, e di difendersi così graziosamente, lo confortava assai. «Ha della razza, questa piccola cavallerizza!» egli si diceva.

Non era semplicemente graziosa nel conversare, ma si era in lei una distinzione, una disinvoltura che andava a meraviglia per il ruolo a cui egli l'avrebbe voluta destinare. Jacquet aveva il senso psicologico acuto, proprio degli uomini abituati a studiare i vizi o le debolezze dei loro simili.

Gli fu sufficiente leggere nei begli occhi profondi e luminosi della fanciulla, mentre questi si levavano su lui, e di udire quella fresca voce chiara per comprendere con qual genere di donna doveva trattare.

«Questa ragazza è onesta, sotto tutti i punti di vista», egli disse ancora a sè stesso.

Fece un sorriso buono, e con un tono che si sforzò di rendere paterno, interrogò:

— E se vi proponessi, signorina, di collaborare ad un'opera di carità e di pietà, vi rifiutereste?...

— Venite per domandarmi di lavorare per qualche resta in benemerenza? Molto volentieri. Perchè non me lo avete detto subito? — esclamò Adelina in uno slancio tutto nuovo.

— Non si tratta di una festa — riprese Jacquet, sempre più paterno. — Si tratta di un'opera ben più durevole... molto più delicata, alla quale sarebbe necessario consacrare la vostra fresca giovinezza, la vostra bontà, la vostra delicatezza, tutto quello che forma la vostra seduzione, il vostro «charme»...

— Signore, io non comprendo. Spiegatevi chiaramente... — interruppe Adelina in tono calmo e reciso.

Ella aveva indicato a Jacquet una sedia, che era poi soltanto uno sgabello da circo, sul quale si arrampicavano i cani, durante i loro esercizi di equilibrio.

Ella stessa si era seduta sulla barriera che formava il limite della pista.

Vi era un singolare contrasto, per lo meno strano, fra il costume da circo di questa fanciulla educata, non importa dove e come, e la dignità singolare del suo atteggiamento.

L'ex-poliziotto gettò attorno a sè uno sguardo rapido. Ad una ventina di metri di distanza due clown ed altri, stavano lavorando attorno ad alcune scene, ed arrotolando tappeti. Più in là altri si occupavano dei cavalli.

La loro presenza non dava affatto disturbo, ed egli avrebbe benissimo potuto parlare senza tema di essere udito. Ciò nonostante, Jacquet abbassò la voce e trascinò il suo sgabello vicino alla barriera di legno, ove la fanciulla si era seduta, con le gambe penzoloni, realizzando un grazioso «tour de force» d'equilibrio.

— Se voi acconsentite a concedermi qualche minuto di attenzione — disse l'ex-poliziotto — vi spiegherò di che si tratta. Ecco...

Tacque un istante, poi proseguì con falsa emozione:

— Sono in relazione da qualche settimana con una povera donna, che è l'essere più degno di pietà che io conosca. Oh! materialmente, molti la invidierebbero, perchè essa è estremamente ricca. Abita a Parigi in un grande palazzo, e vive nel più splendido lusso. Ahimè, a che serve la sua fortuna? Ha perduto tutto quanto di più prezioso possedeva nella vita. Aveva un marito che la adorava. La guerra glie lo ha preso. Aveva una piccola bambina, sulla quale aveva concentrato tutto l'amore di cui era capace il suo cuore. Ha perduto anche quella in circostanze tragiche e misteriose. La bimba è scomparsa un giorno, rapita non si sa da chi, nè come. E, nonostante tutte le ricerche, è stato impossibile ritrovarla. Sono passati circa 12 anni dal giorno del rapimento. Da più di dodici anni la disgraziata madre ha moltiplicate le inchieste, lanciata polizia ufficiale e polizia privata su tutte le piste. Invano! Ha finito per diventare quasi pazza dal dolore. Vi sono dei dispiaceri che si soffocano col tempo. Il suo non ha fatto che approfondirsi e diventare più doloroso. Oggi, quella donna, non è più che l'ombra di se stessa.

— E' ben triste, effettivamente — mormorò la signorina Adelina, i cui begli occhi si erano riempiti di lagrime. — Ma quale rapporto vi è fra la sua disgrazia e la mia persona?

— Stavo per dirvelo, signorina! — esclamò con veemenza Jacquet a cui l'emozione della fanciulla parve di buon augurio. — Ieri, quando vi ho vista entrare nella pista, ho provato una sorpresa tale, che non me la sono potuto spiegare. Voi rassomigliate in un modo straordinario alla disgraziata, di cui vi ho raccontato poco fa la storia... o almeno siete quale ella era venti anni fa... Allora, ho avuto una idea...

«Voi non immaginate, signorina, quanto sia profondo il dolore di quella madre, e quanto la faccia soffrire il pensiero della scomparsa della sua cara bambina... Se non si riesce in qualche modo a mitigare la sua pena, la povera mamma diventerà pazza di dolore. Quando vi ho guardata ieri sera, ho pensato: questa fanciulla deve avere l'età della bambina che piange la disgraziata contessa, cioè quindici o sedici anni... Senza dubbio ella sa essere pietosa. Potrebbe acconsentire, lei signorina, all'opera di consolazione che il suo fascino, la sua grazia e questa rassomiglianza straordinaria e la concordanza di età rendono possibile?..

— Un'opera di consolazione? — ripetè lentamente Adelina, che cominciava a comprendere dove voleva arrivare il suo interlocutore, perchè un timore si lesse subito nei suoi occhi cari, gli occhi identici a quelli della marchesa nel famoso ritratto.

— Sì — proseguì Jacquet con voce sempre più incisiva. — Supponete che vi conduca dalla contessa, e che le dica: «Signora, questa bambina, è probabilmente quella che voi avete perduta»...

— Ma questa sarebbe una menzogna! — esclamò Adelina indignata.

— No, non sarà una menzogna, poichè io non affermo nulla di positivo — ribattè l'ex-poliziotto. — La disgraziata, vedendovi così assomigliarle a quella che sarebbe stata sua figlia, vi amerà teneramente. Voi apporterete a quella povera creatura pressochè distrutta dal dolore, un raggio di speranza. Dopo qualche settimana, la povera mamma vi considererà come veramente sua figlia, dimenticherà i suoi dispiaceri, i dolori, ritornerà bella e florente come lo era stata in passato, poichè voi le avrete dato lo scopo di vivere.

«Voi la colmerete di tutte le gioie ch'ella crederà di avere per sempre perdute. Accettate, signorina Adelina, siate buona, siate caritatevole. Aggiungo che voi non ci rimetterete nulla! Lo ripeto, quella signora è estremamente ricca! Considerata come figlia, voi avrete l'esistenza più bella e più lussuosa che si possa immaginare.

— Non voglio assolutamente! — protestò la piccola cavallerizza. — Che cosa farei presso una estranea che non amo?... Il ruolo che voi mi offrite, qualunque altra lo può giocare ed si tratta soltanto di consolare una madre che la perdita di una bambina ha reso quasi pazza. Amo i miei genitori, e non li voglio lasciare per nessuna ragione al mondo. La mia vita mi piace. Sono perfettamente felice. Perchè cambiarla?...

— Riflettete, signorina! — disse Jacquet con una sorda inquietudine, poichè sentiva sotto quella resistenza una fermezza che non aveva prevista.

— Non dubito che la vita che conducete vi piaccia. Ma, quella che io vi propongo, è per voi così imperata! Abiterete nel più elegante palazzo di Parigi, avrete numerosi domestici, abiti sfarzosi, gioielli ed automobili.

— Ma vi dico che tutto ciò io non lo voglio! — ripetè la fanciulla con collera, questa volta. — Non aspiro a diventare ricca in questo modo. Non mi piace rimanere celata, ed avere perle e diamanti. Non desidero che una cosa: rimanere con quelli che amo. Questo è tutto. E' perfettamente inutile insistere ancora, signore, così come è inutile parlare di questo affare a mia madre e a mio padre. Essi non acconsentiranno mai a separarsi da me.

(Continua)

L'arte del comando

II.

Gli eserciti cari alla vittoria si impersonano tutti, sempre, in un grande Capo e i grandi Capi furono, in ogni tempo, uomini di esemplare vigore morale, unito ad avvedutezza ed acume finissimi; negati quindi, per natura, ai procedimenti rigidi e grossolani.

Sulla questione del regime di governo usato verso i propri dipendenti da parte di molti Capi famosi, soprattutto nell'evo più antico, in realtà di assodato si conosce ben poco; sono tuttavia giunte fino a noi alcune notizie di fondatezza probabile e di facile interpretazione.

Prendiamo Alessandro Magno: risulta che durante la campagna di Egitto egli provvide ad inviare in licenza invernale nella madre patria i suoi soldati, nonostante la distanza, assai grande per quel tempo, fra il teatro della campagna e la Grecia; il provvedimento, di carattere strettamente morale, costituisce indizio significativo dei saggi metodi disciplinari in vigore nell'esercito macedone; tutti gli storici, inoltre, concordano nel riferire che Alessandro non ingaggiava mai battaglia senza prima aver convocato a consiglio i suoi generali, i quali avevano piena libertà di discussione e dai quali Alessandro accettava sempre suggerimenti e proposte.

Di Annibale si sa pochissimo in argomento, perchè gran parte dell'attività del geniale Cartaginese è rimasta avvolta nelle tenebre. Tra le leggende fiorite attorno al periodo delle guerre puniche vi è, però, quella degli ozi di Capua, assai sintomatica per lasciare intendere come questo ferreo condottiero di un esercito raccogliticcio, dove tutte le razze erano rappresentate e dal quale egli pretendeva sforzi tremendi, amministrasse i suoi uomini con elasticità tale da creare persino margini troppo larghi di tolleranza.

Un uomo di comando della cui azione si conoscono molti particolari, poichè egli stesso ce li ha tramandati, è Cesare, e l'esempio di Cesare è tra i più peculiari per mostrare di quanta agilità, di quale delicatezza, di quale « ossequio », secondo la espressione machiavellica, sia intessuta l'arte del comando.

I « Commentarii » sono il libro più utile che un soldato possa leggere e meditare; nota Cesare, nel primo libro della guerra delle Gallie, come, giunto il suo esercito a Besançon, nella marcia contro Ariovisto, incominciasse a serpeggiare fra le truppe il panico, per dover combattere contro i Germani, dei quali le popolazioni locali vantavano l'alta statura e la ferocia. Per conseguenza ufficiali e soldati delle legioni romane erano riluttanti a proseguire la marcia e andavano mendicando pretesti intesi ad ottenere permessi di rientrare in patria, ed anche apertamente negli accampamenti imprecavano e mormoravano contro l'impresa, sino a giungere, infine, al punto di far avvisare Cesare che al segnale della partenza i soldati non avrebbero obbedito all'ordine e non avrebbero mosso le insegne.

Un comandante di mediocri risorse avrebbe adottato subito la decimazione, o qualche altro analogo provvedimento esemplarmente repressivo; Cesare no; egli si limitò a riunire tutti gli ufficiali ed a rimproverarli acerbamente, *vehementer incusavit*, mescolando ai rimproveri abili accenni al valore romano e chiudendo col dire che se nessuno si fosse sentito abbastanza coraggioso per seguirlo, egli sarebbe partito ugualmente con la sola decima legione, nel valore della quale aveva assoluta fiducia.

Scrive Cesare che il suo rimprovero, l'accorta esaltazione della decima legione, la sua mitezza d'animo, infiammarono i legionari, rendendoli pronti a combattere contro i Germani.

La densità di insegnamenti contenuti in questo episodio è sufficiente a rendere superflua la citazione di altri analoghi, che i « Commentarii » riportano numerosissimi; ci limitiamo a far rilevare come, in tutta la condotta di questo eroe di razza latina e di intelletto altissimo, la norma di « eccitare sempre, deprimere mai » domini costantemente, manifestandosi soprattutto nell'assecondare i desiderii degli inferiori, nell'abbondanza delle ricompense e nel rarissimo ricorso alle punizioni.

Dopo Cesare, per trovare comandanti illustri della cui attività si conosca qualcosa di positivo, bisogna venire ai tempi moderni; tra l'epoca romana e l'epoca moderna non possiamo, tuttavia, dimenticare come emergano tre notevolissime figure di guerrieri, Attila, Tamerlano e Maometto II, il « Fatik », attorno ai quali, realmente, aleggia con insistenza la leggenda che essi governassero i loro tumultuosi eserciti con estrema durezza; considerati i tempi, i costumi e le origini di questi Capi e dei loro eserciti, la leggenda può, in questo caso, venire accolta come sostanzialmente vera; ma tutto quanto si racconta dei tre condottieri nominati concorda nel far intendere chiaramente come si trattasse di una durezza fatta tutta di impulsi e di violenza, non mai di sistema.

Scendendo ai tempi moderni, due figure di Capi si impongono all'attenzione dello studioso dei problemi di arte del comando: Federico II e Napoleone.

Per Federico II sarebbe già sufficiente considerare quanto egli fosse imbevuto dello spregiudicato e tollerantissimo spirito volteriano, per comprendere come egli non potesse nutrire concezioni disciplinari rigide ed assiomatiche; è noto, infatti, come la disciplina nell'esercito federiciano avesse un suo speciale carattere burbero e cordiale; carattere che, nell'infinita serie di episodi storici autentici, valevoli a metterlo in luce, trasparo palese da uno solo che riportiamo.

Il gen. Seydlitz, il grande Capo della cavalleria prussiana, quando era colonnello addestrava i suoi soldati in esercizi di equitazione tanto audaci da provocare sovente cadute e incidenti, talvolta mortali. Federico II, quando ne fu avvertito, corse subito sul posto e, dopo avere ispezionato il reggimento, rimproverò il colonnello per gli incidenti avvenuti: al rimprovero, Seydlitz, molto seccamente, rispose: « Se Vostra Maestà fa tanto baccano per qualche collo rotto, non avrà mai gli intrepidi soldati che le abbisognano per la guerra ». In questo episodietto è fotografato tutto il sistema disciplinare federiciano: vivacità di addestramento; interessamento vigile da parte del Capo, per la salute personale dei soldati; comandanti in sottordine con forte personalità; libertà massima agli ufficiali di esprimere il loro giudizio su questioni tecniche; sistema cioè, che è l'antitesi perfetta dei sistemi coercitivi.

Nella longanimità, sulla generosità, sulla affabilità di Napoleone verso i propri soldati si potrebbero scrivere, e sono stati scritti, molti volumi, mentre invano si spulcerebbero le pagine dei suoi più velenosi detrattatori per trovare nella sua azione di comando esempi di rigidezza fredda e sistematica.

Ai suoi Marescialli, volta a volta ladri, concussori, prevaricatori, bugiardi, rissosi, indisciplinati, ingrati e traditori, egli seppe, sempre, soltanto, perdonare e beneficare perfino quei due autentici rettili che furono Talleyrand e Fouché; tanto che qualcuno, molto ininteligentemente, definì con la parola « debolezza » la condotta di Napoleone; non si tratta, evidentemente, di debolezza, ma di sagace esperienza della natura umana e di cosciente, ragionata indulgenza.

A tutti i suoi soldati, fino ai più umili, Napoleone comunicava tale un calore di affettuoso cameratismo quale mai si vide in nessun esercito. Ricordate l'episodio del vecchio granatiere che, alla Beresina, con venticinque gradi sotto zero, mentre camminava bestemmiando, curvo e raggomitolato su se stesso per il freddo, sentendosi toccare la spalla con gesto familiare da Napoleone che egli non aveva visto avvicinargli, e domandare: « Mio povero vecchio tu hai freddo? », si raddrizzava fieramente e con l'occhio brillante, la voce ferma, rispondeva: « Sì, mio Imperatore; ma quando io li guardo, ciò mi riscalda! »?

Perchè Napoleone possedeva, in grado eminentissimo, il già citato binomio delle qualità fondamentali dell'uomo del comando: la fermezza (quella che i poveri di spirito scambiano, o sostituiscono, con la rigidezza) e la generosità: binomio che egli, con felice metafora, definiva quando dichiarava di se stesso: « Io non sono buono, ma sono sicuro ». A questa sicurezza tutti si abbandonavano fidenti e quando, nella invernale avventura dei « Cento giorni » (la manifestazione, forse, più prodigiosa che il mondo abbia mai veduto di potenza di arte di comando) i nemici di Napoleone credevano di potergli rivoltare contro il popolo francese e la Francia brulicava di spie inglesi e russe, tutti i rapporti di queste spie, e quelli stessi della Polizia ostile a Napoleone, concordavano nel riconoscere, con non celato stupore, che « tutto il popolo è per Bonaparte ».

E brillò di ultima, fulgidissima luce la fiammata di intensissimo amore che Napoleone aveva saputo accendere nel cuore dei Francesi, durante la campagna del 1814, quando gli adolescenti reclutati frettolosamente, le « Marie Luise » come li chiamava il popolo per il loro aspetto femmineo, non sapevano marciare, non sapevano manovrare, non sapevano sparare il fucile, ma sapevano morire sul campo di battaglia gridando « Viva l'Imperatore! ». In questo ardore di dedizione, frutto di inarrivabile e raffinata arte di comando, sta tutto il segreto della ripresa napoleonica; non nei piani delle campagne o nella genialità delle mosse sui campi di battaglia.

Nella guerra mondiale sarebbe difficile, francamente, rintracciare esempi eminenti e luminosi di buona arte del comando; sotto questo punto di vista la guerra mondiale fu quasi un fallimento; il solo generale che seppe suscitare unanimi consensi e ammirazione sulla sua azione di comando fu Hindenburg. Che cosa possano Hindenburg delle qualità necessarie al Capo militare per comandare con arte, tutti possono apprenderlo leggendo il volume di ricordi che egli ha pubblicato nel 1919. Per comodità di chi non conoscesse questo importante documento, a non avesse il tempo di leggerlo, riproduciamo il giudizio sintetico con cui l'allora colonnello Adriano Alberti, chiudeva la prefazione alla traduzione italiana dell'opera: « Se nella lunga e dura lotta sostenuta con tanto valore e tenacia dall'esercito tedesco contro un mondo di nemici, i due vasti intelletti di Hindenburg e di Ludendorff si fusero al fuoco di formare una sola mente direttrice, è però indiscusso che una parte dell'ammirevole azione di comando spetta al solo Hindenburg: quella del cuore. Perciò lo adorarono i suoi soldati, perciò il mondo lo ammira ».

Ma oggi gli Italiani possono, con orgoglio, pensare di avere finalmente espresso dalle radici della stirpe un Uomo degno di campeggiare tra gli astri maggiori dell'arte del comando di tutti i tempi. Per quanto profonda possa essere la nostra ammirazione, non siamo noi in grado di misurare tutta l'altezza della personalità di Mussolini, perchè figure come quella del Duce hanno bisogno di prendere prospettiva, di inquadrarsi nel tempo, per poter essere contemplate intere.

E' certo, nondimeno, che allorquando gli storici futuri indagheranno, studieranno, scaveranno con frenesia nella esistenza di questo Capo per analizzarne gli elementi della grandezza, constateranno come il segreto della sua arte di comando stia tutto nel sapore temprare la maschia fermezza con una sensibilità finissima e nella istintiva generosità, che lo porta ad equilibrare, in mirabile spirito di tempismo, la severità con la clemenza.

I canoni fondamentali dell'arte del comando si fondono tutti proprio in questo equilibrio: conoscerli specificamente non giova; occorre possedere il senso del loro impiego armonico.

Per discendere in più modesto campo e per concludere praticamente, diremo che il mezzo migliore per elevare la capacità generale del comando e per coltivarne l'arte, consiste nel costituire e nel far funzionare, fin dal tempo di pace, l'alto comando, destinandovi ed esercitandovi uomini adatti e dando ad essi il modo di creare una effettiva palestra aperta all'esercizio dell'arte del comando.

GIACOMO CARBONI.

Il programma dei nazionalisti maltesi

per l'elezione del nuovo Parlamento

Malta, 16 notte.

Il partito nazionalista maltese pubblica la lista dei suoi candidati all'Assemblea Legislativa ed al Senato, ed il suo programma che riafferma integralmente gli scopi fondamentali del partito nazionalista formulati dal Congresso nazionale il 16 gennaio 1926. Il programma comprende la difesa della religione cattolica apostolica romana, e la difesa della nazionalità maltese eminentemente latina, domanda la piena e leale applicazione nel sistema scolastico dell'eguaglianza dell'italiano e dell'inglese nell'insegnamento, il miglioramento della vigente Costituzione a norma dei principii e dei criteri seguiti dall'Assemblea Nazionale del 25 agosto 1920, l'elevamento morale, intellettuale ed economico delle classi sociali a norma dei principii e criteri tracciati da Leone XIII nell'Enciclica « Rerum Novarum ».

Il partito nazionale, interprete dei tradizionali sentimenti leganti il popolo maltese alla Nazione protettrice, svolgerà la sua attività politica ed amministrativa con perfetta lealtà verso la Corona britannica difendendo e promuovendo la posizione di Malta entro l'orbita della Federazione imperiale. Il programma elenca le riforme sociali, amministrative e legislative, e deplora le illegalità ed i soprusi ai quali è stata assoggettata l'isola in questi ultimi anni. Lamenta fortemente la mutilazione delle franchigie costituzionali, nonchè le disposizioni del 2 Maggio scorso ostili alla lingua italiana adottate malgrado le tempestive proteste dell'elettorato dell'isola nelle imponentissime adunanze pubbliche convocate dal partito nazionalista, e malgrado analoghe manifestazioni plebiscitarie degli enti locali più autorevoli e rappresentativi. Il programma conclude:

« Se saremo eletti chiederemo, nel vostro nome, la revoca immediata delle suddette disposizioni, il ripristino integrale della Costituzione elargita nel 1921, salvo l'esclusivo diritto del popolo di migliorarla come e quando crede opportuno. Domanderemo che l'Amministrazione imperiale di Malta sia affidata al Ministero dei Dominions sottraendola all'attuale Dicastero coloniale dove, regnano criteri politici ed amministrativi che, praticamente, si sono dimostrati sommamente ingiusti ed odiosi.

« Dopo 130 anni di dominazione inglese, Malta ha ormai il diritto di reclamare il riconoscimento della sua perfetta uguaglianza coi varii Dominions dell'Impero. Al raggiungimento di questo scopo ci proponiamo appunto di indirizzare tutta la nostra attività a Malta ed a Londra se saremo eletti ».

Condon minacciato di morte

per le rivelazioni sull'affare Lindbergh

Due noti « gangsters » riconosciuti dall'industriale Curtiss come membri della banda dei ricattatori

(PER MARCONIGRAMMA DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

New York, 16 notte.

Le autorità di New Jersey, in mancanza di meglio, prendono le impronte digitali del povero negro che rinvenne il cadavere del figlioletto di Lindbergh; nel tempo stesso informano la stampa che i presunti autori dell'assassinio sono un tedesco ed un brasiliano. Di sicuro non v'è assolutamente nulla, salvo una rivalità feroce tra la Polizia di New Jersey, quella di Norfolk e quella di altre piccole località: ve n'è una che pretende dirigere le investigazioni poichè nella sua zona di giurisdizione è stato rinvenuto il cadavere; ve ne è un'altra che avanza la stessa pretesa perchè controlla il quartiere dove abitano i Lindbergh, e così via. Il risultato è che, fino a stasera, nessuno dirige e nessuno ubbidisce. Il Governo è impotente a ristabilire la concordia e la cooperazione perchè non ha diritto di intervento nel caso in cui non si trovino violate le leggi federali.

Si cerca un capro espiatorio

Ogni Capo di Polizia si fa bello di nanzi alla platea avanzando proprie tesi, e non ve ne sono due che coincidano. L'unica tendenza comune — visibile attraverso alle contraddizioni delle tesi — è quella di timidamente avviare l'opinione pubblica a pensare che, dopo tutto, un così atroce delitto non può essere stato commesso da americani puro sangue: gli assassini ed i loro complici debbono essere o negri o stranieri. Se, dopo altri mesi di ricerche, non si riuscisse a scovare un colpevole qualsiasi, si troverà il capro espiatorio nel povero negro del quale si sono prese oggi le impronte digitali. Il pubblico allora si calmerà, e il buon nome della Nazione sarà salvo. Dinanzi a questo spettacolo inverosimile di rivalità paralizzante della Polizia, di impotenza e di totale disordine nelle ricerche dei colpevoli, un magnifico spettacolo di coraggio e di calma, offrono oggi i coniugi Lindbergh; al dolore ed all'orrore essi reagiscono atteggiando il viso a serenità. Persino la signora Lindbergh — che fino a ieri allarmava i suoi medici curanti — li ha meravigliati quando, con voce ferma, ha dichiarato oggi:

« Basta con le lacrime; attendo un bambino ed appartengo ormai soltanto a lui: ho una responsabilità tremenda ».

Ciò non toglie che tanto Lindbergh quanto la sua signora contemplino l'abbandono dell'America per ritrovare la calma in territorio europeo. Ciò che spaventa la disgraziata signora, è il frastuono giornalistico attorno al suo dolore ed il rumore che si farà quando verrà alla luce il suo bambino.

« Non desidero ormai più che una cosa: essere lasciata sola; vivere inosservata ed indisturbata ».

Essa pensa che la tranquillità morale e fisica non potrà essere offerta che dall'Europa. I coniugi Lindbergh hanno quindi deciso di partire, alla fine del mese, alla volta della Francia.

Un comunicato della Polizia

La Polizia di Nuova Jersey, intanto, afferma che ricerca cinque uomini ed una donna, in base ai connotati forniti dal dott. Condon e dall'industriale Curtiss; sennonchè il primo ha studiato da due giorni in qua le fotografie dei malviventi nell'archivio della Polizia di New Jersey e non ha trovato quelle delle persone con le quali aveva condotto le trattative; Curtiss, per contro, avrebbe identificato due persone in un'altra collezione di fotografie di noti « gangsters ».

Questi sei ricercati — a carico dei quali graverebbero sospetti assai gravi — sarebbero gli autori stessi del ratto: tre di costoro avrebbero compiuto materialmente il rapimento; due avrebbero atteso nell'automobile — la famosa macchina che sostava all'imbocco del viale della villa — e la donna avrebbe più tardi preso in consegna il bimbo.

Le rivelazioni fatte da Condon hanno però sortito subito effetto: egli ha ricevuto lettere contenenti minaccie di morte, ed ha dovuto chiedere la protezione della Polizia: da oggi è chiuso in casa, mentre dinanzi alla porta montano la guardia agenti e detectives.

Il povero Condon, minacciato di morte dai gangsters, si consola rileggendo la lettera speditagli oggi da Lindbergh, nella quale quest'ultimo, in termini commossi, lo ringrazia per la sua assistenza nella ricerca del bambino.

Fra le versioni che corrono sui responsabili dell'assassinio del piccolo Lindbergh ne viene citata oggi una che ha trovato subito credito. E' noto che la proprietà di Hopewell, che Lindbergh comprò per trovarvi la tranquillità che gli mancava nelle grandi città americane data la pubblicità che seguiva il suo nome, apparteneva in passato al « Jackson Withes ». Si tratta di una colonia fondata 60 anni fa da un negro, certo Jackson, e composta attualmente di mulatti rimasti selvaggi e primitivi.

Sembra accertato che l'installazione del colonnello Lindbergh ad Hopewell fu considerata da questi « nemici della civiltà » come una vera intrusione. L'odio che l'eroe della traversata dell'Atlantico ispirò loro non fece che crescere in seguito alle misure di Polizia prese presso la residenza del Colonnello in quella regione, in particolar modo dopo la soppressione della distilleria clandestina di cui vivevano i « Jackson Withes », specializzatisi nella fabbricazione di alcool di contrabbando.

Interviene il Procuratore di Bronx

Si apprende intanto che il Procuratore Generale di Bronx ha deciso di citare presso la Corte di Giustizia tanto il dottor Condon — che sborsò i 50 mila dollari per il ricatto — quanto Frank Rosenkaim — che avrebbe coadiuvato il Condon nei negoziati coi rapitori — quanto infine certo Milton Gaglio, l'autista che condusse più volte il Condon all'abitazione di Lindbergh, a Hopewell.

Ma che cosa può emergere da simili indagini della Giustizia? Forse che il Condon non ha già tutto rivelato alla Polizia, e non soltanto a quella di Ne Jersey?

Le tre persone che lo zelo del Procuratore Generale di Bronx condurrà davanti a la Corte di Giustizia dovrebbero — secondo i termini dell'annunciata citazione — illustrare le circostanze nelle quali venne sborsata la somma di 50 mila dollari e precisare le condizioni poste da Lindbergh e le controproposte avanzate dai rappresentanti dei rapitori. Unico elemento che verrà allora in luce, per il pubblico, sarà questo: se la somma del riscatto è stata pagata sul famoso yacht, oppure — come certuni affermano — presso la cappella del cimitero di Saint Raymond.

Ma nel momento stesso in cui dà notizia di questa citazione, il Procuratore di Bronx si compiace di informare i giornalisti essere sua ferma convinzione che la banda dei rapitori si trovi tuttora nascosta nella contea di Bronx, e più precisamente in uno dei villaggi nella sua più settentrionale della Contea stessa.

In base a quali segrete informazioni il Procuratore di Bronx si ritenga in condizione di poter manifestare tale sua opinione, non è dato sapere. Non è improbabile che il Magistrato abbia ricevuto denunce sull'appassionante argomento: ma quanto credito può venire ad esse attribuito?

Il dottor Condon — come abbiamo detto — è sottoposto a infinite domande, da parte della Polizia e della Magistratura, ed è obbligato per giunta a uno snervante attento lavoro per il confronto di infinite schede raffiguranti i più noti criminali della Confederazione americana. Si apprende, in serata, che il Condon — uscito dagli uffici di Polizia — ha nel pomeriggio, dovuto visitare tutti i detenuti del penitenziario di Westchester e gli ospiti del locale Istituto psicopatico. Domani egli dovrà assistere, nel gabinetto del colonnello Schwarzkopf, alla sfilata di numerosi individui arrestati nei giorni scorsi, nella speranza di ritrovare fra di essi qualcuno della banda criminale.

AMERIGO RUGGIERO.

Teatri, Concerti e Cinematografi

Il 2° concerto di E. Panizza al « Regio »

La Direzione del Teatro Regio comunica:

« E' confermato per questa sera, martedì, alle ore 21,15, il secondo concerto dell'Orchestra Municipale, diretto da Ettore Panizza. Il programma, come è noto, comprende la Sinfonia N. 5 di Dvorak, una suite (nuova per Torino) di G. Cesare Sonzogno, *l'Incendio del Venerdì Santo*, dal *Parsifal*, e la *Cavalcata delle Walkirie* di Wagner. Durante l'esecuzione sarà rigorosamente vietato l'accesso alla sala. Il concerto di stasera è il terzo della serie d'abbonamento. La vendita dei posti continua alla Segreteria del Teatro. Il Teatro domani sarà lasciato a disposizione del « Circolo della Stampa » per lo spettacolo di prosa da esso organizzato, ed i concerti verranno ripresi nella ventura settimana ».

Il maestro Giulio Cesare Sonzogno (Milano, 1906), ha appreso la composizione dal maestro Paolo Delachi. Insistito alla tecnica della strumentazione da Riccardo Pick Mangiagalli, ha continuato e ultimato questo studio col maestro Vittadini. Ha scritto nel '30 colla suite *Lago di Braies* che, eseguita varie volte in Italia e all'estero, ha riscosso unanimi e lusinghieri successi di pubblico e di critica. La suite è una nostalgica rievocazione delle bellezze naturali del lago di Braies ed esprime alcune visioni prospettate dall'autore in tre brevi pezzi illustrativi: 1) La brezza lieve del tramonto increspa l'azzurra e piana superficie del lago, mentre le dolcissime vette infuocate riflettono l'ultimo calore; 2) Dal folto della pineta, con a fatica d'insinua la chiara luce lunare, si snodano carezzevoli armonie che si spandono in ritmo di nenia notturna per l'aere argentео; 3) Nel risveglio delle cose assopite, fra misteriosi toni di luce d'aurora, i primi voli chiacchierini tagliano il terso cielo: via via le luci si fanno più intense, gli angoli ambrati più chiari, finchè il sole, superando le vette, infrange i suoi raggi smaglianti nello specchio d'acqua e fa fremere di nuova vita la sublime natura.

Il Sonzogno è inoltre autore di varie composizioni, liriche per canto e orchestra, per canto e piano, brani per pianoforte solo.

I saggi al Liceo

Sempre affollatissima la sala del Liceo musicale per i saggi degli allievi, con programmi interessanti ed esecuzioni pregevoli. E sempre applausi, fervidi segni di incoraggiamento e di congratulazioni. Negli ultimi programmi erano musiche di Weber, Grieg, Liszt, Marcello, Cimarosa, Ciaikovski, Brahms, Bach (il concerto per tre cembali e archi), Erat, Kalliwoda, Dvorak, Händel (concerto grosso per oboe, cembalo e archi). Erano rappresentate tutte le varie classi di istrumenti; dirigeva la musica d'assieme il maestro De Napoli. Una scena della « Figlia di Iorio » di D'Annunzio costituì il saggio della scuola d'arte scenica della contessa Morozzo della Rocca. Le autorità che assistettero alle esecuzioni si rallegrarono con gli insegnanti e con gli allievi e dichiararono il loro compiacimento per i progressi dell'istituto municipale e parecchio diretto dal maestro Alfano.

Un concerto Sereto

Venerdì 20 corrente, nel 17.o concerto della Società dei concerti sinfonici al Liceo musicale, il violinista Arrigo Serato, accompagnato dall'orchestra, eseguirà il concerto in mi maggiore di Bach e il concerto in la minore di Vivaldi, che sono fra le sue maggiori interpretazioni.

AL CARIGNANO la Compagnia di Renzo Ricci dà questa sera l'ultima rappresentazione della stagione, con « La dolce intimità » di Noel Coward.

ALL'ALFIERI questa sera spettacolo in onore della giovane attrice Lina Paoli, con « La nemica » di Dario Niccodemi. La seratanta reciterà alcune poesie della signora Luisa Sartori.

AL CHIARELLA la prima rappresentazione dell'annunciato « Tifo », rivista satirico-sportiva « in due ricadute e 16 fasi febbrili », di Fonzini e Biscaretti, è stata fissata per domani, mercoledì. Questa sera « Il controllore dei vagoni-letto » di Bisson, a prezzi popolari.

AL VITTORIO debutta questa sera, come già è stato annunciato, la Compagnia di Mario Siletti e Dina Perbellini, nuova per Torino, che rappresenta il nuovo lavoro musicale di Biancoli e Falconi, « Lo dico... o non lo dico? », a prezzi di anteguerra.

Sullo schermo: *Ombre bianche*, di W. S. Van Dyke.

La prima apparizione del sonoro in Italia la si ebbe con *Il cantante di jazz*. Il pubblico si pigiò nei locali di proiezione per circa un mese, a sentire il negro cantare; il secondo film sonoro fu *Ombre bianche*. Sembrano ricordi remotissimi nel tempo; e sono passati appena tre anni. La vicenda del dottor Brown, di questo Robinson alla rovescia, torna ora per pochi giorni sui nostri schermi; per molti films tre anni possono esser la morte: *Ombre bianche* ci riappare in tutta la sua vitalità e mentre può, a buon diritto, considerarsi come un capolavoro cinematografico. La fluidità e l'umanità del racconto, gli incomparabili effetti naturali che l'obiettivo riesce sovente a trasfigurare come in un idillio lirico, gli ottimi interpreti, l'onnipresenza di un direttore di talento il quale mai non dimentica che siamo sobrietà e misura, il particolare colto fra mille a sottolineato in una suggestiva potenza di sintesi, fanno ancor più trascurabili i piccoli nèi che qua e là si rivelano. Opera salda, ben costrutta, armoniosa e serena, è questo uno dei pochi films che possano render legittimo il cinematografo come spettacolo d'arte e che possano lasciar intravvedere molte delle infinite possibilità dello schermo. La prima apparizione del dottor Brown, e, dopo la tempesta, il lento ritorno alla vita del naufrago, sulla spiaggia silente e assolata; la pesca delle perle, la fuga delle naiadi di fronte allo straniero, la danza delle fanciulle tabù; l'apparizione della nave bianca, le accoglienze degli indigeni, il patetico irreparabile finale: episodi stupendi, qualcuno dei quali basterebbe da solo alla fortuna di un film. *Ombre bianche* fu un esempio di documentario romanzato; ne nacquero *Tabù*, *Gallo*, *Trader Horn*, e parecchi altri. Pregevoli per più di un aspetto, non seppero raggiungere la potenza del primo modello; e la discendenza non giunse a finire. *Ombre bianche* ebbe a sua volta un predecessore in *Moana*, mai apparso in Italia; e con questi due films si scopriva soprattutto, per la veracità dell'obbiettivo, una regione ricca d'incanti che poteva offrire le più prestigiose visioni: tutti i fascini dell'esotico e del primordiale senza ferocie e rime obbligate, con toni ed elementi che spontaneamente, e ingenuamente, si prestavano all'idillio e all'allegoria. Con mezzi opportuni, e con una preparazione adeguata, non restava, a un direttore d'ingegno, che da puntar l'obbiettivo.

m. g.

Lo lodra per amore

L'amico del cuore ignorava le imprese della giovane

Milano, 16 notte.

La giovane impiegata Giuseppina Gaudenzi, che si è resa colpevole, per amore, di malversazioni per oltre duecentomila lire, ai danni della filiale milanese di una Società svizzera, della quale era impiegata di fiducia, è stata interrogata in carcere dal giudice istruttore.

Ella ha ripetuto al magistrato quanto già ebbe a dichiarare sia all'ispettore incaricato dalla Società di una inchiesta di ordine amministrativo, sia in Questura, subito dopo il suo arresto, di cercare, cioè, appropriata della somma suddetta per realizzare un suo sogno d'amore. Ha confermato di non avere avuto nelle sue malefatte alcun complice e di aver taciuto con tutti, compresi i suoi familiari, l'esistenza di un appartamentino da lei elegantemente arredato in via Teodosio per accogliervi l'amante. Secondo le sue stesse dichiarazioni, per lusingare ancor più l'amante, la Gaudenzi si era spacciata per facoltosa, padrona di un discreto patrimonio, potendo quindi condurre una vita libera e indipendente. E anche risultato che la ragazza aveva assunto per l'occasione il nome di battaglia di Tullia, al quale si faceva recapitare la corrispondenza presso una famiglia amica e aveva intestato il telefono di cui era provvisto l'appartamento di via Teodosio.

La sua conoscenza col giovane professionista barese, tale Ignazio Caric A., risale a circa tre anni fa, quando il giovane era venuto a Milano in cerca di una occupazione. Sembra che il loro incontro sia stato occasionale e che anzi abbia dato luogo, non si conosce per quale motivo, a una disputa alquanto vivace con scambio di parole tutt'altro che cortesi. Ma la ragazza era rimasta soggiogata dai modi energici del giovanotto che le era apparso subito uomo forte e dominatore per il fisico e per la volontà. Epperò quando il professionista era tornato al proprio paese, la fiamma era già accesa: la Gaudenzi gli aveva scritto lettere infuocate, invitandolo a tornare a Milano, promettendogli il suo appoggio e decantandogli la sua posizione elevata e autorevole. Senza volerlo, forse, si era trovata così prigioniera della sua accesa fantasia e per mantenere l'illusione nella quale ormai viveva, aveva preso in affitto l'appartamentino di via Teodosio, arredandolo con raffinata eleganza e buon gusto e giungendo perfino a fare un viaggio a Roma per percorso, come aveva fatto credere all'amante, la sua presso persone influenti che avrebbero assicurato al giovane un'eccellente posizione. In realtà, però, questo viaggio, al quale altri ne erano seguiti, non aveva avuto che lo scopo di incontrarsi con l'amico, mentre in famiglia la Gaudenzi diceva, per giustificare le sue assenze, di doversi allontanare da Milano per ragioni di ufficio. Ultimamente, poi, per non mettere in sospetto i familiari e i dirigenti dell'ufficio, era riuscita a ottenere che il giovane venisse frequentemente a Milano, dove si incontrava con la Gaudenzi nell'appartamentino per lui allestito.

Ora l'Autorità inquirente ha voluto sapere da dove il giovane traeva i mezzi per le sue gite a Milano e ha disposto per il suo interrogatorio. Il risultato delle indagini compiute a Bari è pervenuto alla nostra Pubblica Sicurezza e da esse si rileva che il professionista, pur ammettendo la relazione con la Gaudenzi, ha dichiarato di ignorare nel modo più assoluto che la sua ricchezza era semplicemente fittizia e frutto di un'azione delittuosa. Egli ha sempre creduto che la Tullia fosse veramente quale si spacciava, facoltosa ed influente. Non ha mai, ad ogni modo, approfittato della generosità della sua giovane amica ed ha confessato di avere ricevuto da lei, nei giorni scorsi, un assegno di duemila lire e non di 4600 lire, come risulterebbe alla Questura milanese, che avrebbe dovuto però versare, per conto della Gaudenzi, ad una banca di Bari. Al momento dell'interrogatorio egli non aveva ancora fatto il richiesto versamento; si è però affrettato a consegnare nelle mani del Questore di Bari la somma suddetta, aggiungendo che la Gaudenzi non ha affatto depositi di denari presso istituti bancari di quella città. Egli ritiene anzi che parte delle somme sottratte siano invece depositate a Milano. Mentre sono state avviate nuove indagini nella nostra città presso gli Istituti cittadini, l'incartamento riguardante l'interrogatorio del giovane barese è stato trasmesso all'Autorità giudiziaria alla quale è riservato il compito di chiarire la figura e la posizione dell'amante in questa complicata vicenda.

Precipita dalla finestra e muore

Casale, 16 notte.

Stamane, mentre la casalinga Maria Besso in Avonto se ne stava appoggiata al davanzale di una finestra della sua abitazione, situata al primo piano di una casa in vicolo Guglielmo Cresio, colta da improvviso malore è precipitata nella strada fratturandosi la scatola cranica.

Prontamente soccorsa e trasportata all'Ospedale, la povera donna è spirata di lì a poco.

Signore,

nell'occasione dell'apertura delle manifestazioni della « PRIMAVERA TORINESE » *non mancate di visitare la*

S. A.

GALTRUCCO LORENZO

TORINO - Via Garibaldi, 2

deve trovarete il più vasto assortimento di tessuti di alta novità

CASA FONDATA NEL 1870

TORINO — MILANO — NOVARA — TRIESTE

DANTE

OLIO PURISSIMO D'OLIVA

IN BOTTIGLIE BOLLATE DA RENDERE

RAPALLO — Gr. HOTEL EXCELSIOR & NEW CASINO

PREZZI RIBASSATI - PENSIONE DA LIRE 55

Posizione unica - Proprio stabilimento bagni

FIUGGI — Albergo PALAZZO DELLA FONTE

Clima ideale 700 m. l. m.

PENSIONE DA LIRE 55

STABILIMENTI DI CURA APERTI FINO OTTOBRE

OZONO

Potabilizzazione delle acque - Purificazione, deodorazione, disinfezione dell'aria - Ventilazione - Ozonoterapia - Disinfezione vuoti, stoviglie, biancheria - Stabilizzazione, sterilizzazione vini - Perfetta conservazione alimentari - Stagionatura legno, salumi - Candeggio olii, grassi, tessuti - Apparecchi domestici e industriali - Agenti richiesti ovunque.

INDUSTRIA NAZIONALE DELL'OZONO - Fabro 4 — TORINO

CRONACA CITTADINA

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Colonie estive dell'anno X. — In seguito a precise disposizioni pervenute a questa Federazione dalle superiori Gerarchie del P. N. F., dovendo procedere ad un censimento di tutte le varie Colonie, per il loro successivo controllo, tutti gli Enti della Provincia di Torino — siano essi Enti morali, pubblici o privati — i quali nel corrente anno intendano organizzare colonie marine o locali, permanenti o semipermanenti o diurne, e che comunque intendano inviare dei bimbi in una Colonia, anche se questa non è da loro organizzata o gestita direttamente, *debbono comunicare d'urgenza all'Ente Opere Assistenziali* della Federazione Provinciale Fascista Torinese, Torino, via Bogino 6, *la denominazione ed il recapito dell'Ente stesso.* — Il Segretario Federale: *Andrea Gastaldi*».

«I Dopolavoristi di Zurigo alla Casa Littoria. — Ieri i dopolavoristi di Zurigo, ospiti della nostra città, si sono recati alla Casa Littoria in visita di omaggio. Ricevuti dal direttore di Segreteria comm. Piero Gazzotti gli hanno rimesso un indirizzo di saluto al Segretario Federale Andrea Gastaldi ed hanno quindi sostato reverentemente nella Sala dei Martiri ed alla Lapide dei Caduti.

«Un omaggio della Guardia d'Onore al Pantheon al Segretario Federale. — Il Fiduciario del Gruppo Gioda Mario Goffi ha presentato al Segretario Federale Andrea Gastaldi i dirigenti del Comizio primario Veterani e Reduci, associazione che ha l'onorifico incarico della Guardia d'onore al Pantheon. La Commissione formata dal Presidente gen. Marini, cent. Partesino, comm. Gino, prof. Bonfanti e cav. Perini ha rimesso al Segretario Federale la tessera d'onore ed il distintivo della associazione; consegnandogli il documento il gen. Marini ha rivolto parole di omaggio ad Andrea Gastaldi che ha assicurato della sua simpatia devota per la istituzione.

«Riunione Fiduciari dei Gruppi. — Il Segretario Federale Andrea Gastaldi ha tenuto alla Casa Littoria il consueto rapporto settimanale dei Fiduciari di Gruppo ai quali ha impartito le disposizioni inerenti ai problemi ed ai provvedimenti in corso di soluzione ed applicazione».

L'assemblea dei Volontari di guerra

Omaggio al Re e al Duce

Nella loro nuova sede di Casa Littoria si sono riuniti ieri sera in assemblea generale i volontari di guerra, convocati dal Reggente avv. Piero Gianolio, vice-Podestà di Torino.

Con il Reggente erano il Fiduciario regionale per il Piemonte avv. gr. uff. Maurizio Vaudagna, il segretario avv. Palamischia e il cassiere rag. Canonica. Numerosissimi gli ex-combattenti volontari di guerra, rappresentanti tutti i ceti e le categorie della cittadinanza che vollero, fecero e vinsero la guerra. Fra gli altri l'illustre scrittore e cultore dell'Alpe Guido Rey, il prof. Maggiora-Vergano, preside della nostra Facoltà di medicina, il conte Fasanti-Reineri, gentiluomo di Corte, l'on. Vasallo, caporale degli Arditi, il collega in giornalismo avv. Corradini, i vecchi volontari col. Barbero, Giuseppe Vlano venute appositamente da Colombano Po, ing. Borgo, avv. Pinavinzi, cav. Daniele. Il cap. Vaudano rappresentava con altri il Gruppo dei Legionari fiumani. L'ex-presidente dap. Arieri aveva inviato una calorosa lettera di adesione e di saluto al Reggente, lettera che l'assemblea ha accolta con vivissimi applausi.

Salutato da fervidi battimani, l'avv. Gianolio — che è stato tra i primi volontari di guerra di Torino ed è decorato al valor militare — ha ringraziato i commilitoni che nell'adunata del 28 aprile u. s. lo avevano designato unanimi per l'alto ufficio, ha reso omaggio al Segretario federale Andrea Gastaldi che ha dato ai Volontari degna sede nella Casa del Fascio, s'è trattenuto ad illustrare le caratteristiche ideali e pratiche dell'Associazione, ed ha manifestato il proposito di costituire al più presto il nuovo Consiglio direttivo. Quindi l'oratore ha dato convegno ai volontari per la grande adunata del 24 maggio p. v., per la successiva in occasione del trasporto delle salme dei Caduti di Guerra dal Cimitero all'Ossario della Gran Madre di Dio, e soprattutto in occasione della visita del Duce a Torino, e dell'uomo cioè — ha detto fra lunghe ardenti reiterate acclamazioni — che rappresenta il volontarismo più puro e genuino ed eroico».

Concludendo, Piero Gianolio ha sottolineato i vincoli di fraternità ideale che legano tutti i volontari; vincoli che non verranno mai meno e che fanno della famiglia dei Volontari la custode delle più fulgide tradizioni della stirpe, pronti sempre a lasciare ogni bene per cerrare attorno alla bandiera della Patria in qualunque momento Sua Maestà il Re comandi di marciare.

Un triplice grido — Viva il Re! — lanciato dall'assemblea levata ha coronato il breve e forte discorso dell'avv. Gianolio.

L'avv. Maccari ha quindi — molto applaudito — espresso al Reggente la gratitudine di tutti i volontari per avere egli assunto il nobile compito di guidare l'Associazione. Su questioni di carattere interno hanno anche parlato i volontari avv. Palamischia, conte Barbaro, rag. Bodo, Donna, Colle, Viano, avv. Albini, comm. Monti, avv. Gatta, Alito, Cerutti e l'avv. Balocco, ai quali tutti ha risposto il Reggente.

La tradizionale Fiera del Libro

La «Fiera del Libro» riuscirà quest'anno una migliorata affermazione dello sforzo continuo e costante che editori e librai compiono per attuare il programma che deve fare del libro la necessità dell'italiano moderno.

Preparata in una serie di riunioni, cui hanno partecipato con attività encomiabile, sotto la presidenza di Pietro Gorgolini, delegato regionale dell'Alleanza nazionale del libro e membro del Direttorio nazionale dell'Alleanza stessa, i nostri migliori editori e librai, come il comm. Tancredi Vigliardi Paravia, cav. Gambino, cav. Rocco, il comm. Rocco Aloi, ed il cav. Stefano Bianca, essa rappresenta invero un assoluto progresso sugli anni precedenti. Maggiore il numero degli editori-librai espositori, più ricco l'addobbo delle bancarelle, più varie le manifestazioni che gli autori organizzano; e poi conferenze, conversazioni, letture di versi.

L'inaugurazione avrà luogo mercoledì 25 alle ore 16.30, alla presenza di tutte le autorità, con la partecipazione delle scolaresche guidate dal R. Provveditore agli studi e con l'intervento della banda tranviaria. Durante l'inaugurazione, un concerto all'aperto sarà tenuto nella piazza S. Carlo da 200 allieve delle scuole professionali «Maria Laetitia» sotto la direzione del maestro Pachaer.

Il Rettore Maggiore dei Salesiani sarà eletto stamane

Il Rettor Maggiore dei Salesiani verrà eletto questa mattina e, con tutta probabilità, ancor prima di mezzogiorno sarà noto il suo nome. In questi giorni gli elettori, circa una novantina, hanno partecipato alle preghiere di preparazione. Questa mattina poi essi si raduneranno nella Basilica di Maria Ausiliatrice e dopo il canto del «Veni creator Spiritus» e la benedizione verrà dal prefetto generale don Riccaldone, convocato il Capitolo. Secondo il rito, il prefetto generale commemorerà il compianto Rettor maggiore don Rinaldi, ricorderà le sue opere di pietà e l'impulso dato per il maggior sviluppo della Congregazione, quindi farà presente agli elettori la necessità di procedere alla nomina del successore. Le elezioni si svolgeranno secondo le precise norme stabilite dallo statuto salesiano. Lo eletto deve ottenere la maggioranza assoluta di voti, e cioè la metà più uno. In caso di non riuscita, le elezioni si ripeteranno subito dopo e in questo secondo scrutinio è valida anche la maggioranza relativa.

Ad elezione avvenuta il Prefetto generale interromperà la seduta del Capitolo e tutti gli elettori si recheranno in chiesa a cantare un «Te Deum» di ringraziamento. Subito dopo al nuovo Rettore maggiore renderanno omaggio tutti i sacerdoti salesiani che si trovano nella Casa di Valdocco.

Poichè la cerimonia del Capitolo avverrà alle ore 9, il nome del Superiore eletto si ritiene — come abbiamo già accennato — che sarà reso noto prima di mezzogiorno.

Nel pomeriggio il Capitolo si riunirà nuovamente sotto la presidenza del Rettore maggiore e verranno prese in esame tutte le questioni poste all'ordine del giorno e che interessano la Congregazione salesiana.

Una gara di piccioni viaggiatori

A più di 60 Km. all'ora - Cecina-Torino in 4,46' - La resistenza, l'orientamento e i nemici di questi messaggeri del cielo - Come funziona il cronometro - Passione e trionfi dei colombofili

Nel pomeriggio di sabato scorso c'era, in via Augusta, 13, nel cortile della Società Ginnastica, una piccola, caratteristica folla. Persino un poco misteriosa. A porgere orecchio ai discorsi c'era da udire frasi di questo genere:

«Ho viaggiato da Roma a Torino in dieci ore. — No, ho deciso di non viaggiare più perchè ancora non sono riuscito ad acchiappare un premio. — Ti ricordi l'ultima volta, quando abbiamo viaggiato da Rapallo, e sul Giovi ci ha colto la tempesta?».

Con tutti questi discorsi di viaggio, a tutta prima c'è da creder di trovarsi in mezzo a esploratori, o per lo meno a «inviati speciali» che posano da esploratore. E invece, subito dopo, vi accorgete di avere a che fare con la gente più tranquilla, mite e sedentaria del mondo: con dei colombofili.

Colombofili che si preparano ad una gara: a meglio, che preparano ad una serie i loro piccioni viaggiatori. Ed ecco spiegato l'arcano. Sono i piccioni che viaggiano, ma i loro proprietari con vanagloriosa trasfiato dicono: noi viaggiamo, noi abbiamo viaggiato. I colombi stanno zitti e lasciano dire, anche perchè sanno che con la vanagloria c'è molto affetto per loro.

I preparativi

Ecco un tavolo, ecco dieci di este all'ingiro. Al tavolo si fanno le «operazioni» di partenza. Una dopo l'altra le coste di vimini sono portate sul tavolo dai rispettivi proprietari, che ne tirano fuori, a una a una, le loro bestiole, passandole a coloro che siedono al tavolo stesso in veste di autorità e che procedono alle formalità di uso. Ad ogni piccione viene infilato in una gamba un anellino di gomma recante due numeri, di cui uno segreto per i concorrenti, i quali sono registrati diligentemente. I piccioni così contrassegnati sono messi in alcuni grandi cesti, entro cui dovranno raggiungere la stazione di partenza, che questa volta è Cecina. Un militare accompagnerà le coste fino a destinazione, ove, l'indomani mattina, ad un'ora fissata — le 6 — i carabinieri apriranno le coste e i piccioni pronderanno la strada del ritorno, rientrando ciascuno nella propria colombaia. Ed avrà vinto quello che avrà toccato la mèta prima degli altri.

Le «operazioni» sono presiedute dal cav. Maltese, dell'Ente Sportivo, in rappresentanza della Federazione Colombofila. Al tavolo siede pure un maresciallo dell'Esercito. L'autorità, infatti, esercita un accurato controllo su queste gare. Allevamento, esercizio e gare di piccioni viaggiatori sono ora disciplinati da una nuova legislazione, la quale si basa su questo principio: essere il piccione viaggiatore strumento di grande importanza in caso di guerra, per la difesa del Paese.

Con l'occhio attento al tavolo e con l'orecchio intesi ai discorsi, a poco a poco penetriamo nel piccolo mondo colombofilo torinese. Nella nostra città vi sono una sessantina di appassionati allevatori, i quali fanno capo a tre diverse società, che a loro volta dipendono dalla Federazione. Questi colombofili sono quasi tutti reclutati nei ceti umili. Sono in gran parte operai e artigiani, i quali spendono nella loro colombaia quello che con grandi economie riescono a risparmiare sul magro bilancio famigliare. Vi sono però le eccezioni: a Torino fra gli allevatori sono noti un medico, un ingegnere, un banchiere, il proprietario di una ditta di pelliccerie e qualche altro. Gli uni e gli altri sono degli appassionati, dei puri appassionati. La maggiore ricompensa alle loro fatiche è l'arrivare primi in una gara, cioè conquistare una medaglia del valore di poche lire.

Drammi nel cielo

Questa che si disputa è la prima gara dell'annata. Finora non si sono avuti che voli di allenamento o addestramento, l'ultimo dei quali, da Rapallo a Torino, ha avuto un esito disastroso. Neppure la metà dei piccioni spediti a Rapallo è di qui tornata, è rientrata nelle colombaie. Il tempo era brutto, il vento contrario, e per di più sono stati colti dalla bufera sui Giovi. Ora il piccione vola con grande facilità quando il tempo è bello (magari 13-14 ore di volo continuo a 60 chilometri all'ora), ma si stanca terribilmente contro vento e nella tempesta. Vi fin che le forze lo reggono, poi di colpo, quando proprio non ne può più, cede. Allora scende a terra, come tramortito, e in tali condizioni è facile preda dei rapaci e di altri animali; un fanciullo potrebbe impadronirsene. Se riesce a passare la notte, al mattino, riposato, è in grado nuovamente di volare verso casa; ma il difficile è appunto passare la notte, date le sue condizioni di inferiorità ed i molti nemici. Non pochi piccioni sono rientrati però dopo settimane e magari mesi. In genere ciò vuol dire che il piccione è stato preso e allevato in una colombaia, da lui però abbandonata alla prima occasione per la «sua» colombaia, alla quale si mantiene esemplarmente fedele.

Sotto questo aspetto delle disavventure di viaggio, i piccioni, diciamo così, torinesi sono particolarmente sfortunati. Torino è racchiusa in una cerchia di alture, e i colombi in gara, se non provengono in direzione di Venezia, debbono attraversare le Alpi o gli Appennini, ove incontrano il falco, che è un loro terribile nemico. Non di rado giungono in colombaia piccioni che recano i segni della lotta col falco. Anche qui, in questi ritorni alla propria casa, alcune volte si ha il dramma. Un piccione ch'era stato lanciato dagli Abruzzi e che aveva incontrato tempo brutto, dopo circa 12 ore di volo fallosamente è arrivato in vista del proprio tetto. Ma era così stanco e smarrito che andò a frigare contro il comignolo di una casa e cadde, morto di fatica, davanti all'ingresso della sua colombaia.

Anche la notte è nemica dei piccione viaggiatore. Nella tenebra esso non ritrova più il suo prodigioso senso di orientamento, e non gli resta che aspettare l'alba per rimettersi in cammino.

Gli orologi-controllo

Ma ecco che ora le operazioni sono terminate. Nelle coste sono circa trecento piccioni, ed esse vengono portate alla stazione, di dove partono per Cecina, in Toscana. Per queste spedizioni sono accordate notevoli facilitazioni ferroviarie. Tuttavia la spesa è sempre discreta, per i colombofili più poveri. Ad esempio, un piccione spedito a Napoli viene a costare sulle quattro lire; per Cecina la spesa è sulle due lire e due e mezza. In media i gareggianti presentano dieci bestiole; ma vi è anche chi ne presenta di più; quindici, venti, ventidue.

Ultima operazione: il ritiro degli orologi da parte dei concorrenti. Ed eccoci, con gli orologi, nel meccanismo della gara, che il pubblico non conosce e che perciò vogliamo succintamente spiegare.

Si tratta di un orologio normale racchiuso in uno speciale meccanismo, che il cav. Maltese col suo segretario Finanzi, esamina e controlla. Quando ogni singolo proprietario ritira l'orologio, questo è piombato e fermo sulle ore 11, poichè si prevede che i piccioni arriveranno l'indomani verso tale ora. Il meccanismo è regolato in modo che l'orologio può rimettersi in moto solamente nel caso che, con opportuna manovra, vi si introduca l'anellino di gomma infilato alla gamba del piccione. Ma per osservare meglio il funzionamento, portiamo, appunto alle 11 del giorno dopo, domenica, nel «dehors» del Caffè Platti, in corso Vittorio, ove siede la giuria, cioè il solerte cav. Maltese col signor Finanzi e gli altri suoi collaboratori.

Sono da poco passate le 11 quando arriva il primo concorrente. E' uno dei colombofili ricchi. Possiede un'automobile e giunge a bordo della sua macchina. Egli, come tutti i suoi compagni di gara, ha atteso pazientemente, appollaiato nella colombaia, l'arrivo dei suoi piccioni; e, non appena il primo di essi è entrato, lo ha afferrato, gli ha sfilato dalla zampetta l'anellino di riconoscimento, lo ha introdotto nel meccanismo dell'orologio, e questo si è rimesso istantaneamente in moto. Al suo arrivo presso la giuria, il cav. Maltese segna diligentemente l'ora comune da un suo cronometro e in pari tempo segna l'ora dell'orologio-controllo del concorrente.

Per meglio spiegarci, concretiamo il caso in cifre. Supponiamo, ad esempio, che il cronometro segni le 11,15 e che l'orologio del meccanismo segni le 11 e 20. Ciò vuol dire che quest'ultimo ha marciato per venti minuti, cioè che il piccione è arrivato venti minuti prima. Considerato che sono le 11,15, come il cronometro testifica, si ha che il piccione è giunto alla colombaia alle 10,55. Queste annotazioni ed operazioni vengono fatte, naturalmente, per tutti i concorrenti, man mano essi giungono coi loro orologi, e dal confronto delle varie ore di arrivo dei piccioni viaggiatori si stabiliscono poi la graduatoria e la classifica.

Un bel viaggio delle freccie alate

Possiamo intanto dire che la gara è andata bene. I colombi hanno incontrato bel tempo ed hanno viaggiato splendidamente. A occhio e croce, giacchè si sa che il via è stato dato a Cecina alle 6 del mattino, si può già dire che i primi hanno impiegato meno di cinque ore a percorrere i 302 chilometri che in linea d'aria separano Cecina da Torino; hanno viaggiato cioè, a oltre 60 chilometri orari.

Dopo i primi, che giungono con un certo distacco uno dall'altro, si ha un piccolo affollamento improvviso; sono, cioè, parecchi i concorrenti a giungere quasi contemporaneamente. Ciò viene osservato e interpretato e discusso dagli esperti, cioè dagli stessi concorrenti. Si crede che parecchi piccioni abbiano volato in gruppo, giungendo su Torino tutti insieme. Ecco un bell'esempio di solidarietà. A meno che non sia il frutto della solita cameratesca delle gare di velocità, prototipo quelle delle biciclette, dove nessuno vuol fare lo sforzo di «staccare» e si verifica la disputa della vittoria in volata...

I concorrenti aumentano sempre più, e gli orologi si ammucchiano sul tavolo della giuria. Uno però non porta l'orologio. E' un rappresentante dei colombofili diseredati dalla fortuna, e non può spendere il centinaio di lire che rappresenta il prezzo del meccanismo di controllo. Che fu allora il poveretto? Porta alla giuria il piccione. E giunge trafelato e sudato, per aver corso come un dannato sulla bicicletta; giacchè il tempo impiegato nel tragitto dalla colombaia al caffè non gli sarà chimé, computato.

Verso il mezzogiorno, il cav. Maltese toglie, diciam così, il controllo, e nel pomeriggio vengono fatti tutti i lavori di spoglio e di graduatoria. Ed ecco la classifica che ne è risultata, almeno per i primi dodici:

1. Verando Mario, Società Superga, in ore 4,46'58"; 2. Ballario Attilio, Soc. Torinese in 4,49"; 3. Romano Gaspare, id., in 4,57'5"; 4. Accomazzo Pietro, id. in 5,1'6"; 5. Milano Michelagelo, id. in 5,1'12"; 6. Verdola Giacomo, id. 5,1'43"; 7. Molino Mario, Soc. Piemontese, in 5,2'29"; 8. Audisio Emilio, Soc. Superga, in 5,7'13"; 9. Zaccardi Pietro, Soc. Piemontese, in 5,7'34"; 10. Rosati Evaristo, Soc. Superga in 5,10'58"; 11. Galizia Domenico, Soc. Piemontese in 5,14'5"; 12. Girardi Angelo, id. in 5,14'33".

Il signor Mario Verando, prima classificato, è uno dei questi trionfi. Oltre ad essere un grande appassionato ha anche i mezzi finanziari (è quello dell'automobile, se non andiamo errati) per dedicarsi con adeguati procedimenti all'allevamento ed alla selezione.

U. L.

La prima sfilata dei «mannequins» all'Esposizione della Moda

Come è stato annunziato, questa sera si svolgerà all'Esposizione della Moda, nel Palazzo del Giornale, al Valentino, la prima delle promesse sfilate dei nuovi modelli 1932.

La presentazione dei nuovi modelli che sarà fatta da otto primarie Case torinesi, a mezzo di un centinaio di graziose «mannequins», verrà intercalata da numeri di attrazione, e da un concerto di «jazz».

Principale attrazione: le danzatrici viennesi di Gelitrude Bodenwieser.

Questo delizioso gruppo di studiose della danza, offrirà un fine ed aristocratico spettacolo d'arte, che ha già ottenuto vibrante successo sui principali palcoscenici d'Europa. La titolare e maestra del gruppo, che per le sue originali e fantasiose danze ha conquistato all'estero applausi ed allori, è nota non soltanto quale personalissima interprete, ma come la creatrice d'una scuola a sè. Ella ha avuto in Austria il titolo ufficiale di professoressa di danza ed all'Accademia di Musica e Arti rappresentative di Vienna dirige la «sezione danza». Uno stuolo di signorine della migliore società viennese apprende sotto la sua esperta guida l'armonia delle muovenze. E sono appunto alcune di queste signorine, che accompagnano la celebre professoressa viennese a Torino, e le faranno corona nello spettacolo di questa sera.

***

Si prevede per domenica prossima una folla di veneti, lombardi, liguri, emiliani e toscani che unitamente a piemontesi dell'alto Piemonte, si raduneranno nella nostra città per visitare la Mostra della Moda e dell'Ambientazione. Il nostro Compartimento ferroviario per favorire questo afflusso di forestieri ha organizzato dei treni di tipo popolare, recanti la 2.a e la 3.a classe e sul cui prezzo ordinario del biglietto viene praticato lo sconto del 70%.

Dalle stazioni di Venezia, Verona e dalle altre del Veneto, da quelle di Milano e della Lombardia, Genova e Liguria, Firenze e Toscana, Bologna e l'Emilia, nonchè da Cuneo e dall'alto Piemonte, a tutti i viaggiatori, contemporaneamente al biglietto ferroviario con la riduzione del 70% verrà data al prezzo di sole L. 1,50, uno tessera che dà diritto all'ingresso alla Mostra della Moda e dell'Ambientazione al Valentino. Date queste facilitazioni si può esser certi che domenica Torino vedrà una considerevole folla di forestieri i quali oltrechè visitare i padiglioni della Moda coglieranno l'occasione per conoscere la nostra città.

La attività de «Il Faro»

L'Esposizione di lavori femminili

L'Esposizione-vendita di lavori femminili, la mirabile opera fondata or son trent'anni da una eletta benefica dama, Amicela Lampugnani, è oramai fra quelle che la cittadinanza predilige. E' bastato dar notizia al pubblico che la benemerita istituzione avova riaperto le porte, per richiamare gran folla negli ampi modernissimi locali, gentilmente concessi da «Il Faro». Le vendite proseguono attive, sotto la sorveglianza delle dame patronesse e gli incassi raggiungono ormai cifre ragguardevoli.

Tanto fervore di opere nel reparto «Lavori femminili», anzichè nuocere, sembra giovi alle iniziative parallele, che hanno sede nelle sale superiori: anche la caleidoscopica attività de «Il Faro» non rallenta neppure per un attimo il suo normale ritmo. Daremo nei prossimi giorni annuncio d'una eccezionale vendita all'asta, organizzata da «Il Faro». E' anche questa una geniale iniziativa della mente che coordina le attività e tutte con pari amore presiede. Possiamo dire sin d'ora che saranno messi all'incanto e venduti senza eccezione al miglior offerente, oggetti di grande valore artistico, donati dalle più alte personalità della politica, dell'arte e dell'industria di tutta Italia.

Assemblee sindacali per le sartine

Dopo l'assemblea generale delle Lavoranti Sartorie per Signora, recentemente presieduta dall'on. Clavenzani, il Capo-sezione dei Sindacati di Categoria rag. Bonino, ha provveduto alla convocazione delle maestranze dipendenti dai vari laboratori in distinte riunioni al fine di approfondire l'esame delle situazioni aziendali.

Il Consiglio Direttivo del Sindacato è intervenuto alle varie assemblee per attestare l'efficace contributo che i tecnici della categoria danno al dirigenti sindacali nella preparazione del nuovo contratto di lavoro e per favorire il superamento di quelle difficoltà che vengono create dalla criticità del particolare momento più che dalla volontà delle parti interessate.

In tali riunioni venne esposta in alcuni l'assistenza veramente fattiva data alla categoria nel campo della mutualità, in quello contrattuale e nella applicazione del contratto stesso oltre le numerose vertenze condotte a buon fine. Il segretario Bonino spiegò ai convenuti come i risultati possono dichiararsi buoni pur essendo contenuti dalle particolari difficoltà del momento. Basta infatti considerare che anche per questa attività avente carattere stagionale sono stati riconosciuti tutti i diritti conseguiti dalle altre categorie quali la cassa malattia, le ferie ed il loro frazionamento, l'indennità di servizio ed il preavviso di licenziamento.

Furono oggetto di particolare discussione le nuove proposte elaborate e le direttive impartite dall'on. Clavenzani e che, autorizzate dalla Federazione Nazionale, sono già state dirette ai rappresentanti dei datori di lavoro.

Oltre 2000 mutilati piemontesi all'inaugurazione al mausoleo a L. Caderna

Il comitato centrale dell'Associazione Nazionale Mutilati ha impartito particolari disposizioni ai dirigenti piemontesi, affinchè [illegible] mutilati partecipino alla cerimonia per l'inaugurazione del mausoleo al maresciallo d'Italia Luigi Cadorna che avrà luogo in Pallanza il 24 maggio corrente. Le iscrizioni sono gratuite, i soci che intendono prendere parte, sono pregati di passare presso la segreteria della sezione, entro il 18 corrente, per regolarizzare la propria iscrizione, e prendere visione delle modalità relative alla partecipazione.

La rappresentanza della nostra scuola all'inaugurazione del monumento a De Amicis

All'inaugurazione del monumento a De Amicis a Imperia, avvenuta domenica, ha presenziato una larga rappresentanza delle scuola di Torino, attraverso la colonia permanente di Loano, accompagnata dalla direttrice signorina Rossi, dal direttore della scuola Edmondo De Amicis prof. Blonda e dal presidente del Patronato scolastico.

Nelle case degli sfrattati

Ad una povera e numerosa famiglia che abita nelle case degli sfrattati di corso Tripoli, a cui è morto nei giorni scorsi uno dei nove figli, abbiamo inviato lire 50, obolo di un nostro lettore per le famiglie sfrattate.

Riceviamo poi dall'Azienda di Assicurazioni Generali di Venezia lire 100, raccolte fra gli impiegati per sovvenire la famiglia La Grutta.

La vita in Pretura

Sola contro tutti

— Qui sotto c'è un mistero!

Chi pronuncia queste parole di colore oscuro è una vecchia signora piccola, grassoccia, d'una età indefinibile dai settanta all'insù, con un cappellino allo sghimbescio degno di figurare all'esposizione della moda, che si avanza (la signora, non l'esposizione) nell'aula della Pretura accompagnata gentilmente da un carabiniere recatosi a rilevarla nella sua abitazione, in via Taro 18.

— Qui c'è un mistero, signor Giudice, e chi lo deve chiarire è proprio lei! ripete la donna in tono solenne, guardando il Pretore capo cav. Scarpelli con due occhi furibondi. — Ma come? Io sono la parte lesa, ovverossia la signora querelante, e mi manda a prendere a casa da due carabinieri come un'imputata qualsiasi.

Pretore (ironico): — Questa mattina vi abbiamo atteso con premura: mandavamo tutti ai vostri ordini, ma non siete comparsa...

Parte lesa. — Ma compaio oggi, nel pomeriggio, per dichiarare al magistrato che gli uffici di cancelleria, cancelleria dico... (e qui l'irata femmina lancia un'occhiata divoratrice al cancelliere dott. Lepretti, che diventerebbe pallido dal terrore, se pallido non fosse già per natura...).

Pretore. — Sentiamo: che avete da dire contro la Cancelleria?

Parte lesa (sempre più solenne). — Denuncio qui pubblicamente, e peggio per chi sarà punito, che la Cancelleria non mi ha mandato in tempo la citazione, e invece d'una citazione...

Avv. Testera (P. M.)... vi ha mandato due carabinieri!

Pretore. — Quelli ve li ho mandati io perchè non siete comparsa. Quanto alla citazione, essa vi sarebbe certo pervenuta se aveste ancora abitato in corso Farini 1, come risulta dalla vostra querela. La Giustizia non poteva certo immaginarsi che voi avreste cambiato casa, senza lasciare il vostro nuovo indirizzo in portineria.

Parte lesa: — Uhm... uhm... tutto ciò non mi persuade. Questo dev'essere un trucco per darmi tempo di scegliermi un avvocato. Ma non importa: faccio da me. Sola contro tutti! Presento intanto una piccola lista di testimoni.

E la donna estrae un foglio di carta dell'apparenza d'un lenzuolo.

Pretore. — Per essere una piccola lista, direi che i testimoni sono un po' troppi. Ad ogni modo quattro di questi son stati ammessi.

— Vorrei intanto far la conoscenza col mio avversario — esclama l'originale parte lesa, volgendo lo sguardo infiammato d'una sorda minaccia sul banco della difesa.

— Eccomi qui, pronto a tutto! — risponde l'avv. Giulio, difensore dell'imputata signora Ernesta Onesti, di 54 anni. — So chi siete, mia gentile avversaria, ed ho il coraggio d'affrontarvi. So pure che nelle aule della Giustizia torinese, voi signora Adalgisa Gaja, siete conosciutissima per la mania di dar querela a voi stessa.

P. M. — Una volta ha dato persino querela al Procuratore del Re!

Parte lesa. — E se non sta zitto, la dò anche a lei!

Il Pretore le impone silenzio, per aver modo d'interrogare l'imputata.

La signora Onesti, che abita in corso Farini n. 1 al piano superiore a quello abitato dalla Gaja, è stata dal sopra querelata per aver disturbato la sua quiete privata con petulanza e molestia, e per aver imbrattato la sua persona, inaugurandole cadere sulla testa cose sudicie, di cui la querelante ha allegato un elenco fin troppo particolareggiato.

— Madama Adelaide — spiega la signora Onesti — abitava un alloggio sottostante al mio, munito di una terrazza, che era il rifugio di quattro o cinque sudici cani.

Parte lesa. — Lei se n'approfitta perchè i miei cani non sono presenti e non si possono difendere!

— I miei cani li ho sentiti abbastanza: *sentiti* in tutti i sensi. S'immagini, signor Pretore, che quella terrazza, oltre ad essere il rifugio dei cani per tutte le loro incombenze era stata trasformata dall'egregia querelante in una specie di immondezzaio dove ogni specie di rifiuti esalavano per settimane intere i loro profumi. Era il maggio dell'anno scorso... Maggio, il mese dei fiori...

Parte lesa. — E dei vasi di fiori. Ma non era un vaso di tal genere quello che lei signora, mi rovesciò sulla testa un giorno...

Imputata. — Confesso che, dopo esser ricorsa invano alle guardie municipali e all'ufficio d'igiene perchè salvassero me e gli altri inquilini dal veleno di quelle esalazioni, e non avendo nulla ottenuto, in un impeto di esasperazione e in nome della pulizia, ho rovesciato il contenuto d'una secchia d'acqua su quell'immondezzaio.

Parte lesa. — La mia testa lei la chiama immondezzaio? Le do' un'altra querela.

Segue l'esame dei testi. Dei quattro presentati dalla querelante, uno solo la è favorevole, gli altri le si schierano contro.

La vecchietta, per un istante abbattuta, ma non vinta, guarda i testi fulminandoli con due occhi che sembrano dire a ciascuno di essi: *tu quoque!*

— L'ho sempre detto io — esclama pel al Pretore. — Sola, sola, contro tutti... Non v'è un cane che mi difenda.

P. M. — Ma se ne avete quattro, di cani!

Pretore. — Insomma, sedetevi laggiù e lasciatemi sentire i testi a difesa.

Parte lesa. — Ho diritto di sentirli anch'io, ma laggiù non sento niente. Io resto qui.

E la ostinata vecchietta si stabilisce in piedi, accanto al tavolo degli avvocati, piuttosto che sedere in fondo all'aula.

I testi a difesa, tra i quali vi sono professionisti e altre persone degne di fede, si dimostrano solidali con la signora Onesti imputata, dichiarando che negli alloggi dei piani sovrastanti la famosa terrazza, si respirava, per effetto di quelle tali esalazioni, un'aria inquinata.

Un ragioniere dice:

— Io al posto della signora Onesti avrei fatto molto di più!

Parte lesa: — Lo ha fatto! Il giorno dopo quello del vaso, mi ha rovesciato addosso tant'acqua che sembrava di essere al diluvio universale.

— Quello ci voleva! — esclama un altro teste, un pensionato.

— Sta bene! — urla la querelante. La prossima volta vi darò querela a tutti quanti. Per adesso m'accontento di far condannare la vostra protetta.

E il Pretore, per accontentarla, accoglie la tesi di difensore e dichiara la imputata Onesti assolta dall'imputazione di patulanza e molestia perchè il fatto non costituisce reato; e assolta, per non aver commesso il fatto, dalla imputazione di offesa col getto di cose atte a imbrattare.

Parte lesa: — Ah, sì!? Vuol dire che dopo faremo i conti con i testimoni, con l'avvocato difensore e con quel signore lì. (*E così dicendo indica l'avv. Testera*).

Avv. Testera: — Finchè lei non viene ad abitare a casa mia, con quattro cani ad accasarsi sul terrazzo, non ho paura di niente...

Bollettino demografico di Torino

16 Maggio 1932-X

NASCITE	30
MORTI	44

Mortale sciagura di un imbianchino

Precipita dal 4.o piano

Una impressionante disgrazia è avvenuta nel pomeriggio di ieri in via San Donato 4. Alcuni operai da qualche giorno lavorano a ripulire lo stabile e perciò intorno ad esso sono stati elevati posti e staccionate. La facciata interna del cortile invece veniva rifatta senza bisogno di alcuna impalcatura. Gli operai sporgendosi dalle finestre o dai balconi compivano ugualmente la loro opera. Su di una scala a pioli, che poggiava su di un balcone dell'ultimo piano, il decoratore Giacinto Feno era intento a terminare il lavoro di imbiancatura di un tratto di parete, quando improvvisamente fu visto barcollare e precipitare nel cortile. Alle grida di angoscia lanciate dai compagni di lavoro, accorsero tutti gli inquilini della casa. Il povero Feno era ridotto in condizioni pietosissime. Lo rilevarono i militi della Croce Verde, portati subito sul posto per provvedere al trasporto dell'infelice operaio all'Ospedale Martini. Qui il dott. Croce riscontrava che il Feno aveva riportato la frattura della base cranica, della mandibola, del femore destro e della cassa toracica e lo dichiarava in imminente pericolo di vita. Infatti un'ora dopo il suo ricovero, il decoratore cessava di vivere senza aver ripreso i sensi. Al suo capezzale, avvertita da altri operai, accorreva la moglie angosciata. Non si è potuto accertare le cause della mortale disgrazia. E' probabile che l'infelice mentre maneggiava il pennello sull'alto della scala, preso da un capogiro, abbia perduto l'equilibrio e sia precipitato.

Il giuramento delle Reclute

del Reggimento Ferrovieri del Genio

Domenica scorsa, al poligono della Crocetta, ha avuto luogo il giuramento delle reclute del Reggimento Ferrovieri del Genio. Il comandante del Reggimento, colonello Belluscì, prima di leggere la formula del giuramento ha parlato alle truppe riunite in quadrato, ricordando l'alto significato della solenne promessa che stavano per compiere; promessa che affiancava le giovani reclute a tutti coloro che le avevano precedute per tanti decenni, a mantenere alta la bellissima tradizione del Reggimento Ferrovieri. Dopo il giuramento le truppe venivano passate in rivista dal Comandante del Genio del Corpo d'Armata, generale Signorini, il quale assisteva poi al saggio ginnastico a cui presero parte tutti i reparti del Reggimento.

Il Gruppo Filodrammatico Unione indice in occasione della premiazione gare sciistiche una recita al Dopolavoro Ferroviario, giovedì 19 maggio alle ore 21. Prezzo del biglietto L. 4, che si può ritirare in sede o presso la biglietteria del teatro, via Sacchi, 25 bis. La premiazione avrà luogo dal presidente sen. Brezzi e dall'ing. Silvestri, vicepresidente.

Al Circolo San Secondo il laureando Nino Longo Gargano, terrà domani sera, alle 21, una conferenza sul tema: «Goethe e l'Italia».

Ospedale Infantile Regina Margherita. — E' aperto il concorso ad un posto di Assistente effettivo. Condizioni visibili presso la Segreteria.

Associazione Carpentieri in sughero. — Domenica, 29 c. m., ore 9, nei locali sociali (via Garibaldi angolo via Conte Verde, 2) assemblea generale. Sono pregati di intervenire anche non soci.

La furba comare

Le trovate delle donne sono infinite. Interessante è quella di una comare che, a placare le furie del marito inguaribilmente geloso, gli mesceva senza averne l'aria, ogni volta che questi iniziava una delle sue scenate, un bicchiere dell'ottimo barbera da pasto che l'Allsanza Cooperativa Torinese vende a L. 1,80 il litro in tutti i suoi distributori. L'effetto era immediato e sorprendente... e la pace tornava a risplendere in famiglia.

STATO CIVILE

16 maggio 1932-X

NASCITE 30: maschi 17, femmine 13.

MORTI 44: Vaglio Andrea fu Giovanni, d'anni 70

ULTIME NOTIZIE

Il Convegno della Piccola Intesa

Le solite conclusioni generiche

Vienna, 16 notte.

Le frasi vuote di cui abbonda il comunicato riassuntivo dei lavori della Conferenza della Piccola Intesa dimostra quanto siano state sterili le conversazioni che Benes, Marinkovic e Ghika hanno chiuso ieri a Belgrado. I tre Ministri degli Esteri — si legge — sono venuti alla conclusione che gli accordi presi negli analoghi Convegni del '27, del '30 e del '31 conservano immutata la loro efficacia, continuando essi a rispondere alle esigenze della situazione. Nulla, dunque, è mutato in Europa dal '27 ad oggi? Avremmo ritenuto di sì. Il comunicato prosegue annunciando le seguenti lapalissiane verità:

«Bisogna porre fine alla politica economica che mantiene nel caos gli Stati europei, perchè ognuno di questi Stati, senza preoccuparsi degli altri, prende decisioni contraddittorie le quali si eliminano a vicenda distruggendo i mezzi di scambio economici e finanziari. I tre Ministri hanno riconosciuto concordemente... che per ora bisogna astenersi dal prendere qualunque iniziativa... I tre Stati della Piccola Intesa si dichiarano però sempre pronti a seguire iniziative che possano essere prese da altri, e a collaborare con buona volontà e col sincero desiderio di farle trionfare».

Insomma, consigli di contributo positivo per l'Europa, la Piccola Intesa non ne ha. I tre Ministri hanno l'impressione che si debba incominciare con modesti accordi di carattere regionale. Ben per questo, essi dicono di avere accettato sin dal principio la proposta francese concernente l'intesa dei cinque Stati danubiani. Essi sono pronti ad adoperarsi per assicurarne la realizzazione, eliminando ogni secondo fine politico, e tenendo conto degli interessi degli Stati continuanti.

Il comunicato così conclude:

«Ove questa prima combinazione riuscisse, allora i tre Ministri degli Esteri ritengono che sarebbe facile allargarla in modo da renderla base per una intesa generale. I tre Ministri constatano al tempo stesso che la situazione caotica nell'economia internazionale ha provocato difficoltà di carattere finanziario che devono essere eliminate con la massima urgenza».

Per sentire ripetere queste frasi di members, bisognava aspettare che i tre Ministri della Piccola Intesa si riunissero a Belgrado. E' comunque ammirevole l'abilità con la quale si continua a far credere vitale e felicemente all'opera un'alleanza che da tempo ha dimostrato di esaurire la propria ragione d'essere nel mostrare di guardia alle frontiere dell'Ungheria!

Bene ha detto alla *Politika* che l'importanza del Convegno ieri terminato consiste nel fatto che la Piccola Intesa si è preparata per tutte le eventualità che si potranno verificare nello sviluppo dei principali problemi all'ordine del giorno della politica europea. Secondo Benes la crisi durerà ancora un pezzo; la politica generale della Piccola Intesa permetterà tuttavia agli Stati che fanno parte della alleanza di uscire dalla difficile situazione. Di ottimismo non si sarà sprecato.

Il Ministro degli Esteri polacco, Zaleski, ha rinviato all'autunno la visita a Belgrado che avrebbe dovuto avvenire in questi giorni.

L. Z.

Le esitazioni dei socialisti francesi ad affrontare

la responsabilità del governo

Parigi, 16 notte.

Per formulare la loro opinione sul problema che gli era sottoposto, quello cioè della partecipazione al potere, il Congresso della Federazione socialista della Senna, che ha terminato i suoi lavori la scorsa notte, si è accordato otto giorni di tempo.

Di tutto quello che si è detto ieri durante il Congresso si può ricavare una constatazione: il Partito socialista non rifiuterà brutalmente la partecipazione, ma porrà delle condizioni. E queste condizioni potrebbero benissimo vietare la partecipazione del Partito stesso al Governo. Fra i congressisti uno dei meno entusiasti a collaborare coi radicali era Zyromski il quale ha però detto: «Noi non cadremo nella trappola del rifiuto». Ma mentre due nuovi deputati, Perrin e Montagnon, mostravano verso i radicali disposizioni più concilianti, Graziani e Zyromski si facevano applaudire dalla maggioranza esigendo che condizioni rigorosissime fossero proposte agli eventuali alleati: e cioè: riduzione della massa dei crediti militari, applicazione immediata della settimana di 40 ore senza nessuna riduzione di salario, anche se le Nazioni straniere non l'accettassero, assicurazione contro la disoccupazione e i rischi agricoli, nazionalizzazione delle ferrovie e degli altri mezzi di trasporto, delle miniere e delle assicurazioni, e infine creazione di uffici nazionali per il grano, il vino, lo zucchero ed i concimi.

Su tutti questi punti, ha pronosticato senza tanti ambagi Zyromski, il partito radicale non mancherà di rispondere: no. Ed è quello appunto che vogliono Zyromski e Blum. Domenica prossima il Congresso voterà le mozioni che verranno presentate. Ma fin da ieri, dalla composizione stessa della commissione, si poteva dedurre che i partigiani di Zyromski e di Graziani contavano 21 membri, mentre quelli di Perrin e di Montagnon non ne raggruppavano che 13.

Le disposizioni d'animo mostrate dal Congresso della Senna sono oggetto di disillusione per Renaudel il quale in un discorso pronunziato ieri a Tolone in favore della partecipazione ha dichiarato che era deplorevole porre condizioni eccessive, e che d'altra parte il risultato delle elezioni imponeva la spartizione del potere fra i socialisti e i radicali. I suffragi non si sono infatti divisi per metà. Secondo Renaudel i radicali avrebbero avuto 1.970.000 voti mentre i socialisti ne avrebbero avuti 1.957.000.

Per altro è da segnalare che Herriot in una breve dichiarazione fatta ad un redattore dell'*Eclaireur de Nice* si è così espresso: «Quali saranno le proposte che mi verranno fatte? Non ne so nulla. Spetterà ad ogni modo al partito radicale esaminarle e formulare le proprie proposte. La collaborazione radicale e socialista dipende, come si vede, dalla accettazione di condizioni reciproche. Ad ogni modo vi è un principio sul quale noi non potremo transigere: quello di una difesa nazionale basata su un bilancio militare ragionevole».

E' il caso di far notare che se il suo partito non avesse la collaborazione dei socialisti potrebbe sempre costituire un Ministero senza ricorrere al gruppo Tardieu, mettendosi d'accordo con la sinistra radicale e con alcuni indipendenti di sinistra.

I drammi del mare

Grande piroscafo in fiamme

al largo del Capo Guardafui

Parigi, 16 notte.

La direzione delle Messageries Maritimes è stata avvertita con un telegramma da Aden che il grande piroscafo George Philippar, *di tonnellate mila tonnellate, varato nel 1930 a St.-Nazaire, è in fiamme a circa otto chilometri da Capo Guardafui, sulle coste della Somalia Italiana. Seicento passeggeri hanno dovuto abbandonare la nave che si recava dalla Cina a Marsiglia. Tre dei passeggeri sarebbero stati gravemente ustionati.*

Il piroscafo Hakone Maru, *in rotta per recarsi sul luogo, ha incontrato una scialuppa vuota. Si ignora il numero delle vittime. Il piroscafo* Mashaud *e la nave sovietista* Sovietskaia Nast *si trovano già sul luogo per raccogliere i naufraghi.*

Il capitano della nave incendiata aveva avuto dapprima la speranza che l'equipaggio avrebbe potuto domare il fuoco e che sarebbe stato possibile giungere ad Aden. Invece il fuoco raddoppiò di violenza e alle 5,45 il capitano decise di inviare segnali di aiuto. Infine a cinque miglia da Capo Guardafui la situazione divenne così grave che fu necessario abbandonare la nave. Altre due navi inglesi, il Kaiser I. Hind e l'Otranto si dirigono a tutto vapore in soccorso dei passeggeri del George Philippar.

Il George Philippar *era un piroscafo ultra-moderno, varato il 6 novembre 1930 nei cantieri di St-Nazaire. Il Ministro della Marina, Rollin, aveva presieduto alla cerimonia del varo. Ma, curiosa coincidenza, già il 20 novembre dello scorso anno, mentre gli operai lavoravano all'arredamento di questo lussuoso piroscafo destinato ai viaggi nell'Estremo Oriente, un incendio era scoppiato a bordo nelle camere frigorifere che si trovavano in fondo alla stiva. Le manovre di soccorso durarono lunghe ore e il fuoco, che era scoppiato verso le 9 del mattino, non potè essere domato che verso le 15. I danni erano stati ingentissimi.*

Terminato l'arredamento del piroscafo, il George Philippar *— il nome è quello del presidente della Compagnia delle Messageries Maritimes — fece una splendida crociera nel Mediterraneo cui presero parte numerose personalità. Infine il piroscafo destinato alla linea dell'Estremo Oriente cominciò il suo servizio: era questo il suo primo viaggio di ritorno.*

Il George Philippar *misurava 173 metri di lunghezza e 20,80 di larghezza e stazzava 20.745 tonnellate e poteva portare 1077 passeggeri.*

era stata di 17 nodi e mezzo.

Non si può ancora dire esattamente il numero dei passeggeri che si trovavano a bordo poichè le liste del viaggio di ritorno non sono ancora giunte a Marsiglia. Dei telegrammi sono stati subito inviati per poter calmare le giuste apprensioni delle famiglie che avevano dei congiunti a bordo del piroscafo. Fra i passeggeri vi era un numero abbastanza grande di bambini. In totale la cifra di 600 passeggeri deve essere considerata come prossima alla realtà. Il George Philippar *rappresentava un valore di 115 milioni. Il suo equipaggio, col personale del ristorante, formava un effettivo di trecento persone.*

Il piroscafo russo Sovietskaia Nast fa conoscere con un marconigramma che arriverà mercoledì ad Aden recando a bordo passeggeri ed uomini dell'equipaggio del Georges Philippar.

Il grande piroscafo britannico Kaiser I Hind che è giunto presso il Georges Philippar, *ha inviato il seguente marconigramma: «Tutto l'equipaggio e tutti i passeggeri si recano ad Aden».*

Non indica però su quali navi essi si trovano.

Sanguinosi conflitti a Bombay

65 morti e 700 feriti

Bombay, 16 notte.

Dall'inizio dei disordini, da sabato scorso a questa sera, i morti sono saliti a sessantacinque, ed i feriti superano i 700. Oggi la Polizia ha dovuto in cinque località diverse fare uso delle armi per disperdere i dimostranti abbandonatisi al saccheggio. Complessivamente, soltanto oggi si sono avuti ventidue morti e 150 feriti, in maggioranza indù. Migliaia di famiglie facoltose hanno abbandonato la città. Il traffico è stato completamente sospeso in tutti i quartieri ove il fermento è stato maggiore. I negozi sono ovunque chiusi, e la vita degli affari è completamente paralizzata. I pompieri hanno dovuto correre per tutta la giornata da un quartiere all'altro per spegnere gli incendi appiccati dai dimostranti.

Vi sono state scene di crudele caccia all'uomo. In un quartiere centrale due coniugi indù, mentre si recavano alla loro abitazione, sono stati sorpresi da un gruppo di musulmani infuriati. Circondati, trasportati in strade secondarie, e prima che la polizia fosse intervenuta, freddati a bruciapelo l'uno abbracciato all'altro.

La situazione assume stanera aspetto allarmante, e le truppe sono state chiamate d'urgenza e si sono recate nei quartieri indigeni insieme con degli autocarri blindati.

Le cifre dei morti e dei feriti devono considerarsi come provvisorie, perchè, per ora, le truppe non sono riuscite a penetrare nei quartieri indigeni ove gli incendi divampano, ed ove si producono scene di incredibile atrocità.

Si narra il caso di un edificio nel quale si erano radunate una cinquantina di donne e bambine: i musulmani hanno dato il fuoco al caseggiato e tutte le donne ed i bambini sono morti.

Varo di un sommergibile

La Spezia, 16 notte.

Stamane è stato varato il sommergibile *Onyx* del tipo *Argonauta*, con un dislocamento alla superficie di tonn. 680, in immersione di 820 e con una lunghezza di m. 61. La cerimonia si è svolta in forma privata ai cantieri del Muggiano alla presenza di S. E. il prefetto Uccelli e delle Autorità locali.

Suocera morta di crepacuore mentre accompagna al Cimitero il genero

Adria, 16 notte.

La sessantaquattrenne Camilla Sieci in Petrarchi, mentre accompagnava al camposanto la salma del genero Mario Schettino, si abbatteva improvvisamente al suolo, spirando quasi subito. Si è potuto stabilire che la poveretta è morta di crepacuore. Il fatto ha prodotto in città vivissima impressione.

Disposizioni di S. E. Starace

Il convegno delle Delegate dei Fasci femminili - La data della tessera per gli Avanguardisti iscritti prima della Marcia su Roma

Roma, 16 notte.

Il Segretario del Partito, on. Starace, ha convocato le delegate provinciali dei Fasci femminili per il 3 giugno; la riunione avrà luogo alle ore 16 al Palazzo del Littorio. Il mattino del 4 giugno, le delegate dei Fasci femminili assisteranno all'inaugurazione del monumento ad Anita Garibaldi sul Gianicolo; madrina del monumento sarà, come è noto, S. M. la Regina.

L'on. Starace ha ricordato con una circolare ai Segretari federali che a tutti coloro che hanno fatto parte delle Avanguardie anteriormente alla Marcia su Roma spetta l'anzianità di iscrizione al Partito Nazionale Fascista corrispondente alla data con la quale sono entrati a far parte delle Avanguardie. Agli iscritti dopo la Marcia su Roma spetta l'anzianità di iscrizione al Partito corrispondente alla data con la quale sono entrati a farne parte. La tessera non dovrà portare dicitura di sorta.

Nella sua disposizione, il Segretario del Partito ha ricordato che nulla vieta che i Giovani fascisti frequentino le sedi dei Dopolavoro. Ha disposto poi che sia concesso ogni appoggio morale agli organi periferici della Federazione nazionale fascista della mutualità.

I decorati per la causa nazionale

nelle file del Nastro Azzurro

Roma, 16 notte.

Nel salone della Federazione provinciale combattenti ha avuto luogo la riunione del Consiglio nazionale dell'Istituto del Nastro Azzurro. Alla adunata, che è stata presieduta dal Presidente dell'Istituto, Medaglia d'oro on. Amilcare Rossi, hanno partecipato i membri del Direttorio nazionale avv. Pietro Del Vecchio, consigliere delegato, gen. Barbieri, Medaglia d'oro Ulderico De Cesaris nonchè quasi tutti i componenti del Consiglio. S. E. Acerbo, S. E. Starace e S. E. Fani, che fanno parte del Consiglio e che erano stati impediti dall'intervenire alla riunione per doveri del loro alto ufficio, avevano inviato fervide adesioni.

L'on. Rossi ha aperto la seduta rivolgendo il pensiero devoto dei decorati d'Italia a S. A. R. il Duca d'Aosta e ad Arnaldo Mussolini. Il Consiglio ha approvato alcune modificazioni allo statuto.

Ha preso poi la parola il Consigliere delegato avv. Del Vecchio il quale ha sottoposto al Consiglio varie proposte intese a potenziare l'Istituto tanto sotto il punto di vista morale e quanto sotto il punto di vista materiale. Ha posto in rilievo il notevole incremento associativo e la situazione finanziaria che si presenta soddisfacente anche perchè riduzioni sensibili sono state apportate nelle spese della gestione amministrativa. Si è svolta quindi la discussione sulla convocazione e svolgimento del congresso generale dell'Istituto che avrà luogo in settembre a Bari. Hanno parlato sull'argomento l'on. Rossi, l'avv. Del Vecchio, l'avv. Bardanzellu, De Cesaris, S. E. Toffano, il rag. Di Tullio, l'avv. Mazzoni, il col. Copelli, Maresciallo, il gen. Pantano e il col. Sicola. A conclusione, è stato demandato al Direttorio nazionale di fissare il programma del congresso tenendo conto delle possibilità pratiche che confermano la scelta definitiva di Bari con eventuale crociera a Rodi.

L'avv. Del Vecchio ha riferito su varie proposte inoltrate all'Istituto, fra cui quella di indire un'adunata nazionale di decorati al valor militare nel marzo 1933 a Roma, in coincidenza con la celebrazione del primo centenario dell'istituzione delle medaglie d'oro e d'argento al valor militare. L'assemblea ha approvato ad unanimità la proposta ed ha pure manifestato il suo vivo plauso ad elevate dichiarazioni del gen. Ragioni circa la propaganda delle finalità della guerra fra le giovani generazioni. A questo proposito, su proposta dell'avv. Mazzoni, caldeggiata dal Presidente, è stato stabilito che l'Istituto si faccia iniziatore della pubblicazione di un libro sulla guerra, adatto esclusivamente per i giovani. Il Consiglio ha approvato con simpatia varie dichiarazioni dell'on. Rossi circa l'organo ufficiale dell'Istituto ed una proposta di plauso per l'avv. Del Vecchio. Su proposta dell'on. Rossi, il Consiglio ha infine approvato, fra calorosi applausi e vibranti acclamazioni, l'invio di telegrammi di devozione e di affetto a S. M. il Re, al Duce e al Segretario del Partito.

Gli agricoltori di Torino e di Aosta alla Mostra di meccanica agraria

Roma, 16 notte.

Nelle prime ore di stamane è giunto a Roma il treno speciale recante 1500 agricoltori della provincia di Torino e Aosta. I 1500 agricoltori erano accompagnati dal Commissario alla Presidenza della Federazione agricoltori comm. prof. Cravino, dal Segretario cav. uff. Tamagnone, dal Direttore generale dott. Bono e dal Presidente della Commissione di propaganda granaria comm. Zavattaro.

Insieme al Direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, prof. comm. Gamacchio, i rurali piemontesi sono visitato nella mattinata la Mostra di meccanica agraria e del giardinaggio sotto la guida dell'on. Angelini e dei direttori delle varie sezioni. Fra i visitatori era anche il conte Paolo Thaon di Revel, Podestà di Torino e Presidente della Federazione provinciale di agricoltura.

I rurali si sono interessati vivamente a tutto il materiale esposto e hanno ammirato i nuovi modelli di trattrici e cingoli creati dalla Fiat di cui avevano già avuto notizia diretta per il tramite delle organizzazioni sindacali agricoltori. Particolare curiosità ha destato lo stand della fabbrica Bertone e Corsi, produttrice di parti di ricambio di produzione italiana per trattori di marche estere e nazionali.

Della perfetta riuscita della Mostra e della vivissima impressione riportata dai rurali delle due provincie piemontesi, il comm. Cravino e gli altri dirigenti si sono resi interpreti compiacendosi vivamente presso l'on. Angelini che per l'organizzazione perfetta dei servizi logistici predisposti per l'arrivo dei rurali stessi. Gli agricoltori si sono trattenuti lungamente nei locali della Mostra ammirando con vivo compiacimento, fra l'altro, il magnifico grande giardino di Torino.

Nel pomeriggio, si sono recati a visitare i monumenti, le opere d'arte e i lavori recentemente compiuti nell'Urbe soffermandosi particolarmente presso l'Altare della Patria. Gli agricoltori piemontesi si sono poi ritrovati uniti negli accantonamenti predisposti dove passeranno la nottata. Domani proseguiranno la visita della Mostra.

Città del Vaticano

Mons. Rossi alla sede vescovile di Asti - Una via «Guglielmo Marconi» in Vaticano.

Roma, 16 notte.

Il Papa ha trasferito alla sede vescovile di Asti mons. Umberto Rossi, attualmente Vescovo di Susa.

Si apprende che è prossima la pubblicazione di un Enciclica del Papa circa le preghiere e le captazioni da offrire al Sacratissimo Cuore di Gesù nelle presenti angustie del genere umano. Dell'importante documento, nel giorno della sua pubblicazione, sarà trasmesso per radio il riassunto in un ampio riassunto in varie lingue dalla stazione radio vaticana.

Il Governatore dello Stato della Città del Vaticano ha approvato le denominazioni di strade e piazze. Tra vecchi e nuovi nomi, le denominazioni decretate sono 42. Tra le nuove strade, da segnalare è quella che ricorda il Pontefice Pio X e un'altra intitolata al nome di Guglielmo Marconi.

Il Ministro Di Crollalanza visita l'autostrada Torino-Milano

Milano, 16 notte.

Proveniente da Torino, è qui giunto oggi S. E. Di Crollalanza, Ministro dei Lavori Pubblici, il quale, dopo aver percorso in automobile alcuni tratti della costruenda autostrada Torino-Milano, si è soffermato anche in alcuni cantieri, ove sono ancora in corso importanti lavori compreso il nuovo ponte sul Ticino.

Il Ministro era accompagnato dal senatore Agnelli, presidente dell'autostrada Torino-Milano, dai dirigenti i lavori e dagli ingegneri del Genio civile. Egli, al termine della visita, ha espresso il suo compiacimento al senatore Agnelli e alle altre personalità che erano con lui, per la rapidità con cui la grande opera si avvia al termine.

Un telegramma di Marpicati ai gerarchi bresciani

Brescia, 16 notte.

Al prof. Arturo Marpicati, che per le ragioni inerenti alla sua carica non aveva potuto partecipare alla grande rassegna del Fascismo bresciano, era stato spedito, a firma di Augusto Turati, Innocente Dugnani ed Augusto Bastianon, il seguente telegramma: «Raccolti in perfetta unità di spiriti e di propositi intorno al Segretario del Partito, gerarchi e gregari bresciani il hanno ricordato in ogni ora di questa fervida giornata».

Al telegramma dei gerarchi bresciani Arturo Marpicati ha risposto nei seguenti termini: «Vi ringrazio cordialmente dell'affettuoso pensiero di avermi voluto ricordare mentre il Fascismo bresciano, con superba manifestazione, riconfermava ieri al Segretario del Partito la sua fedeltà alla Causa e al Duce. Vi esprimo ancora il rammarico della mia forzata assenza e vi saluto con fraternità di spirito».

La festa dei fiori a Pallanza

Pallanza, 16 notte.

Sul lungo lago, trasformato in arena dei fiori, si è celebrata ieri la festa delle azalee e dei fiori d'Italia. Un pubblico numerosissimo, che si calcola a 30 mila persone, ha assistito alla grandiosa manifestazione. Particolarmente significativa la presenza di circa mille spettatori venuti da Locarno, con un gruppo del comitato della festa delle camelie che si celebra in quella città. Hanno partecipato al corteo, 40 carri, gruppi e veicoli infiorati. Numerose erano le autorità. Le giurie era costituita dal pittore Rovescalli e dallo scenografo Galli, del teatro la Scala di Milano, dallo scrittore Marco Ramperti, dal presidente della società di Floricoltura di Milano, ing. Bagatti Valsecchi, dal comm. Dragoni, Segretario della federazione nazionale dei fiorai. Il corteo si è svolto nell'Arena dei fiori, fra gli applausi del pubblico e pioggia di fiori. Davanti al palco delle autorità un coro di villanelle, di contadini e di montanari, ha cantato un inno ai fiori e ha fatto gentili omaggi alle autorità. Altri bimbi rappresentanti le azalee, le viole e i fiori del Lago Maggiore, hanno eseguito balletti e cantato cori.

La proclamazione dei premiati è stata effettuata nella sala del Maestoso, dal comm. Calori, presidente del comitato turistico provinciale. Nelle sale delle feste del Maestoso si sono svolte, poi, le danze della grandiosa festa di gala, alla quale le signore hanno partecipato nei costumi della vallata.

L'offerta di cento Giovani fascisti per la strada al monumento di Bianchi

Roma, 16 notte.

Al Segretario del Partito, on. Starace, è giunto il seguente telegramma del Comandante del Fascio Giovanile di Popoli:

«Cento Giovani fascisti offrono 600 giornate lavorative per la costruzione della strada d'accesso al monumento del Quadrumviro Bianchi. Romanamente».

«Questo dispaccio — scrive la *Tribuna* — che un gruppo di giovani lavoratori fascisti ha inviato al Segretario del Partito, interpreta e riassume superbamente i sentimenti di tutto il Paese di fronte alle stolte e idiote insinuazioni del nominato Ettore Ciccotti a proposito della strada di accesso al monumento del Quadrumviro Bianchi. Risposta più semplice e più fiera non poteva essere data al rigurgito di veleno che dal suo opposto spirito di vecchio politicante non è assolutamente in grado di comprendere la statura morale di Michele Bianchi appunto perchè non è in grado di comprendere la grandezza di quel rivolgimento politico e spirituale al quale Michele Bianchi ha legato per sempre il suo nome. Ma lo comprendono appieno i giovani, espressione immediata e genuina della nuova Italia ed essi rispondono come si deve. Rispondono con un linguaggio perfettamente nuovo, egualmente incomprensibile alle mummie politiche tipo Ciccotti. Con ciò non si vuol dire che il gesto dei Giovani fascisti possa e debba esimere lo Stato fascista dal soddisfare l'impegno già assunto e reso di pubblica ragione per rendere omaggio alla memoria di uno dei suoi maggiori uomini e più devoti servitori».

Una serie di furti sacrileghi nella Valle d'Aosta

Aosta, 16 notte.

La chiesa dell'alta Valle d'Aosta, da un po' di tempo a questa parte, continuano ad essere di nottetempo oggetto delle sgradite visite di ignoti ladri. Queste visite, che per il loro carattere devono essere logicamente attribuite agli stessi individui, vengono per lo più compiute durante le notti che seguono le domeniche e i giorni festivi.

Anche stanotte i ladri hanno compiuto un grave furto nella chiesa di Arvier della quale già una quindicina di giorni fa sono stati asportati oggetti di valore e i denari della cassette delle elemosine. I ladri, in poco più di un mese, hanno visitato le chiese di Sarre, Introd, Arvier, Liverogne e Saint Pierre e qualche altra località della valle. Si stanno svolgendo le più attive indagini.

SPORT

L'assemblea del Coni

sotto la presidenza di S. E. Arpinati

Roma, 16 notte.

Nel salone dello Stadio del Partito ha avuto luogo oggi la riunione dei presidenti delle Federazioni sportive nazionali, sotto la presidenza di S. E. Arpinati, Commissario del CONI. La riunione è stata onorata dalla presenza di S. A. R. il Duca di Spoleto, presidente della Federazione Italiana Motonautica. L'Augusto Principe è stato ricevuto e introdotto nella sala delle riunioni dal prof. Cesare Gratiarola, segretario del CONI. La riunione ha avuto inizio alle 18,30 precise. Erano presenti quasi tutti i presidenti e i commissari delle Federazioni. Alcuni, impossibilitati a presenziare, si erano fatti rappresentare da altri autorevoli dirigenti.

Prima di iniziare la seduta, S. E. Arpinati ha rivolto all'Augusto Principe e agli altri intervenuti il suo cordiale saluto, dopo di che ha dichiarato aperta la seduta.

L'ordine del giorno, in precedenza fissato, e da noi già pubblicato, comprendeva interessanti argomenti.

S. E. Arpinati, accennando agli scopi del Comitato Olimpico, ha detto che questo organismo, secondo una sua vecchia idea, dovrebbe soprattutto interessarsi della preparazione olimpica, coadiuvando l'attività sportiva delle Federazioni senza curare la gestione diretta di queste. L'opera del CONI deve inoltre essere diretta al fine di vigilare a che lo sport non divenga mezzo di lotta contro le direttive del Regime o di mire politiche.

L'azione del CONI, qualunque larghezza di mezzi abbia, sarà infeconda se non si darà vita alle Società, centri attivi e appassionati di scarsa importanza se visti di lontano, ma importanti e utili locamente. I dirigenti vanno tutelati senza le Società, garantendo loro una certa autonomia e sicurezza di continuità, necessarie ai fini degli scopi da raggiungere. Così pure occorre autonomia alle Federazioni. A queste spetta la scelta e la preparazione degli atleti, che il CONI deve solo controllare e coordinare, non addirittura sostituirsi. In seguito, anzi, è intenzione del Presidente del CONI di raggruppare secondo i loro caratteri puramente sportivi e anche commerciali.

Venendo a parlare delle disponibilità finanziarie del CONI, S. E. Arpinati ha detto che i fondi dell'Ente devono essere adoperati nella totalità per la propaganda e per la preparazione olimpionica. Dopo avere accennato ai motivi per cui il CONI ha creduto opportuno di rinunziare alla gestione del giornale «Il Littoriale», egli ha esposto le cifre delle quali il CONI può disporre (L. 1.500.000 di sussidio governativo, L. 200.000 di bolli del CONI, L. 350.000 di contributo del Calcio, alle quali vanno aggiunte L. 750.000 ricavate dalla Tombola), facendo ad esse seguire le richieste di sussidio da parte delle Federazioni, che in complesso risultano eccessivamente alte.

Inoltre, S. E. Arpinati non vorrebbe impegnare per il futuro il contributo statale, che deve essere conservato libero ogni anno per i bisogni ordinari. Anche per ciò che riguarda la partecipazione, S. E. Arpinati non vuol dare suggerimenti. Tuttavia raccomanda di limitarsi agli atleti che abbiano possibilità di classificarsi, e ad un numero minimo di accompagnatori.

Dopo che il prof. Gratiarola ha rapidamente esposto le cifre del bilancio, si inizia la discussione sull'epoca di partenza e sul problema di scegliere la via di mare per il Canale di Panama o quella mista, che passa per New York. Quest'ultima è stata scelta perchè più logica e perchè consente un arrivo più pronto e presenta minori disagi.

A questo punto — ore 20,45 — S. A. R. il Duca di Spoleto ha lasciato la sala accompagnato dai presenti.

La Coppa Davis

Vittoria spagnola nel doppio

Gli italiani ancora in vantaggio

Roma, 16 notte.

L'incontro di doppio ha avuto il risultato previsto. Mayer e Pejada si sono imposti con relativa facilità ai nostri De Minerbi e Del Bono. La netta vittoria dei campioni di Spagna si è avuta dal fare lunghe descrizioni e lunghi commenti.

Il numero uno spagnolo ha fatto sfoggio di un gioco assai più efficace e preciso di quello di ieri contro De Stefani: palle veloci e secche, rasenti la rete e piazzatissime agli angoli opposti dai nostri, colpi pesanti, fulminei estremamente precisi tali qual volta gli incauti italiani scendevano a rete. Mobilità eccellente, data la statura. Se il doppio italiano fosse stato più temibile e avesse mostrato di poter mettere in forse l'esito della partita, avremmo veduto il Mayer delle migliori occasioni.

Pejada ha aiutato come ha potuto il suo grande compagno. Dotato di un servizio debolissimo (la Riboli ne ha una più forte) egli ha mostrato di possedere un discreto gioco a fondo campo. Alcuni suoi interventi a rete sono apparsi tempestivi ed efficaci.

In quanto agli italiani, non è proprio il caso di infierire contro di essi se si considera che ieri l'altro, tanto Del Bono quanto De Minerbi, non si sarebbero mai sognati di giocare insieme la partita di doppio. Tito Del Bono, in fin dei conti, non si è affatto comportato male. Molti punti sono stati conseguiti sui rimbalzi da lui magnificamente cacciati a rete. De Minerbi, purtroppo, non gli è stato di molta utilità. Meglio sarebbe stato se al fianco di Del Bono fosse stato Palmieri, dal gioco efficace e continuo a fondo campo.

Il risultato finale dell'incontro di doppio è stato il seguente: Mayer-Pejada (Spagna) battono De Minerbi-Del Bono (Italia) per 5-7, 6-2, 6-2, 6-4.

Il «Miss England III» giunto sul Garda

Desenzano, 16 notte.

Il *Miss England III*, lo scafo più veloce del mondo, col quale il pilota inglese Kaye Don tenterà di riconquistare all'Inghilterra il record mondiale di velocità, è giunto nel pomeriggio di oggi a Desenzano con uno speciale vagone proveniente da Anversa.

Lo scafo era stato preceduto da Kaye Don e da un gruppo di meccanici inglesi che si sono accinti alla manovra di scarico: l'imbarcazione è stata calata in acqua dallo scivolo di Desenzano e, più tardi, è stata presa a rimorchio da un vaporino che ha fatto rotta verso Gardone. Colà, in attesa della prova che sarà compiuta durante la prossima settimana, al *Miss England* saranno apportati i tocchi di ultima rifinitura ed il suo pilota effettuerà le prime uscite di collaudo.

Costoli nuovamente battuto a Budapest

Budapest, 16 notte.

Nella gara odierna dei 800 metri a stile libero, Costoli è finito al quarto posto. Sulle distanze non adatte al nostro campione, egli ha seguito Barany da vicino fino ai cento metri, dopo i quali ha dovuto cedere all'attacco di Szekeby e di Szabados. Attaccato anche da Wannie, l'italiano ha resistito, finendo a poca distanza dal terzo.

Il tempo impiegato da Costoli non è dei migliori, ma si deve tenere conto alla fatica della gara dei 2000 metri disputata ieri ed al fatto che egli non è ancora sufficientemente allenato. Il nostro campione ha lasciato tuttavia ottima impressione e qualche competente ritiene che egli sia uno dei più forti campioni in campo internazionale nella sua specialità, ma dovrebbe perfezionare lo stile, non eccessivamente curato.

Ecco il risultato della gara:

1. Barany, in 2'19" e 6 decimi; 2. Szekeby in 2'21"; 3. Szabados in 2'36" e 4 decimi; 4. Costoli in 2'24" e 6 decimi; 5. Wannie in 2'25".

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 16, notte.

La sterlina ha esordito a 3,68 e ha chiuso a 3,6775. Le quotazioni dell'Estremo giapponese hanno subito un fortissimo ribasso, raggiungendo il corso minimo di 31 centesimi di dollaro.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 16 Maggio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		94 3/4
Lav. Pubbl. it. 7% 1947	d. 74	L. 78
Id. id. 1937	d. 98 1/4	L. 99
Pr. Milano 6.50% 1952	d. 63	L. 65
Id. Roma id.	d. 64 3/8	L. 64 7/8
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 78	L. 79 1/8
Sip	d. 50	L. 51

AZIONI

	14	16
Italian Superpower	0 7/8	0 5/8
American Can	36 3/8	37 1/4
American Rad. Stand. S.	4 1/4	4
American Tel. Tel.	96 1/8	96 7/8
Consolidated Gas	45 3/8	47 3/8
Eastman Kodak Co of N. Y.	40 7/8	41 3/4
General Electric	13 1/8	13 3/8
Intern. Harvester Co.	16 1/4	17 3/8
Johns Manville Corp.	11	11 3/8
General Motors	10 1/8	10 3/8
Kennecott Copper	6 1/2	6 3/8
Montgomery Ward	6 3/8	6 3/8
National Biscuit	30 1/8	32 3/4
New York Central Ry	11 1/4	11 1/2
North American Co.	21 3/4	21 7/8
Procter Gamble Comp.	28	29
Radio Corporation	3 7/8	3 7/8
Standard Brands Inc.	11 3/8	11 1/4
Standard Oil of N. Jersey	23	23 1/4ex
Texas Gulf Sulphur	16 1/2	16 3/4
United Corporation	5 5/8	5 7/8
United States Steel	36 7/8	37 1/8
Union Carbide Co.	16 3/4	17 3/4

New York, 16. — Apertura cambi: Roma 6,53,50; Londra 3,66 1/8; Berlino 23,89; Madrid 8,13; Amsterdam 40,56; Parigi 3,94,75; Bruxelles 14,04; Berna 19,36.

Mercato dei cotoni

New York, 16. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza ferma; Middling 5,85; Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura ferma.

	14	16		14	16
Maggio	5,61	5,70	Novemb.	5,91	6,11
Giugno	5,55	5,75	Dicemb.	5,99	6,19
Luglio	5,69	5,80	Genn. '33	6,06	6,27
Agosto	5,67	5,83	Febbraio	6,14	6,34
Settem.	5,75	5,95	Marzo	6,23	6,43
Ottobre	5,84	6,04			

New Orleans, 16. — Disponibili: Middling 5,84; Futuri:

	14	16		14	16
Maggio	5,53	5,72	Ottobre	5,79	5,99
Id.	5,64	5,74	Dicemb.	5,84	6,14
Luglio	5,69	5,79	Genn. '33	6,01	6,21
Id.	—	5,85	Marzo	6,16	6,37

BOLLETTINO METEOROLOGICO

16 Maggio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	27	15	¼ cop.	calmo
Milano	28	16	»	»
Genova	23	17	sereno	l. mosso
Venezia	25	15	¼ cop.	calmo
Firenze	29	11	sereno	
Ancona	25	14	½ nuv.	calmo
Bologna	26	16	sereno	
Napoli	26	15	»	calmo
Taranto	30	14	»	»
Palermo	25	13	»	»
Catania	28	9	½ cop.	l. mosso
Cagliari	30	14	¼ cop.	calmo
Tripoli	33	14	½ cop.	»
Massaua	34	13	»	»
Trieste	27	14	sereno	»
Tranto	27	14	»	»
Fiume

C23

UN ILLUSTRE SCIENZIATO
Dal Siero Casali ricevetti grandissimo giovamento.
Prof. Padre GUIDO ALFANI
Dirett. Osservatorio Ximeniano — Firenze.

UN MARESCIALLO D'ITALIA
L'unica medicina in cui io possa aver fiducia è il Siero Casali.
S. E. CADORNA Conte LUIGI
Maresciallo d'Italia.

UN MINISTRO DI STATO
Sono riconoscentissimo al Siero Casali, rimedio meraviglioso.
S. E. DI SCALEA Principe PIETRO
Ministro di Stato.

UN CONSULENTE DI S. SANTITA'
Il Siero Casali mi ha dato sempre splendidi risultati.
Gr. Uff. Prof. GAETANO MAZZONI
Consulente di S. Santità.

UN GRANDE LETTERATO
del meraviglioso Siero Casali canto a tutti le lodi.
GIANNINO ANTONA TRAVERSI
Senatore del Regno.

SIERO CASALI
CONCENTRATO — ANALCOOLICO
A GOCCE
Prezzo del Flacone L. 16 - La cura è di TRE Flaconi
RISULTATI RAPIDI DECISIVI
ARTERIO SCLEROSI - MALATTIE del RICAMBIO - SINDROMI NERVOSE
ANEMIE - ESAURIMENTI - POSTUMI di FORME INFETTIVE
GRATIS Modulo Consulenze Gratuite e Nuova Edizione
"SCETTICISMO e TERAPIA"
SOCIETA' PREPARATI CASALI - ROMA - Via Lucrezio Caro 67-S

Il Sangue viziato rode la pelle

Il buon senso popolare non s'inganna attribuendo ad un avvelenamento del sangue le manifestazioni ripugnanti delle malattie della pelle. Ed un sangue viziato non dovete mai avere le varici, flebiti, ulcere varicose, la gotta, il reumatismo, la nevralgia, le vertigini, la lombaggine, la sciatica, la orticaria, le emicranie, l'arteriosclerosi ed anche le malattie della donna: ci è critica, mestruazioni dolorose, formazione difficile, perdite bianche, metriti, tumori, fibromi. Per vincere i mali che vi tormentano, dovete liberare il vostro sangue dalle tossine che lo avvelenano. Il Dépuratif Richelet vi farà un sangue nuovo, puro, fluido, che reca ai vostri organi i principii vivificanti. La sua azione possente sulla massa sanguigna spiega le sue cure meravigliose. Ammalati condannati sono così strappati alla morte mercè il Dépuratif Richelet.

In vendita in tutte le buone Farmacie: Laboratorio L. RICHELET, di Sedan, 6, rue de Belfort, Bayonne (Francia)

IL PRETORE DI TORINO
con decreto 22-1-1932
ha condannato
ROSINA Paolina di Vincenzo, esercente in Torino, corso Francia, 161, a L. 300 ammenda (aumentata a 320 con sentenza 14-5-1932 in seguito a opposizione) per aver posto in vendita olio di semi senza la prescritta targa all'esterno del negozio. — P. R. C. Torino, 14-6-1932. Anno X E. F.
Il Cancelliere: G. Condrò Flores.

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, v. XX Settembre, 62, p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 20 - Festivi 9-12

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite — Ore 11-15
Dr. Macchiavello - Via Nizza, 27 — » 18-20

Ulceri, Scolo, Cuccetta, Filamenti, Perdite
Dr. CHIAVARINO 5 Via Saluzzo
SIFILIDE
Ore 10-12 e 18-20
Riduzioni per operai

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree, Genito-urinarie
Via Accademia Albertina, 21
Ore 8½-9½; 13½-15½; 18-20; festivi 10-12.

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose
v. Vanchiglia 9(bis. Ore 13-16, 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

MATERNITA' PRIVATA
LA CASA DELLA MAMMA VIA FREJUS, 17 Torino

Ostetrica Beltrame
Visite dalle 6 alle 18
Via Belleria 17 - TORINO

Tipografia del Giornale LA STAMPA

PUBBLICITA' ECONOMICA

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1.60 per parola - Minimo £. 15

AFFARONE causa ritiro commercio cedo negozio strumenti corda, grammofoni musica. Facilitazione pagamento. Scrivere cassetta 150 B. UPI, Torino. 36859

CAFFE' Confetteria Città Provincia cedesi Amedeo Peyron, 46. Rivolgersi Portineria.

CEDESI avviatissimo forno, licenza pasticceria Borgofranco. Rivolgersi Bianchi, via Vittorio 25. 3027

CEDESI laboratorio ingrandimenti fotografici, compressore, arredamento, cinquantina. Scrivere cassetta 193 B. UPI, Torino.

FARMACIA ottima cittadina vicino Torino affidasi a farmacista serio attivo, concedesi prova. Trattative dirette. Scrivere cassetta 173 B. UPI, Torino. 16700

MUTUI case, cascine, qualunque cifra, concede sollecitamente impiantando Banca. Tasso 6 %. Dettagliare cassetta 174 B. UPI, Torino. 38934

OFFICINETTA attrezzatissima cerca socio sfruttare brevetto, affarone. Scrivere cassetta 177 B. UPI, Torino. 16729

400.000 disponibili contro ipoteca. Rivolgersi avvocato Fiorito, Carmine, 31, ore 12-16. 65866

3 PROFESSIONISTI
£. 1.60 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

IMPORTANTE Società Torinese completa Assistenza Automobilistica cerca in ogni Capoluogo Provincia del Piemonte Agenti rappresentanti. Ottime condizioni. Scrivere cassetta 187 L. UPI, Torino. 65970

LIMONINA, succo limone polvere, sostituisce limoni tutti usi. Sebbene ricevute moltissime richieste esclusiva, attendiamo altre offerte. Sceglieremo nominativi disposti ritirare prima quantitativo pagamento contanti. Spediscansi 4 scatolini equivalenti ottanta limoni inviando lire sei anche francobolli. Dottor Defranco, Catania.

PROFESSIONISTI rappresentanti impiegati ogni centro Piemonte desiderosi integrare attività assumendo agenzia diretta ancora Compagnia assicurazione incendio, scrivano referenze cassetta 6 A. UPI, Milano.

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

PER amministrazione Società cercasi brava contabile pratica lavori ufficio dattilografa bella calligrafia. Indirizzare offerta cassetta 154 B. UPI, Torino. 38975

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0.70 per parola - Minimo £. 7

CORRISPONDENTE traduttore inglese tedesco francese lunga esperienza permanenza estero referenze primo ordine occuperebbesi ore pomeridiane. Scrivere cassetta 174 B. UPI, Torino. 16697

RAGIONIERA, computometrista, pratica lavori d'ufficio, occuperebbesi, libera subito. Referenze. Scrivere cassetta 172 B. UPI, Torino. 38978

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0.50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, proseguono d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. trovermano facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

AUTISTA media età occuperebbesi qualunque altro lavoro primaria referenze. Beccaria, 2. 65998

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 13

UNIVERSITA' Freiburg i Breisgau (Germania) organizza pratici Corsi estivi lingua tedesca per stranieri. Apprestitate, iscrivetevi. Per informazioni e programma scrivere cassetta 196 L. UPI, Torino.

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

SIGNORINA impiegata cerca decorosa camera ammobigliata centrale presso famiglia seria non affittacamere. Scrivere cassetta 138 E. UPI, Torino. 38833

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

FINALMARINA. Affittansi appartamenti villini ammobiliati splendida posizione, giardino. Amministrazione Generale Deculmopoli. 38981

LEVANTO. Albergo Stella Italia, vicinissimo spiaggia, confort moderno, tennis. Telefono 30-09. Pensioni da 32. 9763

PEGLI. Hôtel Mediterranee, stabilimento proprio bagni, parco tennis. Pensioni prezzi minimi. Riduzioni maggio-giugno. 2957

CITTA' DI CUORGNE'
La **FIERA DI MAGGIO** si terrà **mercoledì 25 corrente.**
(2985) Il Podestà
D. GIACHETTI

LANE DA MATERASSO
PREZZI D'ORIGINE - QUALITA' EXTRA
TORINO - VIA ORMEA 25 - TORINO

GRAPPIO MOBILI Via Po, 30 (int.)
Camere da letto L. 1450. Elegante mobilio prezzo vero L. 2500. Cucine smaltate L. 300.

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

15 ANNUNZI VARI
£. 1.60 per parola - Minimo £. 18

ACCORRETE! Causa fallimentare svendo camere pranzo, letto, buffets, banchi, facilitazioni pagamento. Mazzoni, sez. 16494

ACQUISTANDO poltrone visitate Sardi, assortimento, prezzi aggiornati. Sant'Anselmo, 18. 833

AMMOBILIAMENTI, risparmierete 30 % visitando La Canturina, Barione Petitti, 20, tradereadosi. 16753

IMPERMEABILI!! Impermeabili, soprabiti, giubboni, spolverini, uomo, signora, bambini novità parigine, liquidiamo lire cinquanta valore triplo. O.P.I.M. Angeli, 6 (interno) Corso Regina Margherita, Torino.

PRIVATO vende occasione camera pranzo antica barocco, Oreefici via Po, 35.

RIMPATRIANDOMI svendo pranzo primi-pero Rinascimento 3200, matrimoniale elezione 1500, autopiano 2900. Villafranca, ottantino. 66014

TAPPEZZERIE in carta moderne e di stile economicissime molto acquistandole direttamente alla Fabbrica di via Madama Cristina 125, angolo corso Dante. 38672

13 OGGETTI SMARRITI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

20 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1.60 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

OSTRUTTORE settentrionale giovane, completa doti, solo, cerca un milione immobile Roma, sposerebbe adeguatamente affettuosa signorina inecepitibile preferibilmente figlia di eminente imprenditore-appaltatore lavori, eventuale cooperazione ovunque. Assoluta serietà, ferma intenzione. Porto Armi Questura Roma 147796, Posta restante Roma. 2987

Ogni Azienda incrementerà i propri affari allargando la cerchia dei PRODUTTORI E RAPPRESENTANTI

UN AVVISO ECONOMICO RISOLVE QUALUNQUE PROBLEMA AZIENDALE

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

CAUSA divisione vendo due case costruzione 1930 centrali, 850.000; reddito 7 volendo mutuo da rilevare; altra 475.000 reddito 7. Notaio Zoppi, Garibaldi, 20; esclusi mediatori. 16506

CESANA. Villetta ammobiliata 8 ambienti, luce, acqua. Verreco, corso Racconigi, 34.

CRISSOLO Monviso affittasi appartamenti. Rivolgersi Bonavia, tabaccaio. 38916

FORTEMARMI, occasionissima vendesi villetta libera 4 vani giardino. Rivolgersi Negri, via Pisve, Savona. 5059

MOTIVI famiglia, vendesi grande casa via Garibaldi. Port'Armi 059937. Posta.

PALAZZOTTO signorile, vera occasione presso piazza Vittorio Veneto, tutte comodità, ventisei eleganti ambienti, vendo cinquecentiventicinquemila. Scrivere cassetta 176 B. UPI, Torino. 16713

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

AA. Affittasi alloggi grandi, piccoli, nuovo palazzo, ascensore, acqua calda, Galileo Ferraris, 107, angolo Vespucci.

AA. Affittasi, negozio, retro abitabile. Via Della Rocca, 4. 16664

AFFITTANSI due camere via Villafranca, n. 98. 16655

AFFITTANSI locali uso industria, magazzini, 3 camere, cucina, primo piano, scala indipendente. Via Susa, 3. 38971

AFFITTASI ameni sei vani, ascensore, bagno, telefono, termosifone. Portineria, Rossini, 25. » 38926

AFFITTASI Statuto, 16, piano 4°, alloggio signorile, otto ambienti, bagno installato.

GARIBALDI 13, piano secondo, alloggio signorile sei-sette camere, accessori, comodità moderne, scala marmo. Completamente a nuovo, altissimo abitazione, ufficio.

GRANDIOSO locale divisibile uso negozio, ufficio, quattro parte, vetrata sul Corso Re Umberto, rimettasi. Paranchi, macchinario diverso, materiali, occasione liquidansi. Scala: Corso Oporto, 15. 66399

LIBERO subito distintissimo alloggio ammobiliato località signorile 4 camere accessori bagno telefono. Eccezionali referenze. Rossi, P. Carignano, 4. 16745

PALAZZO signorile soleggiato affittansi alloggi moderni convenienti. Via Claviere, 6.

PIANTERRENO sette locali via Boucheron, 4, adatti alloggio ufficio, vendonsi.

STANZE letto pranzo studi liquida seria fabbrica definitiva chiusura, vendesi macchinario, attrezzatura, Valperga Caluso, 11.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

A Automobilistica Giodo, Gran Madre, 5. Licenza auto 120; moto 50. 16713